

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXX N. 133-134 - Marzo 2008 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXX N. 133-134
Marzo 2008

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 12, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In prima di copertina:

Maestro di Bedford, *Come sia necessario lanciare richiami e suonare il corno*, (miniatura inizio XV sec. – Biblioteca Nazionale di Francia)

In ultima di copertina:

Antonella Ventola, *La mia città* (2004)

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini
Provinciale Bari-Modugno
Tel. 0805321065-66-67 fax

ATTUALITÀ

- 1 Le priorità della Giunta Rana
Raffaele Macina
- 3 Interrogazione sull'incrocio maledetto.
Giuseppe Chessa
- 4 Così nacque a Modugno il PD
Serafino Corriero
- 5 Il PD fra vecchi problemi e nuove aspettative
Serafino Corriero
- 8 Senza un codice etico la politica è allo sbando
Nicola Brancaccio
- 9 Piano triennale delle opere pubbliche
Serafino Corriero
- 10 Luci ed ombre alle piscine comunali
Lello Nuzzi
- 12 Notizie ottobre 2007-gennaio 2008
Renato Greco
- 14 La notte dell'infamia
Sante Lomoro
- 15 Il primo imperativo è la raccolta differenziata
Agostino Di Ciaula
- 17 Una iniziativa dell'Assessorato all'Ambiente
- 18 Una commedia...: la Centrale di Modugno
Agostino Di Ciaula
- 22 Una lettera del Presidente del C.C
Vito Del Zotti
- 37 Luci ed ombre dell'ateneo barese
Claudia Chiaromonte
- 49 E il busto di Vito Michele Loiacono scomparve
Lucrezia Guarini Pantaleo
- 50 Il percorso formativo della "De Amicis"
Caterina Sassi
- 51 Il sale e lo zucchero
Dina Lacalamita

CULTURA

- 22 Moro, uomo giusto...
Cosima Cuppone
- 24 La speranza, fondamento di ogni rinascita
Giacinto Ardito
- 25 Là dove c'è violenza, Dio viene nominato invano
Laura Guarini

- 26 Ma da quelle parole quante domande pesanti!
Serafino Corriero
- 28 Per don Ciotti la Chiesa non deve tanto preoccuparsi di dire chi sia Dio
Roberto Cramarossa
- 29 Non tutti i santi vengono per nuocere
Dina Lacalamita
- 30 Nuovi Orientamenti avvia il suo 30° anno di attività
Gianfranco Morisco
- 31 La vita e i colori di De Nittis
Vito Ventrella
- 32 Un recente studio su De Nittis
- 34 Anche il gluteo oggi è depresso
Margherita De Napoli
- 36 Realtà virtuale: è emergenza educativa
Luigi Giulio Piliero
- 51 Il Teatroscolo apre la stagione...
Vito Ventrella
- 52 E già dal sabato sale la tensione...
Raffaele Macina

RECENSIONI

- 33 Elogio delle minute gioie quotidiane
Ivana Pirrone
- 35 È fragile il possesso di una casa laccipi
Vito Ventrella
- 38 Grazie all'arte l'umano può tendere al divino
Raffaele Macina
- 53 Il sogno è nella nostra vita quotidiana
Raffaele Macina

PAGINE DI STORIA

- 39 Nuove fonti per la storia di Balsignano
Claudia De Liso e Maria Franchini

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 46 E alla Pasquetta v'erano zuffe e baruffe
Anna Longo Massarelli
- 47 Stornelli baresi
Giuseppe Solfato

AVVISO AI SOCI DI "NUOVI ORIENTAMENTI"

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2008. La quota di adesione rimane invariata rispetto agli anni precedenti: € 22,00 per quella ordinaria; € 44,00 per quella sostenitrice, che dà diritto a ricevere in omaggio due nuove litografie: *Via X Marzo, veduta panoramica di Modugno* (inizio '900) e *Via X Marzo, complesso del convento dei Cappuccini* (1911); le due litografie fanno parte della collezione storica "Modugno nella prima metà del Novecento", che proseguirà nei prossimi anni.

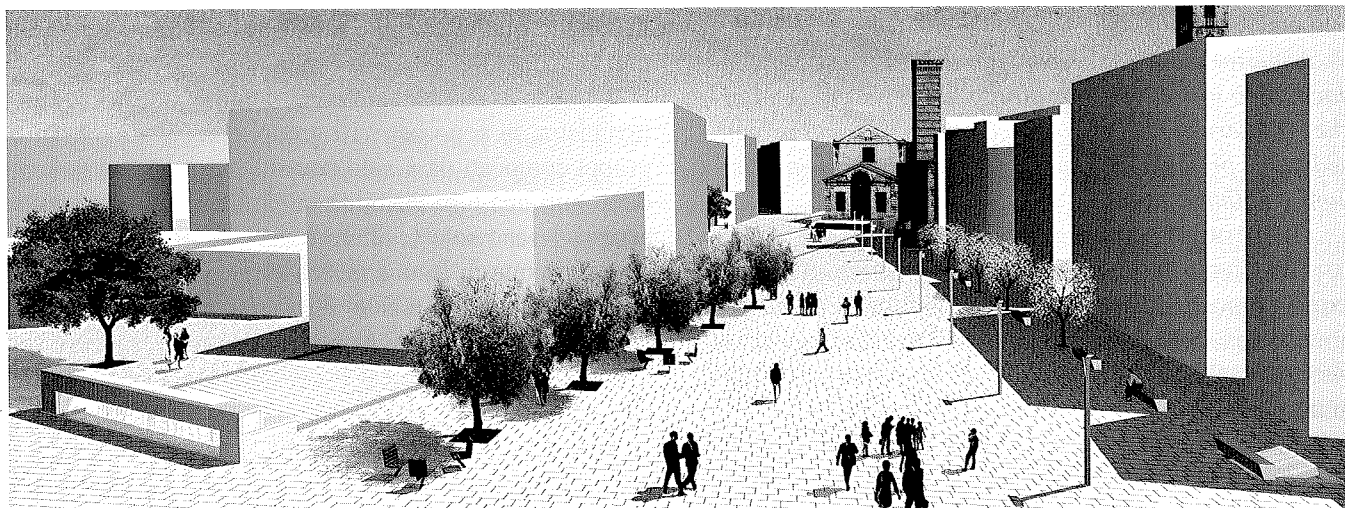
Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure recandosi presso la nostra sede in Vico Savoia, 12 (mercoledì e venerdì, dalle ore 18,30 alle ore 20,30). È possibile anche rinnovare l'adesione presso le cartolerie "Lozito" (via Roma, 15) e "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11), nonché presso la rivendita di giornali "Guida Anna" (Via Piave, 42).

Per una efficace programmazione editoriale è importante che la quota di adesione per il 2008 venga rinnovata nei primi mesi dell'anno.

SCUOLA, EDILIZIA CONVENZIONATA E STRADE LE PRIORITÀ DELL'AMMINISTRAZIONE RANA

Ma può delinearci anche la possibilità di una revisione della maggioranza e della composizione della giunta

Raffaele Macina



Ipotesi di riqualificazione di Piazza Sedile secondo il progetto Raffone

Un incontro da noi richiesto col sindaco, Pino Rana, e con l'assessore alla Cultura, Michele Trentadue, per sollecitare da parte dell'Amministrazione Comunale un intervento *pro* Balsignano, si è trasformato di fatto in un'analisi delle previsioni di bilancio e dell'attuale quadro politico-amministrativo.

Il nostro intercedere *pro* Balsignano è determinato dalla constatazione che da più di un anno i lavori di recupero si sono fermati per mancanza di fondi, per cui tutto quello che è stato fatto sino ad ora rischia di essere lasciato all'incuria o al vandalismo di quanti, ahimè, penetrano con facilità nell'area del casale. Si tenga conto che, a partire dagli anni Novanta, sono stati impegnati circa due milioni di euro, grazie soprattutto ai fondi messi a disposizione dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e che manca proprio poco per rendere agibile il castello e la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. Naturalmente, vi sono già realistici progetti che abbiamo elaborato in rete con il "Centro di Studi normanno-svevi" e l'associazione culturale "Historia" di Bari che potrebbero da subito far rivivere il complesso con numerose e qualificatissime iniziative, anche di rilievo nazionale.

È normale – mi chiedo e chiedo al Sindaco – non intervenire per le ultime opere necessarie perché il complesso sia usufruibile? Già nel 2007, aggiungo, fu soppressa la somma di 300.000 euro prevista per Balsignano; e, per il momento, nessun impegno di spesa è previsto per il 2008.

Il Sindaco ricorda i gravi tagli alle entrate comunali imposti dalle ultime finanziarie e le conseguenti difficoltà di bilancio; ricorda la volontà della sua Amministrazione di inserire Balsignano nei Piani Strategici, che, però, avranno tempi lunghi, e, alla fine, dichiara che "si farà di tutto" perché nel bilancio del 2008 sia prevista la somma di 300.000 euro per il nostro casale medievale.

Il discorso continua con l'analisi di quelle che sono le priorità di intervento dell'Amministrazione, a cominciare dalla continuazione della messa in sicurezza delle scuole della città secondo la legislazione in vigore.

«Quest'anno, grazie all'impegno di 950.000 euro, ci saranno interventi alla "De Amicis" (pitturazione esterna e sistemazione del verde), alla "Dante Alighieri" (rifacimento impianti), alla Scuola Elementare "San Domenico Savio" in via Paradiso. Si tratta di un impegno finanziario importante che, già avviato l'anno scorso, proseguirà anche nel 2009 per giungere alla fine a mettere in sicurezza tutte le scuole della città.

Una seconda priorità, che vede impegnati 1 milione e 200mila euro, è quella di realizzare il prolungamento di Viale della Repubblica per circa 1.200 metri sino a congiungerlo alla via di Bitritto. L'intervento non interessa soltanto la viabilità, che risulterà certamente migliorata, ma avrà delle ripercussioni importanti sullo sviluppo della città, poiché sarà possibile far partire almeno una decina di comparti edilizi, e, quindi, finalmente si potrà realizzare un programma articolato di

edilizia convenzionata con la concessione alle cooperative dei suoli.

Vi sono poi previsioni di importanti opere come la risistemazione di strade (€ 1.500.000), l'ampliamento del cimitero, il nuovo palazzo dello sport, il recupero dell'ex macello comunale per la realizzazione di una grande struttura per i giovani secondo il progetto regionale "Bollenti spiriti"...

A questo punto, approfittando di una pausa del Sindaco, dico io: «E vi è soprattutto la previsione dei parcheggi interrati che, sia pure con finanziamenti privati, vedono la previsione di spesa più consistente, ben 14 milioni e 450 mila euro».

«In merito ai parcheggi interrati – riprende il Sindaco – vogliamo fare una pausa di riflessione. Abbiamo avuto proposte di intervento di privati per i parcheggi previsti sia sotto la villa comunale sia sotto piazza Plebiscito (ex ONMI), per cui potremmo partire anche domani: manca solo l'input politico».

Ma i parcheggi interrati – gli chiedo – non dovrebbero procedere in armonia con l'attuazione del piano di riqualificazione del centro storico?

«Certo, – risponde Rana – tanto che noi abbiamo già un interessante progetto per il centro storico che prevede interventi molto forti e radicali: ristrutturazione ma anche destinazione a zona pedonale del centro storico e di piazze e strade confinanti con esso: piazza Sedile, corso Cavour, corso Umberto I, piazza Garibaldi (lato semaforo)».

Insomma, avete delle perplessità per questo progetto molto "forte"?

«Certamente abbiamo un progetto di riqualificazione del centro storico, ma non abbiamo i soldi per realizzarlo. Ma per un intervento di riqualificazione del centro storico, oltre ai parcheggi è più importante anche avere un piano generale del traffico».

E non è altrettanto importante anche il confronto con la città e le sue espressioni su una problematica così vitale?

«Siamo pronti a farlo, però nel momento in cui avremo tutti gli elementi: abbiamo il progetto di riqualificazione del centro storico, il piano dei parcheggi, ma manca ancora il piano generale del traffico».

A questo punto, forzando un po' il discorso, propongo anch'io quella che a me sembra una priorità, quella cioè di pervenire ad una chiarezza sul quadro politico-amministrativo cittadino, che, come è noto, vede da un lato una giunta nominalmente di centrosinistra e dall'altro una maggioranza consigliere che di fatto comprende Forza Italia, AN e UDC. Ora, –aggiungo – il

quadro politico generale va cambiando: la costituzione del PD e della Cosa Rossa (oggi costituitasi come Sinistra Arcobaleno, ndr) dovrebbe rendere più semplice i rapporti fra le diverse forze del centrosinistra modugnese che vinse le elezioni amministrative del 2006. In questo senso, – chiedo al Sindaco – non pensi che sia prioritario un intervento chiarificatore?

«Noi – dice Rana – abbiamo cercato di evitare per Modugno quello che si è verificato a livello nazionale con la caduta del governo Prodi.

Quando in una maggioranza, come è la nostra di centrosinistra, vi sono ben 10 gruppi consiliari (di cui 5 gruppi composti da 1 solo consigliere, ndr) che pretendono tutti una loro visibilità in giunta, mentre i posti di assessori sono solo 6, allora è difficile giungere ad una sintesi. In questo anno e mezzo le abbiamo provate tutte, ma non è servito a niente, tanto che, pur disponendo il centrosinistra di una maggioranza consistente, spesso è venuto meno il numero legale in consiglio comunale. E, però, allo stesso tempo, nessuno voleva che si andasse a casa.

Io capisco che le forze politiche, soprattutto se piccole, hanno bisogno di visibilità, perché altrimenti non crescono, ma i problemi della città non possono essere paralizzanti in eterno.

Si è toccato il fondo a settembre del 2006, quando si doveva approvare il Piano di zona dei servizi sociali che vedeva Modugno come comune capofila del distretto; si doveva solo approvare il Piano per ottenere consistenti finanziamenti regionali. Ebbene, la seduta consiliare in cui era all'ordine del giorno l'argomento non si poté tenere per mancanza di numero legale.

Ai 5 dissidenti (1 di Rifondazione Comunista, 1 del PDCI, 1 di Sinistra Democratica, 1 di una prima lista socialista, 1 di una seconda lista socialista, ndr) avevamo proposto un accordo ragionevole: mettiamo a vostra disposizione 3 assessorati, trovate l'accordo fra di voi e dateci tre nomi. Ma neppure questo è servito a risolvere la situazione».

Si, d'accordo; però oggi, come dicevo prima, il quadro politico complessivo è cambiato, per cui dovrebbe essere più agevole pervenire ad una sintesi fra tutte le forze politiche del centrosinistra che hanno sostenuto la tua rielezione a sindaco. Oltretutto, oggi la situazione amministrativa locale, già in sé contraddittoria e confusa, confligge in modo assai stridente col clima politico generale e con quello elettorale.

«Sì, il quadro politico è in movimento. A settembre (del 2006, ndr) ho più volte detto che per sei mesi non volevo sentir parlare di assessorati e che avevamo bisogno tutti di una "lavanda gastrica mentale". Il mio invito è stato quello di concentrarci tutti sui problemi della città e di riparlare poi nuovamente di giunta dopo sei

mesi. La reazione è stata terribile, perché in realtà tutti vogliono subito tutto. La possibilità che il quadro amministrativo possa essere rivisto c'è, ed io stesso ho fatto dichiarazioni in tal senso in consiglio comunale più di tre mesi fa. Teoricamente, quindi, il quadro politico presenterebbe una situazione più semplice, e se i vari raggruppamenti del centrosinistra trovassero una sintesi, tutto diventerebbe più facile».

Non so proprio se tutto diventerebbe più facile, poiché la situazione di Palazzo Santa Croce presenta aspetti paradossali: partiti di centrodestra che sostengono una giunta di centrosinistra; forze di centrosinistra che non avvertono dopo 4 mesi l'esigenza di promuovere un re-

ale dibattito pubblico sulla cosiddetta "maggioranza istituzionale"; singoli consiglieri che, ponendosi sotto il manto provvisorio di un partitino, continuano a rivendicare il loro assessore di fiducia o anelano essi stessi alla carica assessorile, riposizionamenti di consiglieri finalizzati solo ad alimentare l'eterno gioco del palazzo.

Una situazione del genere può essere controllata e gestita solo con la logica del realismo del potere e con la mediazione continua fra le tante richieste individuali, o essa richiede atteggiamenti coerenti che, inevitabilmente, hanno a che fare con l'etica? Certo, in qualche modo siamo tutti figli di Machiavelli, e, pertanto, sappiamo che la politica non si può fare con l'etica, ma è altrettanto vero che la politica non si può fare contro l'etica.

INTERROGAZIONE AL SINDACO DEL CONSIGLIERE CHESSA SULL'INCROCIO MALEDETTO

Io sottoscritto Giuseppe Chessa, consigliere comunale DS, interrogo la S.V. per sapere, premesso:

- che nella nostra città tra le altre questioni aperte vi è da includere senz'altro tutta la problematica attinente alla viabilità sia sotto l'aspetto della fluidità e razionalità dei flussi viari sia per gli effetti ambientali fortemente impattanti sui livelli

di inquinamento e di salubrità dell'aria;

- che a quest'ultimo proposito uno dei pochi dati oggettivi a disposizione (presenza di nanoparticelle in misura superiore a quello che la legge dispone come limite massimo di valori) potrebbe essere riferito anche all'intenso traffico veicolare che coinvolge le strade provinciali che attraversano la città per il collegamento con il capoluogo;

- che vi sono stati provvedimenti tesi alla razionalizzazione del traffico in città, effettuati ormai da alcuni anni, concretizzati in uno studio (Piano Urbano del Traffico) la cui portata e la cui fattibilità non sono mai state discusse a nessun livello;

- che nel frattempo proliferano provvedimenti parziali, con conseguente ulteriore utilizzo di segnaletiche di vario tipo, certamente slegati da una visione di insieme e, in tal senso, dettati da intuizioni dirigenziali o da segnalazioni effettuate da comuni cittadini;

- che in data 13/07/2007 (protocollo n. 35902 del 16/07/07) è stata posta alla Sua attenzione una petizione sottoscritta da molti cittadini, la quale indicava finanche una possibile soluzione, per quello che sembra uno degli incroci più pericolosi dell'intera rete viaria cittadina, ossia l'incrocio situato tra Via Verdi e Via Verga;



Uno degli ultimi incidenti all'incrocio maledetto fra via Verdi e via Verga

- che tale incrocio sia effettivamente da considerarsi estremamente pericoloso è un dato di fatto, visti i numerosissimi incidenti più o meno gravi che si verificano e che, come è noto ai responsabili della Polizia Municipale e alle Forze dell'Ordine, anche se dovuti alle caratteristiche particolari di questa confluenza viaria, non hanno avuto ad oggi altra attenzione da parte dei preposti

se non un tipo di viabilità certamente da riguardare;

- che tale questione sia stata ripresa in data 26/08/2007 dalla stampa e che nonostante numerosi incontri richiesti informalmente da vari concittadini a Lei Signor Sindaco e ai Responsabili della Polizia Municipale, oltre ad assicurazioni reiterate di soluzione da approntare, ad oggi nulla è stato fatto per porre rimedio;

sono a chiederLe, pressantemente, per quanto esposto, nelle more di una più organica discussione del già approntato Piano del Traffico, con quali provvedimenti e con quali modalità e tempi si intenda intervenire nella viabilità ad incrocio tra le vie Verga e Verdi, in una situazione che non permette ulteriori rinvii avendo come obiettivo nell'immediato quello di evitare ulteriori danni a cose e persone.

Giuseppe Chessa

(L'interrogazione del consigliere Chessa è del 13 dicembre scorso, ma ancora oggi non è pervenuto alcun riscontro. Nel passato la nostra rivista si è occupata più volte del problema; abbiamo anche proposto una petizione, ma nessuna risposta ci è venuta dal Palazzo. Se all'incrocio maledetto dovesse verificarsi una tragedia, penso che non ci sarebbe alcuna attenuante politica e morale per i responsabili)

COSÌ NACQUE A MODUGNO IL PARTITO DEMOCRATICO

Costituito il Circolo cittadino del PD, coordinatore l'ing. Mimmo Gatti.

Serafino Corriero

Alle ore 10.10 del 10 febbraio 2008, presso la sede provvisoria di via Cairoli 52, Enzo Fanelli, ex segretario dei Democratici di Sinistra, delegato a dirigere l'Assemblea dal coordinatore provinciale Dario Ginefra, dichiara costituito a Modugno il Circolo cittadino del Partito Democratico.

Nasce così, anche nella nostra città, il nuovo partito, originato essenzialmente dalla fusione dei DS e della Margherita e "irrobustito" da diverse piccole componenti della cosiddetta "società civile". Nuovo partito, dunque, o "partito nuovo"? La scommessa del Partito Democratico, sia a livello nazionale che a livello locale, è tutta qui: scommessa difficile, audacissima, per alcuni addirittura impossibile, se si considera che il nuovo soggetto politico si propone fondamentalmente tre obiettivi, uno più ambizioso dell'altro: 1°. Unificare culture politiche di diversa matrice storica e ideologica (socialismo, liberalismo, cattolicesimo democratico); 2°. Riformare il sistema politico italiano e introdurre nuovi metodi e strumenti del "fare politica" (semplificazione delle forze politiche in campo, preminenza dei programmi di governo rispetto alle alleanze elettorali, recupero della moralità della politica attraverso la prevalenza degli interessi generali su quelli particolari e corporativi); 3°. Promuovere la più ampia partecipazione democratica (uso delle "primarie" per la scelta di dirigenti e candidati, esercizio della cittadinanza attiva, coinvolgimento delle migliori energie intellettuali, morali e civili).

Se tutto questo appare chiaro nella mente e nell'azione del leader nazionale del nuovo movimento, l'ex Sindaco di Roma Walter Veltroni, assai oscure sembrano le connotazioni del nuovo partito a livello intermedio e locale. Di ciò si è avuta una palese dimostrazione nel modo in cui si è andata realizzando la formazione del PD a Modugno nelle sue ultime fasi: la repentina adesione al nuovo partito di soggetti di assai varia estrazione e di dubbia coerenza politica; il riorganizzarsi, sotto nuove spoglie, di piccoli gruppi di potere; la quasi assoluta mancanza di un dibattito pubblico sulla natura e le finalità del nuovo partito; la nomina dei 40 membri del coordinamento cittadino per pura sommatoria dei rappresentanti delle diverse aree (o dei diversi capi-area), sulla base dei rapporti di forza scaturiti dalle elezioni del 14 ottobre e allargati a rappresentanze della cosiddetta "società civile". E tuttavia, a fronte di questo percor-

so approssimativo e affannoso, che può trovare giustificazione solo nella improvvisa accelerazione imposta dalla instabilità del governo Prodi e dalla indizione di elezioni anticipate, ma che sicuramente ha anche deluso e tenuto lontane dal nuovo partito tante persone di alta coscienza morale e civile, il neonato coordinamento cittadino del PD non è per nulla da disprezzare o da sottovalutare. Si tratta, infatti, a parte quelli che, rivestendo cariche istituzionali, ne sono membri di diritto, di 40 cittadini (20 uomini e 20 donne) provvisti di interessanti e variegate competenze politiche, sociali, culturali e professionali, e, oltretutto, anche abbastanza giovani (l'età media è sotto i 40 anni): un patrimonio inesplorato di energie e di risorse che attende di cimentarsi in questa nuova impresa e che, se riuscirà a sottrarsi ai condizionamenti dettati o imposti dall'appartenenza a questo o a quel partito, a questo o a quel gruppo, potrebbe davvero creare le premesse per realizzare a Modugno l'avvio di una nuova stagione politica e la formazione di una nuova classe dirigente.

Gravoso e compromettente risulta, pertanto, il compito del coordinatore designato a guidare questo gruppo, e l'intero partito, in questo nuovo percorso: l'ing. Mimmo Gatti, consigliere comunale della Margherita e già assessore all'Urbanistica nella 2ª giunta Rana: una designazione decisa per accordi "riservati", ma, nondimeno, approvata all'unanimità, nella generale consapevolezza che sul nuovo partito sono puntati gli occhi di migliaia di cittadini modugnesi-italiani, incerti tra l'aprirsi ad una nuova speranza di miglioramento economico, sociale e civile e il ripiombare nello scoramento e nella avversione per la politica e i politici e, di riflesso, per la democrazia. Può, dunque, un partito che si denomina, appunto, "Democratico", correre questo rischio?

E, come se non bastasse, un vero "battesimo del fuoco" attende immediatamente il nuovo partito, ancora ai suoi primi vagiti: le elezioni politiche generali del 13 aprile, che intervengono, specialmente a Modugno, in una situazione molto confusa e contraddittoria: il Partito Democratico, infatti, pur assai consistente in Consiglio Comunale (14 consiglieri su 30), si ritrova da noi impigliato nel grande pasticcio del cosiddetto "governo istituzionale", sostenuto a pieno titolo da Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC, che hanno in Giunta persino qualche loro indiretto (o diretto) esponente. Come potrà il PD, durante la im-

COMITENTE RESPONSABILE: RAG. MICHELE NAGIERI - TIPOGRAFIA ADDANTE S.p.A. - BITONTO

PROGRAMMA ELETTORALE

- Organizzazione della pubblica amministrazione nell'ottica della semplificazione, efficienza ed efficacia;
- Proiezione della città verso l'Europa in vista della moneta unica;
- Sviluppo delle attività produttive per l'incremento della occupazione;
- Recupero del centro storico alle attività artigianali, commerciali e culturali;
- Programma di collaborazione con gli operatori agricoli per una agricoltura moderna e competitiva;
- Sportello della sicurezza sociale in collaborazione con gli Enti Ecclesiastici, e con le associazioni di volontariato;
- Sportelli per i problemi dell'ambiente, l'ordine e la sicurezza del territorio, la cultura e lo sport;
- Linea diretta con la popolazione.

MARIO CARBONE
CANDIDATO SINDACO

Bigliettino elettorale di Mario Carbone, candidato sindaco a Bitonto per il centrodestra nelle elezioni amministrative del 1998, ed ora assessore "tecnico" della giunta Rana.

minente campagna elettorale, conciliare con la politica nazionale questa originale collocazione cittadina, che lo ritrova alleato col centrodestra e contemporaneamente in polemica con gli ex alleati del centrosinistra, con i quali aveva vinto le elezioni amministrative di due anni fa?

Rivolgiamo questa banale domanda ai geniali strateghi del governo locale, ed in particolare all'ispiratore principe di questa operazione, il sindaco Rana. Con preghiera di urgente cortese riscontro, a stretto giro di posta.

IL PARTITO DEMOCRATICO A MODUGNO TRA VECCHI PROBLEMI E NUOVE ASPETTATIVE

Forum con Mimmo Gatti, coordinatore del circolo cittadino, nella sede di "Nuovi Orientamenti"

Si è tenuto il 27 febbraio, presso la sede di "Nuovi Orientamenti", un incontro tra la redazione della rivista e l'ing. Mimmo Gatti, coordinatore del circolo cittadino del Partito Democratico, per una conversazione sulla conformazione del nuovo partito nella nostra città, ma anche sui principali temi politici e amministrativi del momento. All'incontro sono stati invitati anche esponenti dell'associazione "Città Plurale - Modugno", anch'essa attivamente impegnata nella nostra realtà politica e sociale.

Raffaele Macina: *Il Partito Democratico nasce a Modugno, come del resto a livello nazionale, sulla base di un incontro tra diverse componenti politiche, sociali, culturali, nel tentativo di costruire un nuovo soggetto che semplifichi il sistema politico italiano, ma che realizzi anche un modo nuovo di fare politica. Quali difficoltà stai incontrando in questo momento? E quale impostazione intendi dare al tuo lavoro?*

Gatti: Intanto, devo dire che ho accettato con entusiasmo l'incarico propositomi da alcuni fondatori del PD, consapevole delle grandi difficoltà e responsabilità che esso comporta. Tuttavia, devo dire che si tratta per me,

in realtà, della naturale conclusione di un percorso politico avviato già con l'associazione "Il Dialogo" negli anni Novanta, e poi proseguita con una più diretta attività di partito prima nella formazione dell'Asinello, poi nella Margherita. L'adesione al Partito Democratico viene quindi a costituire per me la naturale conclusione di questo processo, che ho sempre inteso e vissuto con l'aspirazione al confronto costruttivo con altri movimenti e partiti di stampo democratico e progressista, fino alla fusione in un contenitore politico nuovo ed originale. Certo, è evidente che in questa fase iniziale della costruzione del nuovo partito, le diverse componenti che lo costituiscono sono ancora in rapporto dialettico fra di loro, ma la scommessa del PD sta proprio nella fiducia che ci si possa contaminare reciprocamente, per creare un partito nuovo nelle sue idee, nei suoi valori e nella sua pratica politica. Si tratta, tra l'altro, di un partito aperto a raccogliere anche le esperienze di chi si è lasciato alle spalle la militanza di partito o di chi ha solo vissuto esperienze associative, o di chi infine si affaccia soltanto ora all'impegno politico-sociale. Tutte queste presenze, se sapranno riconoscersi in un progetto comune, potranno costituire la forza e la novità del Partito De-

mocratico. Per quanto riguarda, poi, il lavoro da svolgere in questa prima fase, credo che si debba costituire subito il nuovo gruppo consiliare, che sarà sicuramente il più numeroso e autorevole in seno al Consiglio Comunale; poi, bisognerà pensare all'organizzazione del partito, trovare una sede, reperire risorse economiche per il suo funzionamento, e quindi organizzare e utilizzare le competenze di ciascuno per elaborare idee e proposte sui problemi della città, e segnatamente su quelli che io considero prioritari, cioè l'Ambiente, i Servizi Sociali e l'Edilizia Pubblica; e, devo dire, già tra i 40 membri del coordinamento, metà dei quali donne, competenze, professionalità ed esperienze di impegno civile di certo non mancano.

Angelo Brancaccio: *Quale rapporto il nuovo partito intende realizzare con la società? Fra pochi giorni il Consiglio Comunale dovrà approvare il bilancio: sarà possibile in futuro arrivare ad approvare un bilancio partecipativo, frutto di una sistematica consultazione dei cittadini?*

Gatti: So bene che ci sarà da lavorare molto in questa direzione, e per questo ho intenzione di avvalermi di un gruppo di collaboratori ai quali affidare la responsabilità di alcuni settori di lavoro; in particolare, intendo nominare un responsabile dei forum, al quale affidare il compito di organizzare e coordinare i gruppi di studio e le varie iniziative pubbliche destinate ad informare e coinvolgere la cittadinanza sui temi più rilevanti, di modo che anche il bilancio comunale sia l'esito di una larga consultazione. Ma, in questo momento, dobbiamo concentrarci sulle elezioni politiche generali di aprile, che evidentemente sono intervenute troppo presto per noi. Tuttavia, la campagna elettorale sarà una prima importante occasione per farci conoscere e per aprire il dialogo con la città. È chiaro, comunque, che il risultato elettorale qui a Modugno non sarà soltanto l'esito di un giudizio sul governo Prodi e sulla Amministrazione Rana, ma anche una apertura di credito nei confronti del nuovo partito per quello che rappresenta già oggi e per ciò che si ripromette di realizzare in una prospettiva di più lungo termine.

Agostino Di Ciaula: *Hai parlato di forum e di consulte; ma già lo Statuto Comunale, appena adottato, prevede tali forme di partecipazione democratica. Non conviene operare per il migliore utilizzo degli strumenti previsti dallo Statuto anziché aggiungerne altri? E poi, la partecipazione democratica vuol essere per voi solo una forma di consultazione dei cittadini o piuttosto di recepimento vincolato delle loro indicazioni? E le candidature, infine, come intendete definirle?*



Il forum col coordinatore cittadino del PD nella sede di Nuovi Orientamenti

Gatti: I nostri strumenti di lavoro sono diversi da quelli dello Statuto, perché noi abbiamo il diritto-dovere di indicare proposte nostre specifiche sui singoli temi, da affidare ai nostri rappresentanti in Consiglio Comunale; e per fare questo intendiamo appunto organizzare dei forum come luoghi di analisi e di studio per elaborare proposte da trasformare in indirizzo politico. Le Consulte dello Statuto sono un'altra cosa,

che coinvolge i cittadini organizzati in enti o associazioni, e non rappresentati come tali in seno al Consiglio. Per quanto riguarda le candidature, anche queste dovranno scaturire da un ampio confronto con i nostri elettori e la città nel suo complesso, anche attraverso il ricorso alle primarie: il Partito si vuole e si deve aprire al confronto; se esso si chiude in se stesso, rischia solo di isterilirsi e di snaturarsi, tradendo la vocazione per la quale è nato.

Raffaele Macina: *È molto importante questo progetto della creazione di forum come luoghi di analisi e di studio: è necessario, infatti, anche avviare un percorso di formazione che produca conoscenze, competenze, responsabilità...*

Maria Calvi: *...ma anche per formare le donne e i giovani che si affacciano soltanto ora all'impegno politico...*

Gatti: Sono d'accordo: i partiti hanno perso da tempo il compito di formare gli amministratori della città, per cui oggi si diventa consiglieri o assessori senza alcuna preparazione. Oggi avviene che una candidatura sia il punto di partenza per esercitare un impegno politico, mentre dovrebbe essere il punto d'arrivo. Ma questa, appunto, è la sfida che ci sta di fronte: creare le condizioni per la formazione di una nuova leva di amministratori, competenti, capaci, affidabili.

Serafino Corriero: *La partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano è prima di tutto l'essenza stessa di un regime democratico, e quindi un dovere morale per tutti i partiti non personalistici o dirigistici. Ma essa è oltremodo importante anche per un altro aspetto, per assicurare che l'interesse generale prevalga sugli interessi particolari: solo nell'ambito di un confronto collettivo, infatti, è possibile impedire che i piccoli o grandi gruppi di potere facciano prevalere le loro logiche e le loro ambizioni, ed anche evitare che gli antagonismi personali o la ricerca a tutti i costi della propria "visibilità" nuociano all'azione di governo e impediscano la soluzione dei problemi. Ora, non c'è dubbio che in seno al PD di Modugno siano presenti gruppi di interesse anche consistenti, o addirittura piccoli partiti personali, capaci di mobilitare migliaia di elettori...*

I 40 COMPONENTI DEL COORDINAMENTO CITTADINO DEL PD

ALFONSI Maddalena, casalinga. BARILE Michele, dipendente Getrag, sindacalista. CAFAGNO Otello, informatico. CAMASTA Marisa, restauratrice. CAMPANALE Antonio, avvocato. CARELLI Grazia, avvocato. CRAMAROSSA Fabrizio, medico. CORRIERO Serafino, insegnante. COTUGNO Eupreprio, impiegato Rsu-Cisl. D'ECCLESIIIS Giuseppina, studentessa universitaria. DI LILLO Daniela, architetto. DEL ZOTTI Lilli, educatrice. FANELLI Vincenzo, dipendente Enel, sindacalista. GUARINI Laura, insegnante. INDINO Luigi, responsabile amministrativo. LEONE Maria, avvocato. LIBERIO Margherita, architetto. LIBERIO Valentina, studentessa. LIBERIO Vito Carlo, commerciante. LOIACONO Nicola, impiegato. LONGO Annalisa, ingegnere. LONGO Annalisa, avvocato. LONGO Valentina, laureanda in Lingue. MAMMARELLA Paola, volontaria Cri, operatrice rassegna stampa. MAURELLI Mina, studentessa universitaria. MAURELLI Saverio, presidente di Solidarietà Modugnese. MINENNA Annamaria, dipendente Auchan. MONACO Emilia, casalinga, presidente di Solidarietà Modugnese. MONELLI Annamaria, casalinga. PASTORE Fedele, insegnante. PASTORE Serafino, operatore servizi sociali. PATANO Giovanni, operaio. ROMANO Vito, dipendente Aqp. ROSELLI Marisa, educatrice. SACCO Antonio, tecnico dell'automazione. STRAGAPEDE Elsa, insegnante. STRAGAPEDE Vito, medico pediatra. STRAZIOTA Michele, dipendente supermercato. TACCOGNA Michele, commerciante. VENTOLA Paolo, impiegato Amiu-Bari.

Gatti: Ritengo che l'adesione al Partito Democratico debba comportare non solo l'impegno per realizzare un programma condiviso, ma anche l'accettazione di un metodo che garantisca scelte efficaci e trasparenti, anche a costo di perdere qualche pezzo, come è successo a livello nazionale per i Democratici di Sinistra. Ma, per fare questo, è anche necessario che ci sia un pieno rispetto dei ruoli all'interno del Partito, di modo che il Partito sia autorevole e chiaro nelle sue proposte, e unito intorno ad un programma, non diviso in aree contrapposte.

Serafino Corriero: *Caro Gatti, tu sei un ingegnere civile, sei stato in passato assessore all'Urbanistica e due anni fa hai sostenuto la candidatura alla Regione del più importante imprenditore edile di Modugno, che costituiva anche la componente maggioritaria del tuo ex partito della Margherita, come ora lo è del nuovo Partito Democratico. Non c'è da temere una "recrudescenza" dell'edilizia speculativa nella nostra città?*

Gatti: Nel campo dell'urbanistica siamo a Modugno in una situazione del tutto diversa dal passato: nel 2002 sono stati aboliti i PPA (Piani Pluriennali di Attuazione), che regolavano i tempi di attuazione del Piano Regolatore, e quindi creavano differenze di opportunità per i proprietari e le imprese nel portare avanti i loro progetti. Oggi, invece, col sistema dei comparti, tutti hanno le stesse possibilità di procedere all'interno di ciascun comparto. Noi, pertanto, dobbiamo fare in modo che il mercato edilizio sia libero, perché solo in questo modo si può liberare la concorrenza e si possono contenere i prezzi delle abitazioni. Inoltre, proprio l'attuazione del PRG consentirà di avviare un nuovo grande sviluppo dell'edilizia pubblica, consentendo finalmente alle cooperative di avviare i loro progetti. Per quanto riguarda, poi, la presenza nel nostro partito di un importante imprenditore, posso dire con fermezza che Peppino Longo non ha inciso più di altri sulle decisioni politiche adottate, e che egli ha finora mostrato un gran-

de senso di responsabilità e una piena consapevolezza della delicatezza della sua posizione.

Serafino Corriero: *Rimane da affrontare il nodo degli attuali rapporti politici in Consiglio Comunale, dove vige una anomala collaborazione tra ex DS, ex Margherita, UDC, Forza Italia e Alleanza Nazionale, partecipi di un cosiddetto "governo istituzionale" che tiene fuori dalla giunta soltanto i socialisti, il PDCL e Rifondazione Comunista, con i quali avevate vinto le elezioni. Cosa pensa di fare il PD a questo proposito?*

Gatti: Bisogna dire che al momento della presentazione in Consiglio Comunale da parte del sindaco Rana di un programma istituzionale, nessuna forza politica espresse una chiara opposizione, ma tutti, con maggiore o minore convinzione, finirono per condividerlo. Tuttavia, non c'è dubbio che questa situazione va chiarita e che noi la ereditiamo. Ma bisogna considerare che siamo ormai in piena campagna elettorale, e non credo francamente che sia opportuno aprire ora una discussione su questo tema. Rimane il fatto, tuttavia, che dovremo affrontarlo al più presto, e prendere delle decisioni.

Serafino Corriero

BERLUSCONI STRACCIA TUTTO... ANCHE IL SUO PROGRAMMA



Berlusconi in apertura della sua campagna elettorale ha stracciato il programma del PD. Ma non aveva detto che il programma del PD era una fotocopia del suo? Dunque, stracciando il programma del PD, ha stracciato anche il suo.

SENZA UN CODICE ETICO LA POLITICA È ALLO SBANDO

Due domande al Sindaco, ai consiglieri e a tutti i rappresentanti istituzionali del centrosinistra modugnese

Nicola Brancaccio

Non so se tutti ricordano il clima politico dominante nella città nei primi mesi del 2006, alla vigilia, cioè, delle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Nonostante il clima decisamente avverso nei confronti dell'Amministrazione uscente, i partiti dell'Unione a Modugno, pur disorganizzati o addirittura inesistenti, decidevano di ricandidare Rana alla guida del paese, esprimendo, tuttavia, la precisa volontà di cambiare registro per evitare, in caso di vittoria, il ripetersi della esperienza fallimentare del quinquennio precedente.

A tal fine, malgrado la sterilità progettuale ed il pericolo di una delegittimazione strisciante della politica, il centrosinistra volle porre rimedio agli errori commessi nel passato e presentarsi all'appuntamento elettorale con un abito rigenerato dopo aver definito un "metodo di lavoro e regole comportamentali".

"Metodo e regole" che avrebbero consentito all'Unione da un lato di impegnarsi insieme per un grande progetto per Modugno, dall'altro di incanalare sia la frammentazione politica verso un pluralismo vero, sia gli interessi personali contrapposti verso una positiva dialettica sulle scelte amministrative da promuovere.

Nasceva così il "Codice Etico dell'Unione Modugnese" che, entro una cornice di principi condivisi, offriva a tutti i soggetti politici di centrosinistra la possibilità di una convivenza costruttiva, che certamente avrebbe valorizzato le differenze culturali e politiche comunque esistenti.

Per il centrosinistra e per la futura Amministrazione comunale, il Codice Etico rappresentava un elemento di garanzia, di limite, ma anche di aggregazione per ricercare le ragioni del bene comune e metterle al riparo da ogni erosione individualistica. Il Codice Etico non era da intendersi come un documento politico, ma, invece, come fondamento metodologico per aprire un nuovo orizzonte per fare politica.

Condurre a termine il progetto del Codice Etico non fu semplice. Infatti, bisognava andare a fondo per scalare le corsie preferenziali e i privilegi acquisiti da taluni gestori del potere nel quinquennio precedente.

Il 15 maggio 2006 il Codice Etico veniva firmato da Rana e dai responsabili delle 10 liste della coalizione di centrosinistra, già impegnati in campagna elettorale.

Nei comizi elettorali, per alcuni il Codice Etico era diventato una sorta di fiore all'occhiello, per altri rappresentava la vera novità politica, in quanto, nel restituire il "primato" alla politica faceva presagire stabilità al governo cittadino, e sanciva altresì una netta distin-

zione dei ruoli tra il governo locale e i partiti politici. Il progetto registrava vari apprezzamenti da parte di associazioni politiche e culturali che notoriamente avevano a cuore le sorti del centrosinistra a Modugno; non mancavano, comunque, scetticismo e indifferenza.

A nostro avviso, l'Unione aveva fatto forse inconsapevolmente un notevole passo avanti. La procedura seguita, infatti, aveva indotto i vertici politici a ritrovarsi per alcuni mesi attorno ad un tavolo tecnico e fissare "regole" prima inesistenti.

Dalle urne veniva fuori al primo turno una sorprendente ed inaspettata vittoria per il centrosinistra. A questo punto, ci si aspettava un minimo di coerenza da parte degli eletti nell'attuare le regole del Codice Etico che, invece, venivano puntualmente disattese.

Il Codice Etico risultava accantonato o addirittura carta straccia. E si perdeva così una preziosa opportunità di voltare pagina. Si ricadeva, così, nelle sabbie mobili della pericolosa anarchia comportamentale che apriva la strada al ripetersi di una fallimentare esperienza amministrativa.

A parere nostro, gli eletti hanno ancora una volta peccato di incoerenza e di irresponsabilità verso la cittadinanza. Sindaco e consiglieri, infatti, conseguiti i voti per la elezione, hanno ritenuto di poterli gestire quasi fossero un patrimonio privato. In questa logica privatistica i partiti contano sempre meno, mentre si riafferma sempre più il "partito dei consiglieri", voluto e guidato dal Sindaco del quale, però, egli stesso sembra essere eternamente prigioniero.

Si arriva ai giorni nostri. Ormai non desta più meraviglia quanto è accaduto recentemente nel palazzo. Il Sindaco Rana, sostenendo di essere vittima di una maggioranza di centrosinistra litigiosa, fa un "salto di qualità" e presenta al Consiglio Comunale un "programma istituzionale". Successivamente invita tutti i gruppi politici alla sottoscrizione di esso, incassando le firme di consiglieri appartenenti alle seguenti forze politiche: Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC, PSDI, ex UDEUR, Margherita, DS. La città si ritrova ad essere governata da una maggioranza inedita che mette insieme personaggi legati da interessi politici trasversali. È un fatto inconcepibile dal punto di vista politico, e assai discutibile dal punto di vista etico.

A questo punto è doveroso porsi alcune domande. L'attuazione del Codice Etico avrebbe consentito al Sindaco di dare vita ad un governo "istituzionale"? Il Codice Etico può ritenersi ancora attuale ed essere utilizzato dal centrosinistra per ritrovare le ragioni dello stare insieme?

PIANO TRIENNALE DELLE OPERE PUBBLICHE: QUALI PRIORITA'?

Organizzato dall'associazione "Città Plurale – Modugno", si è tenuto il 1° marzo, presso il Palazzo della Cultura, un incontro-dibattito sul piano triennale delle opere pubbliche approvato dal Consiglio Comunale di Modugno nella seduta del 20 dicembre 2007.

Scopo della iniziativa era quello di conoscere e far conoscere il piano, di formulare proposte correttive o integrative sulla base di opinioni ed esigenze provenienti dai cittadini. Il tutto, al fine di elaborare eventuali motivate osservazioni al piano che, come previsto dalle norme vigenti, possono essere presentate da associazioni o singoli cittadini entro 60 giorni dall'avviso pubblico (21 marzo).

In apertura dell'incontro, il moderatore prof. Raffaele Macina ha illustrato i contenuti del Piano Triennale 2008-2010 e l'Elenco Annuale 2008 degli interventi previsti, da realizzare tramite diversi tipi di finanziamento: capitali privati, fondi comunitari e mutui.

La parte più consistente di queste opere è compresa nell'Elenco Annuale 2008: si tratta della realizzazione di 4 parcheggi interrati, dell'ampliamento del Cimitero, del nuovo palazzo dello sport, di un'area per fiere e mercati, di un canile comunale (con capitali privati); e poi si prevedono nuove reti tecnologiche nelle zone di espansione, la riqualificazione urbana di Piazza Pio XII e di piazza Magna Grecia (con fondi comunitari); ed infine la ripavimentazione e la riqualificazione del centro storico, il prolungamento di viale della Repubblica, l'estensione della rete idrica al complesso della Madonna della Grotta (con mutui accesi dal Comune).

Ha preso la parola, quindi, l'ing. Emilio Petraroli, dirigente del settore Lavori Pubblici, il quale ha illustrato le principali norme che regolano attualmente la materia dopo le modifiche apportate dal Parlamento alla legge Merloni del 1994, a garanzia di una maggiore trasparenza dopo la bufera di Tangentopoli. Alla vecchia procedura di tipo burocratico-gerarchico, che prevedeva una serie di passaggi e di valutazioni da parte di molteplici soggetti amministrativi, si è sostituita una nuova procedura di tipo imprenditoriale, per cui il progetto viene affidato ad un solo responsabile, che ne cura tutto l'iter attraverso tre fondamentali momenti di progettazione: quello preliminare, quello definitivo e quello esecutivo. Un'altra novità importante è il sistema di realizzazione dell'opera a cura di un privato interessato all'intervento, il quale finanzia con i suoi capitali la realizzazione dell'opera e recupera fruttuosamente l'investimento o attraverso la gestione diretta del bene (sistema della concessione) o attraverso la vendita a terzi della concessione d'uso del bene stesso (sistema del *project financing*); il tutto per la durata di un certo numero di anni, dopo di che il bene diventa di proprietà comunale.

Il sistema del *project financing* viene in particolare adottato per la realizzazione dei 4 parcheggi interrati previsti nel piano (piazza De Amicis, villa comunale, area ex ONMI, zona mercato). Nel caso, ad esempio, del parcheggio che interesserebbe la villa comunale, è prevista

la realizzazione di n. 232 posti auto, 134 dei quali come box da vendere ai residenti al prezzo di 16.000 euro con una concessione della durata di 30 anni, e 98 da assegnare giornalmente secondo una tariffa da definire.

Dopo l'ing. Petraroli, è intervenuto il sindaco Rana, il quale ha prima illustrato la composizione di un bilancio comunale e quindi ha indicato come prioritarie le opere di più sicuro finanziamento, sostenute dalla accensione di mutui da parte del Comune: si tratta, in particolare, di interventi per la messa in sicurezza di alcuni edifici scolastici, per la ripavimentazione di numerose strade interne, per il completamento della fogna bianca, per nuovi servizi al quartiere Cecilia e per la realizzazione di un centro giovanile polifunzionale nell'ex Mattatoio, nell'ambito del progetto regionale denominato "Bollenti Spiriti".

Ma è sul tema dei parcheggi interrati che si è concentrato subito dopo il dibattito: tema assai delicato e controverso, sul quale già in altre occasioni si sono manifestate diffuse perplessità da parte di associazioni e cittadini. È diffuso infatti il timore che la realizzazione di parcheggi interrati in zone centrali della città, oltre a determinare un forte impatto ambientale e notevoli disagi per tutta la durata dei lavori, finisca per favorire, anziché scoraggiare, l'afflusso di auto dalla periferia al centro, con conseguenze negative sul traffico delle strade circostanti e sulla vivibilità e salubrità dell'intero centro urbano. Alcuni interventi, invece, hanno insistito sulla necessità di liberare il centro dalle auto e di scoraggiare l'uso dell'auto come mezzo di spostamento urbano, favorendo invece l'utilizzazione di bus-navetta elettrici e gratuiti e di piste ciclabili protette dall'invasione delle automobili; ma anche di adottare provvedimenti restrittivi per il carico e scarico delle merci, di prolungare i tempi di attesa ai semafori per le auto a favore dei pedoni, di incrementare i rallentatori e le strisce pedonali, di espandere le aree verdi (parchi e giardini), fino a ipotizzare un consistente sgravio dell'ICI per i residenti che non possiedono un'auto, e quindi non inquinano, ma che in compenso subiscono le conseguenze nefaste di una intensa circolazione veicolare.

A conclusione del dibattito, gli Amministratori presenti (il Sindaco, l'Assessore ai Lavori Pubblici Pino Cozzi e il consigliere comunale Graziano Di Ciaula) hanno assunto degli impegni precisi: 1. che la realizzazione dei parcheggi interrati, finalizzata a liberare il centro dalle auto, non può essere separata dall'adozione di un più generale Piano del Traffico, e questo, a sua volta, dall'approntamento di un Piano Urbano della Mobilità che regoli l'intero sistema di spostamento di uomini e merci all'interno del territorio cittadino urbanizzato; 2. che si proceda ad una programmazione seria, approfondita e completa, anche per evitare inconvenienti come quelli che stanno interessando i parcheggi interrati di Bari; 3. che l'intero percorso tecnico-amministrativo sia adeguatamente sottoposto alla valutazione dei cittadini per l'adozione di scelte il più possibile condivise.

Serafino Corriero

LUCI ED OMBRE ALLE PISCINE COMUNALI

Vi sono problemi che, se non risolti, potrebbero pregiudicare la normale attività della struttura

Lello Nuzzi



L'ingresso delle Piscine Comunali di Modugno

La Piscina Comunale ormai è una importante realtà della nostra città. Migliaia di bambini, giovani atleti, signore e cittadini di ogni età la utilizzano nella maniera più consona alle proprie esigenze: chi per conseguire un brevetto di nuoto, chi per farsi una nuotata ogni tanto, chi per partecipare ai vari corsi per mantenersi in forma o dimagrire e chi, ancora, per allenarsi nelle varie squadre per partecipare ai vari campionati.

Ma qual è lo stato del nostro impianto natatorio e quali i problemi da risolvere? Dopo sei anni dalla sua inaugurazione è tempo di fare una prima verifica.

Gli inizi non sono stati entusiasmanti, come del resto è accaduto e accade per quasi tutte le importanti opere di cui la nostra città cerca di dotarsi.

Ricordiamo che il progetto della piscina veniva approvato nel lontano 11 novembre 1991 e nel 1996 venivano affidati i lavori. Dopo tre anni la struttura non solo non era stata ancora completata ma, nel corso di verifiche tecniche, presentava grossi problemi: la vasca principale e quella didattica evidenziavano vistose infiltrazioni e perdite d'acqua che ne pregiudicavano la funzionalità e quindi il superamento delle prove di collaudo. Trascorsi altri tre anni, i problemi erano risolti e la struttura veniva inaugurata ufficialmente l'8 dicembre 2002 alla presenza di autorità, atleti, bambini e dell'immane banda.

Il 30 dicembre 2002 il Comune indiceva l'appalto pubblico di servizi per la gestione del complesso natatorio. Nell'attesa dell'aggiudicazione, l'amministrazione decideva di gestire direttamente l'impianto, accollandosene le spese e utilizzando le competenze tecniche del CONI. Nei sei mesi (gennaio-giugno 2003) di gestione CONI, consi-

derando le entrate e le uscite, si può dire che alle casse comunali la Piscina Comunale è costata € 300.000.

La gara finalmente era espletata e, tra ricorsi e ritardi, veniva proclamata vincitrice l'ATI (Associazione Temporanea di Imprese) capitanata da Dell'Erba Antonio. Al secondo posto si piazzava l'ATI con capogruppo la Cooperativa Risorgimento e al terzo l'ATI con capogruppo la Multiservizi Bari. Queste due ultime ATI producevano ricorso al TAR Puglia contro il Comune, contestando violazioni al bando di gara che avrebbero portato a falsare la graduatoria e quindi ad una illegittima aggiudicazione all'ATI Dell'Erba.

L'8 gennaio 2004 le piscine comunali aprivano i battenti all'utenza sotto la conduzione Dell'Erba. Dopo circa un anno e mezzo di questa gestione, che non ha brillato per efficienza, il 12 aprile 2005 il Consiglio di Stato disponeva l'annullamento della procedura di aggiudicazione della gara di gestione dell'impianto in favore dell'ATI Dell'Erba. Preso atto di ciò, il dirigente del settore di competenza aggiudicava la gara all'ATI Risorgimento, che firmava, il 25 ottobre, una convenzione decennale con il Comune.

In questi tre anni l'impianto ha raggiunto importanti risultati sia dal punto di vista tecnico che per la partecipazione del pubblico. Tanto per restare agli ultimi dati, nel periodo settembre-dicembre dello scorso anno ci sono stati ben 1.825 iscritti ai corsi di avviamento al nuoto ed *acquagym* e 350 abbonamenti al nuoto controllato, senza contare gli ingressi singoli giornalieri. La palestra *fitness*, nello stesso periodo, ha visto la partecipazione di 860 abbonati.

Per quanto riguarda l'attività agonistica, la piscina è

stata frequentata da 120 atleti di nuoto e pallanuoto.

Ma... c'è sempre un ma. È da un po' di tempo che circolano con insistenza voci di dissapori ed incomprensioni tra i componenti della gestione dell'impianto natatorio e di malumori tra quelli che ci lavorano.

Per saperne di più, ne parliamo con l'amministratore unico sig. Vincenzo Vignola. Questi ci ricorda che attualmente la piscina comunale è gestita dalla SSD Gestione Polivalente srl con un amministratore unico, il quale, avendo acquisito anche il pacchetto azionario del 33% di uno dei 3 soci, detiene il 67% delle quote azionarie.

"La situazione -ci dice Vignola- per quanto riguarda la parte natatoria, e cioè gli iscritti ed i corsi istituiti, va abbastanza bene, e la struttura risponde bene. Ci sono molti iscritti ai corsi e la gente è entusiasta. Era in previsione il servizio parrucchiere per uomo e donna, ma ci siamo fermati per mancanza di fondi. Ci siamo fermati per prendere un po' di ossigeno. Diciamo che va molto bene".

Non si può dire però la stessa cosa sul versante del personale e su quello dei rapporti con l'Amministrazione Comunale. Che cosa sta accadendo?

"Adesso -prosegue Vignola- c'è un po' di maretta con i soci. Ci siamo accorti di non avere alcune carte in regola che stiamo mettendo a posto. Invece con i responsabili del settore nuoto ci sono ancora dei problemi che stiamo cercando di risanare, o tramite il Comune o per vie legali. L'importante è che la struttura funzioni e l'utente non abbia alcun tipo di problema. Il problema è nostro. In ogni società ci sono dei problemi, ma, come ho detto, stiamo cercando di risolverli, senza penalizzare il pubblico".

Quindi c'è un contenzioso tra il socio di maggioranza e quello di minoranza.

"Qualcuno, cioè il gruppo responsabile del settore nuoto, non rispetta quello che faceva parte del capitolato. Io avevo firmato delle carte che obbligavano ad assumere manodopera modugnese, mentre questi sono venuti qua ed un po' per volta hanno introdotto tutta la squadra loro dall'esterno, riducendo la presenza dei modugnesi.

In secondo luogo, il Comune dovrebbe effettuare quanto prima alcuni lavori di cui la struttura ha urgente bisogno. Infatti, le vetrate e gli infissi risultano malandati; bisogna ridare la vernice alle travi in legno lamellare ed eliminare il problema della condensa e delle infiltrazioni nelle sale. L'Amministrazione dovrà prevedere in bilancio tali

spese, che possono quantificarsi in circa • 100.000. C'è poi da recuperare la somma per i lavori effettuati dalla nostra cooperativa per modificare la piscina didattica; ed infine permane il contenzioso col Comune in merito al recupero delle perdite economiche dovute alla tardiva assegnazione della gara, poiché la struttura delle piscine fu assegnata erroneamente all'ATI Dell'Erba".

Questa la posizione dell'amministratore unico.

Diversa però è la valutazione del comitato di controllo, che ha avuto vari incontri con i gestori per verificare la situazione e prendere le adeguate contromisure nell'ambito delle sue prerogative istituzionali. Gli incontri con il comitato di controllo sono stati finalizzati soprattutto a mettere in atto la verifica contabile della gestione dell'impianto natatorio.

Ricordiamo che questo comitato è costituito da 9 componenti: il Sindaco, un rappresentante della società concessionaria, il presidente del CONI regionale, il presidente della Federazione Italiana Nuoto, il dirigente dell'ufficio tecnico comunale, del settore finanziario e dello sport e pubblica istruzione, ed infine un consigliere comunale di maggioranza e uno di minoranza.

Il comitato di controllo ha il compito di verificare il corretto rispetto della convenzione, deve fornire indicazioni sulla programmazione e verificare la corretta applicazione delle tariffe. Si riunisce ogni tre mesi.

Dalla verifica contabile, però, pare che siano emersi alcuni problemi che riguarderebbero soprattutto il mancato pagamento delle utenze (acqua, luce, ecc...) e delle retribuzioni degli istruttori nel corrente anno.

Se questo dovesse risultare vero, ci potrebbero essere dei seri problemi per il normale funzionamento della piscina. Infatti, se le utenze non venissero pagate dal gestore, sarebbe il Comune che dovrebbe farlo, accollando a tutta la comunità tale onere. Il mancato pagamento degli istruttori potrebbe poi portare questi a manifestazioni e scioperi (un'astensione del personale si è già avuta dal 3 al 5 marzo, ndr), che di fatto porterebbero ad interrompere il servizio delle piscine, con un danno per tutti.

Speriamo che questi siano solo malintesi o voci allarmistiche che non mettano in discussione la funzionalità e l'efficienza della preziosa struttura. Ci auguriamo, pertanto, che tali problemi vengano risolti quanto prima per garantire ed assicurare alla cittadinanza modugnese gli importanti servizi delle Piscine Comunali.

SI DIMETTE IL COMMISSARIO CITTADINO DELL'UDEUR

Alla luce delle recenti vicende nazionali e delle decisioni assunte dai vertici dei Popolari UDEUR, mi corre l'obbligo di comunicare formalmente di rinunciare, con effetto immediato, a portare a termine l'incarico di Commissario della Sezione di Modugno conferitomi con lettera del 04.09.2007, a firma dell'allora Commissario Provinciale di Bari on.le Pignataro, che allego in copia.

Nel contempo, al fine di non disperdere quanto fino ad oggi realizzato sul piano politico locale, proseguirò insieme al mio gruppo nell'impegno politico con le caratteristiche ideologiche di coerenza, onestà e trasparenza più vicine e adatte alla nostra formazione consolidata nel tempo.

Antonio Onofrio Delle Foglie

NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie
a cura di Renato Greco

OTTOBRE 2007

9 - In un controllo notturno eseguito dalla locale Compagnia dei Carabinieri, impiegando 23 uomini in posti di blocco e perlustrazioni del territorio, sono stati arrestati un biontino residente in città, già noto alle forze dell'ordine, sorpreso in un deposito a rubare materiale elettrico, un serbo-montenegrino, già espulso dal territorio nazionale che continuava a stare in Italia, e accompagnato un clandestino serbo in Questura per l'avvio della pratica di espulsione e infine, segnalato alla Prefettura, un trentaduenne modugnese come consumatore di droga perché trovato in possesso nella sua abitazione di due dosi di *hashish*.

10 - Ferito a Modugno un ragazzo albanese ventiduenne da un connazionale che le forze dell'ordine stanno ricercando. Per i soliti futili motivi degli apprezzamenti verso tre accompagnatrici del giovane, rivolti dall'altro giovane, e alla conseguente lite degenerata poi nell'accoltellamento.

11 - Denunciato dalla Guardia di Finanza di Bitonto un commerciante cinese per evasione fiscale totale. Esercitava il suo commercio di articoli di abbigliamento in un capannone sulla provinciale Modugno-Bari. L'evasione della sola IVA ammonta a 150.000 euro e la tassazione evasa a 450.000 euro.

12 - Alla segnalazione che era in corso una rapina in un ristorante di Mola di Bari, in via Colombo, sono accorsi i Carabinieri, che al loro arrivo hanno notato un ragazzo salire di corsa in una Fabia Skoda, ripartita a tutta velocità. La pattuglia si è messa all'inseguimento dell'auto ed è riuscita a bloccarla. Alla guida una donna di 39 anni, A. C., e con lei il figlio ventenne Saverio D. e un suo amico Francesco D., 19 anni, tutti di Modugno. Avevano un revolver scaccia cani con cartucce a salve, un passamontagna e il cassetto di un registratore di cassa con 220 euro dentro.

13 - Ennesima manifestazione cittadina in piazza Sedile contro l'insediamento della costruenda centrale. Sono stati numerosi gli interventi, sono stati proiettati filmati sui rischi di salute legati alla presenza di centrali elettriche ed inceneritori. Clou della serata, il collegamento telefonico in diretta con il comico genovese Beppe Grillo. Il quale, appoggiando l'iniziativa modugnese della protesta e del no deciso alla centrale, ha aggiunto: "Dovete coinvolgere l'ordine dei medici, così com'è stato fatto a Ferrara e a Reggio Emilia. Non fatevi prendere per il ...".

16 - Sequestrata a Modugno un'azienda operante nel campo dei rifiuti. In un'area estesa 11 mila metri quadrati all'interno dell'azienda, che aveva regolare licenza per il recu-

pero di scarti di legno e di sughero, i militi hanno scoperto un deposito di materiali plastici, ferrosi, elettrodomestici, pneumatici usati e batterie, lastre in eternit e oli esausti. Denunciato il proprietario della ditta, un uomo di 32 anni.

NOVEMBRE 2007

3 - Corteo con volantaggio verso il sito presidiato dai cittadini contro la centrale turbogas della Sorgenia. L'ultima turbina deve ancora essere trasportata nel sito e vi sono problemi di trasferimento dal porto fino al sito da risolvere per consentire il trasporto della gigantesca ultima turbina. Levata di scudi della cittadinanza modugnese a tutti i livelli, contrarissimi alla centrale, ma, sembra, impotenti a fermarne il completamento.

5 - Bloccato dal servizio di sicurezza di Auchan uno zingaro rumeno di 19 anni, tale Filon M. G., abitante nel campo nomadi della SS 98 verso Bitonto, che ha scelto il suo paio di scarpe nuove da 90 euro dagli scaffali, le ha calzate e stava uscendo dal supermercato, ripreso però dalle telecamere interne. Rifiutatosi di pagarle col dire di non aver soldi addosso, all'arrivo dei Carabinieri, sottoposto a perquisizione, aveva invece oltre 120 euro e comunque è stato associato alle carceri mandamentali di Bari.

6 - Ennesimo *sit-in* di Gaspare Lacalamita davanti al Tribunale di Bari per protestare contro le decisioni della magistratura che ha assolto gli uomini (tre giovani albanesi), a suo tempo indiziati dell'omicidio avvenuto a Modugno del figlio 30enne Giuseppe, ragioniere, e successivamente prosciolti con sentenza assolutoria. In una accorata nota indirizzata al Presidente della Repubblica, al Ministro della Giustizia, al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Bari e al Procuratore del Tribunale di Bari, il Lacalamita continua a chiedere che sia fatta giustizia.

7 - Imprenditrice cinese di 37 anni che opera in un magazzino modugnese nel campo dei giocattoli e dei materiali elettrici denunciata dalla Guardia di Finanza e sottoposta a sequestro dei materiali incriminati per violazione della legge sulla sicurezza dei detti materiali.

7 - Rapina alle 18,30 in un Tabacchi di via Cesenatico, a poca distanza dalla caserma dei Carabinieri, con bottino di circa 5000 euro in contanti e pacchetti di sigarette, da parte di due mascherati e armati di pistola, incuranti dei numerosi avventori in quel momento presenti nel locale.

8 - Rapinato da due malviventi un pensionato ottuagenario che aveva appena ritirato la sua pensione alle Poste ed evidentemente seguito fino a casa, dove è avve-

nuta la rapina. 'Visitata' la casa di un dipendente della clinica Madonnina di Bari, con sottrazione di valori e contanti, da ladri che hanno aperto l'auto nel parcheggio interno della clinica e vi hanno trovato libretto di circolazione e chiavi. Inutile la corsa del dipendente ospedaliero fino a Modugno per arrivare prima dei ladri.

16 - Si è svolto senza ulteriori ritardi o incidenti di percorso il trasferimento dal porto al sito della centrale dell'ultima turbina occorrente alla stessa per entrare in funzione. Uno dei tre tir del convoglio è rimasto in avaria davanti al porto per circa 40 minuti prima di riprendere a funzionare. Velocità del convoglio prescritta: 3 chilometri all'ora.

23 - Nuovo comandante della compagnia dei Carabinieri. È il capitano Daniele Dinoi, originario di Manduria, che sostituisce il reggente tenente Roberto Romano, che tornerà al comando operativo e radiomobile della compagnia di Altamura, dopo quattro mesi di comando a Modugno. L'accoglienza del nuovo comandante ha visto la presenza dei numerosi militari che egli comanderà, anche delle stazioni di Toritto, Grumo, Bitetto, Sannicandro e Bitritto, effettivi della compagnia modugnese.

28 - Morto per il trascinarsi di oltre quaranta metri un commesso della zona industriale di Modugno, un giovane barese di 23 anni che sperava di fermarli, al quale due malviventi avevano sottratto l'auto, un'Alfa 147 Jtd 1900. Forse la stessa è stata impiegata poco dopo per una rapina condotta da quattro delinquenti nell'ufficio postale sulla Modugno-Palese.

DICEMBRE 2007

6 - La prima rasserenante notizia del mese riguarda le funzioni relative alla celebrazione dell'Immacolata, nella nuova sede della parrocchia. Il clou, oltre alle messe del mattino delle 10,30 e delle 11,30, sarà la celebrazione della messa delle 18,30 dell'arcivescovo di Bari, mons. Francesco Cacucci, e della successiva inaugurazione dell'auditorium sottostante la nuova chiesa. Infine, festa popolare dei parrocchiani e non solo, negli spazi della chiesa, con falò, 'pettole' farcite e non, fritte o cucinate nel vincotto, dolci e minestre calde delle massaie della parrocchia e bevande, alcoliche e non. Auguri.

8 - Per iniziativa di un gruppo di associazioni modugnesi, mattinata di donazioni del sangue, con gli Artigiani cittadini in prima linea. In piazza Sedile, dalle 08 alle 12.

9 - A Modugno, in tarda serata, prostituta rumena ventiseienne, certa Alina Radulescu, aggredisce i Carabinieri che l'avevano fermata per l'identificazione e la verifica dei documenti. Arrestata.

13 - Iniziativa dell'associazione forense cittadina nel Palazzo della Cultura per cercare una soluzione possibile a risolvere la crisi di personale giudiziario nella locale sezione

distaccata del Tribunale di Bari. Mancano cancellieri, ben tre su quattro, e il lavoro di giudici e avvocati ne soffre.

15 - Su disposizione del Ministero delle attività produttive, non solo per la centrale di Modugno, ma per tutte le similari, in costruzione sul territorio nazionale, scatta, perché esse entrino effettivamente in funzione, il provvedimento di rilascio di una ulteriore autorizzazione, che sarà l'Autorizzazione Integrata Ambientale o AIA. Per ottenere la quale i tempi previsti sono quelli ministeriali, e dunque solitamente lunghi, ma essi non serviranno a fermare in nessun modo i lavori di completamento delle stesse. La Sorgenia ha già in passato dichiarato che la politica sta ostacolando i lavori, come si legge dalla cronaca degli ultimi mesi.

16 - Portata via da due uomini armati e incappucciati nella concessionaria "Euro Auto" di via Palese una BMW 530 nuova di fabbrica.

17 - Morto a seguito di un malore improvviso in casa sua, in via Corsica, un giovane ventiseienne. È stato il padre ad annunciare il malanno del figlio, dovuto a cause in corso di accertamento anche dal magistrato inquirente. Occorre, a parere degli inquirenti, chiarire le ragioni di questa morte e ciò sarà fatto nell'autopsia disposta dal giudice.

20 - I rapinatori imperversano in ogni settore d'attività. Vittime un'altra agenzia assicurativa, ci racconta la cronaca barese, e in particolare, a Modugno, quella del "Lloyd Adriatico" di via Roma, con un bottino di quasi 2500 euro.

27 - Arrestato un estorsore che aveva obbligato una famiglia di imprenditori a versargli un acconto di 2000 euro che la famiglia aveva destinato al cenone natalizio.

30 - Via libera ai comparti edilizi. Si potranno realizzare nell'area determinata allo scopo, di circa duecento ettari, i programmi di edilizia a carattere popolare, che daranno lavoro e abitazioni alla classe media della città a prezzi possibili. Si sblocca dunque il progetto a Modugno di un'edilizia popolare. Il consiglio comunale, nei giorni scorsi, ha finalmente varato il progetto tanto atteso.

GENNAIO 2008

2 - Vorremmo tanto, lo diciamo all'inizio di questo altro anno, poterci occupare di cronache gioiose e leggere, di eventi di solidarietà umana e di bontà, di valori vitali per ciascuno, ma quasi apparentemente dimenticati o negletti, non più in uso; e di cose d'arte e di poesia, di storia e di filosofia, di ciò che è capace di costituire per ognuno la propria liberata via di fuga; e invece, dovendo trarre dalle gazzette le cronache di cui scriviamo e dovendo risiedere corpo e anima in Modugno di Bari, che non è quell'oasi di pace che dovrebbe poter essere, e la colpa è solo nostra che ci stiamo e che non provvediamo opportunamente, essendo poi nella pratica della vita quasi quotidianamente a contatto con spesso atroci re-

altà e con l'arido modo generalizzato di concepire il mondo e i rapporti con gli altri, dobbiamo ridiscendere con i piedi in terra e fare spesso della nostra rubrica una tormentosa cronaca di aggressioni, di rapine, di morti ingiuste e spesso indecorose, di tutto quanto ci fa specie dell'umanità di oggi, lasciando in queste poche righe di riflessione la nostra aspirazione a un mondo più buono e solidale, e muovendoci a volte come diretti a un nostro sogno rivitalizzante, in senso contrario.

2 - Un ragazzo siciliano di 31 anni, Michele Troso, stabilito qui da noi da anni, senza fissa dimora e disoccupato, malato e forse alcolizzato, è morto di freddo accanto ai binari sotto il cavalcavia che porta a Piscina dei Preti, durante la notte di Capodanno.

21 - Per certe attività ci si esercita fin da piccola età. Anche Modugno è toccata dal fenomeno scolastico del bullismo. In particolare, la questione è sentita presso la scuola media "Francesco d'Assisi", dove i genitori di moltissimi alunni hanno intenzione di bloccare i prepotenti e gli allievi teppisti. Sono stati presi di mira in questa scuola non solo studenti, genitori e insegnanti, ma anche danneggiate automobili e segnalati episodi di spintoni e schiaffi e parolacce. I Carabinieri hanno avviato indagini per risalire al gruppo dei bulli e ai loro capocchia a seguito di un secondo esposto loro presentato dai genitori, dopo quello inviato dagli stessi alla polizia municipale.

22 - Marco Nuccio e Nicoletta Macchia, una coppia con

un figlioletto di sei mesi, hanno trovato sul loro balcone di casa banconote per oltre duemila euro e li hanno portati in caserma per restituirli a chi li ha persi. Un esempio per tutti di rara onestà. "Sono lieto di poter annoverare fra i cittadini di Modugno gente onesta come Marco e Nicoletta", ha dichiarato a commento il sindaco Rana.

23 - Notizia di una rapina avvenuta ieri in via X Marzo ad un'agenzia di pratiche automobilistiche, la "Pratic Service", da parte di due malviventi, fuggiti poi a piedi con un bottino di 500 euro.

23 - A un controllo dei Carabinieri, dopo l'esposto dei genitori della scuola "Francesco d'Assisi", preoccupati per la recrudescenza di vari atti di bullismo, e di un appostamento presso quest'istituto, è saltato fuori il quattordicenne in condizioni di disagio e autore di molti di quegli episodi lamentati nell'esposto. Il quale, dopo una laboriosa trattativa da parte delle forze dell'ordine e a seguito di un provvedimento ad hoc del Tribunale dei Minorenni di Bari, è stato internato in un istituto di Gravina per un periodo - si spera - di rieducazione.

29 - La Guardia di Finanza di Bitonto distrugge oltre cento videogiochi di proprietà della ditta modugnese "San Paolo Giochi", sequestrate in precedenza in vari circoli ricreativi, bar e sale giochi di Bitonto, Modugno, Palo del Colle e Giovinazzo. Perché gli apparecchi non rispondevano alle caratteristiche e alle prescrizioni di legge e per essi non erano state rilasciate le autorizzazioni d'uso.

LA NOTTE DELL'INFAMIA

Come si ricorderà, a novembre scorso si è creata a Palazzo Santa Croce la cosiddetta "maggioranza istituzionale", che vede al suo interno Forza Italia, Alleanza Nazionale e l'UDC. Al proposito riceviamo e pubblichiamo l'intervento che il consigliere Sante Lomoro, eletto nella lista della ex Margherita, ed ora del gruppo PD, tenne nella seduta consigliere del 16 novembre.

Sono alquanto sbalordito dalla lettura di questi punti, politicamente ancora più sconcertato perché ancora non riesco a capire e di conseguenza a spiegare ai cittadini le motivazioni per cui c'è un cambio di maggioranza, dato che quasi tutti i punti programmatici presenti sono quelli del programma che hanno fatto vincere al primo turno la coalizione di centrosinistra.

Mi sembra quasi la seconda puntata della "notte degli infami" e in questo caso gli infami siamo noi nei confronti della cittadinanza, perché, caro Sindaco, le regole elementari della politica vogliono che prima di cambiare maggioranza ci sia una crisi, con eventuali sue dimissioni; ci sia il tentativo di capire e sviscerare

i problemi, cercare di risolverli e solo in ultima analisi, nell'impossibilità di raggiungere questi obiettivi, un cambio di maggioranza.

Signor Sindaco, ancora oggi non so perché cambiamo un pezzo di maggioranza e ne acquisiamo un altro; ci spieghi, faccia i nomi, citi i fatti: questa assemblea e la cittadinanza tutta hanno bisogno di sapere.

Signor Sindaco, questo che lei ci presenta è un subdolo ricatto perché politicamente questa operazione è da bocciare, ma non posso dire di no a questi punti programmatici; è altrettanto chiaro che questa operazione è per lei molto pericolosa perché con la maggioranza che si va profilando non avrà più alibi sui numeri e sui tempi, non potrà più scaricare su altri le sue croniche oltre che opache lentezze. Io sarò qui vigile e attento all'efficace attuazione di questi punti programmatici; diversamente, ove avrò la dimostrazione che questa operazione aveva scopi diversi dalla veloce realizzabilità di questi, sarò accanto alla cittadinanza nel chiederle di togliere il disturbo.

Sante Lomoro

IL PRIMO IMPERATIVO È LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

A Modugno la percentuale della raccolta differenziata nel 2006 è stata solo del 9,48%,

Agostino Di Ciaula

Negli ultimi mesi è esplosa in Italia l'emergenza rifiuti, espressione di una ulteriore sconfitta delle istituzioni e della politica.

Mai come in questo caso la comparsa di una "emergenza" indica la totale assenza di strumenti e pratiche utili ad evitarla. È inquietante constatare come lo Stato, primo responsabile di tale disfatta, non trovi di meglio da fare

che il tentare di rimediare ai propri errori imponendo con la forza soluzioni "di emergenza" ad intere comunità, che alla fine dei conti sono doppiamente vittime della superficialità, della miopia politica e dell'arroganza economica di scellerati organi di potere, sordi alle reali esigenze dei cittadini e ciechi di fronte alla loro dignità civica.

In quest'ottica è lecito chiedersi se siano più intollerabili le scene di violenza viste in televisione (poche) e sul "libero web" (molte), atte a sedare "facinorosi" parroci, donne, bambini, studenti e cittadini delle più varie estrazioni politiche, sociali e culturali, le ipocrite ramanzine di leader politici pronti alla caccia delle responsabilità di altri (in genere di opposto colore politico) o le angoscianti proteste di comunità perfettamente consapevoli dei danni che ancora una volta le istituzioni imporranno loro al fine di "superare" l'emergenza di turno.

Quando su una gamba nasce una gangrena e l'arto si amputa, di chi è la responsabilità dell'amputazione? della gangrena, dell'arto o della patologia che ne ha causato la comparsa? nel caso della gestione della questione rifiuti potremmo assimilare l'arto ai cittadini, la gangrena all'"emergenza" e la patologia al difetto di democrazia ed al basso livello della politica esercitata negli ultimi decenni nel nostro Paese.

È anche deprimente assistere ai vari atti di strumentalizzazione del problema sia a fini politici (sinistra e destra si rimpallano accuse di responsabilità) che, ancora peggio, a fini meramente economici.

Su tutti i media si alternano politici di sinistra e di destra che ritengono possibile una sola panacea: la ulteriore costruzione di "termovalorizzatori", eufemismo tutto italiano per identificare gli inceneritori, grossi forni in cui si gettano rifiuti per generare energia (poca ed economi-



Una strada di Napoli completamente intasata dai rifiuti

camente non conveniente per gli alti costi di produzione), fumi carichi di metalli pesanti e di diossina (uno dei più potenti e subdoli veleni conosciuti) e fanghi e ceneri tossiche che a loro volta dovranno essere smaltiti (con costi altissimi) in discariche per "rifiuti speciali", enormemente più pericolose delle attuali discariche per rifiuti comuni.

Per Prodi la Regione Campania sarà dotata "di almeno tre termovalorizzatori". Di Pietro circa un anno fa scriveva nel suo blog: "L'Italia dei Valori si opporrà alla costruzione di nuovi inceneritori". Il 7 gennaio dichiarava (agenzia *apcom*): "Bisogna chiedersi se oltre ai mali che hanno determinato una situazione così grave, come la camorra, non vi sia anche qualche responsabilità di chi si è sempre opposto alla realizzazione di termovalorizzatori", e continuava: "una opposizione che di fatto ha messo i bastoni tra le ruote". E ancora: "Avremmo potuto avere termovalorizzatori efficienti ed efficaci già da molti anni se non ci fossero stati ostacoli in nome di uno pseudo ambientalismo di facciata".

Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera e presidente onorario di Legambiente, affermava (7 gennaio 2008, fonte: *adnkronos*): "Il ricorso ai termovalorizzatori è giusto se fatto nell'ambito di un processo di riduzione e riciclaggio di rifiuti". Veltroni affermava (7 gennaio 2008): "Penso ad un ciclo completo ed ambientalmente sostenibile, che ... smaltisca i rifiuti anche attraverso la valorizzazione energetica delle parti non differenziabili, cioè attraverso la termodistruzione".

Da destra la posizione a favore dei termovalorizzatori è ancora più chiara e netta, come si può rilevare dalle innumerevoli dichiarazioni di esponenti di Forza Italia ed Alleanza Nazionale. La Poli Bortone, coordinatrice di Alleanza Nazionale in Puglia, dichiarava come (11 gennaio 2008) "l'unica strada possibile ed utile per lo smaltimento dei rifiuti" sia quella "dei termovalorizzatori".

L'inganno concettuale alla base di tali posizioni consiste nel voler far passare il messaggio (falso) secondo il quale l'Italia sarebbe arretrata rispetto ad altri paesi eu-

ropei, ritenuti "all'avanguardia" sulla cosiddetta "termovalorizzazione". Si tenta di convincere in tutti i modi gli Italiani che i "termovalorizzatori" non fanno male e che in Italia ce ne sono troppo pochi. Di qui la necessità indelegabile di costruirne altri.

Non sarebbe utile spendere tempo e spazio per confutare la tesi dell'innocuità degli inceneritori, considerata la vastità di documentazione scientifica nazionale ed internazionale liberamente consultabile da chiunque, che dimostra senza ombra di dubbio la sua falsità. Gli inceneritori sono dannosi per la salute e per l'ambiente. Punto. L'unica deroga a tale "verità" è che gli inceneritori moderni fanno "meno male" dei vecchi inceneritori. Può bastare questo a confortare chi deve sopportare le conseguenze di un avvelenamento cronico da tossici non biodegradabili, persistenti nell'ambiente e nella catena alimentare ed estremamente nocivi?

È invece utile fare chiarezza sulla "dotazione" italiana di inceneritori.

In Italia il numero di inceneritori attivi è passato in 10 anni da 12 (1995) a 52 (anno 2005, fonte Federambiente), pari a circa il 9% di quelli presenti in tutta la Comunità Europea "allargata" (UE25), nella quale sono circa 600 (fonte OCSE). Il numero degli inceneritori italiani è destinato fatalmente a crescere ulteriormente, in controtendenza rispetto ad altri paesi europei. Attualmente l'Italia è terza in Europa per numero di impianti di incenerimento dei rifiuti dopo Francia (123 impianti) e Germania (58) e si avvia rapidamente ad occupare il secondo posto della classifica (manca poco all'attivazione del 57° impianto).

I rifiuti inceneriti in Italia ammontano a circa 3 milioni di tonnellate (7,49% di tutti i rifiuti prodotti), che ci collocano al 4° posto in Europa per tale parametro dopo Germania (12,09 Mt, 29,39%), Francia (11,26Mt, 27,37%), Olanda (3,19 Mt, 7,76%, fonte Eurostat).

A tutto questo si aggiunga la considerazione che in Italia, a differenza di altri paesi, i termovalorizzatori costruiti sino ad ora sono stati finanziati dagli stessi cittadini con il meccanismo della ormai celebre CIP6, un contributo (mediamente 60 euro l'anno per ogni cittadino pagante la bolletta per l'energia elettrica) destinato alle "fonti di energia assimilabili alle energie alternative". A partire dal 1992, nonostante un procedimento di infrazione avviato nei confronti dell'Italia dalla Comunità Europea, i quasi 40 miliardi di fondi del CIP6 sono serviti per il 76% a finanziare un gran numero di fonti "assimilate" (in particolare termovalorizzatori) e solo in minima parte a promuovere le vere "energie rinnovabili" (solare, eolico, geotermico, idroelettrico). L'Italia, si sa, è piena di idee originali.

Nell'affrontare la "questione rifiuti" l'Italia si è trovata negli anni scorsi di fronte ad un bivio. Una strada era quella di continuare ad utilizzare le discariche e di puntare sugli inceneritori.

L'altra strada sarebbe stata l'affrontare, mediante campagne di educazione, legislazione adeguata ed accordi con le aziende, la cosiddetta strategia "zero waste", mirata alla riduzione progressiva della quantità di rifiuti prodotti, alla razionalizzazione della raccolta (anche con particolari accorgimenti urbanistici), al riciclaggio ed alla raccolta differenziata spinta. La seconda soluzione sarebbe stata vantaggiosa per le comunità locali (possibilità di sviluppo in tale settore economico, vantaggi ambientali), per le aziende (ad esempio la catena canadese Beer Store ha un recupero del 98% delle bottiglie piazzate sul mercato, con un risparmio di circa 160 milioni di dollari e ricicla il 97% degli imballaggi in plastica) e per lo Stato stesso. A titolo di esempio, nel 2002 in Irlanda è stata inserita una tassazione sulle buste in plastica distribuite nel commercio. Risultato: 97% in meno di buste, ed entrate statali per 10 milioni di euro reinvestiti in azioni di gestione dei rifiuti.

La strada intrapresa dall'Italia è risultata invece vantaggiosa solamente per i privati proprietari di discariche (autorizzate e non), per l'ecomafia (giro d'affari stimato circa 23 milioni di euro, fonte Legambiente) e per i costruttori/gestori degli inceneritori, che tra l'altro beneficiano anche delle elevate tasse sui rifiuti imposte alle comunità "ospitanti" e necessarie a far fronte agli elevati costi di tale procedura di smaltimento. Le tariffe per la "termovalorizzazione" dei rifiuti variano infatti in media (per i Comuni) tra i 100 ed i 120 euro per tonnellata, recuperati dalle amministrazioni locali grazie alla TARSU.

In Italia la raccolta differenziata, mai realmente sostenuta da una adeguata legislazione, è in genere stata affidata alla "buona disposizione d'animo" di singole amministrazioni locali. E così scopriamo con sorpresa che alcuni dei "comuni ricicloni" si trovano proprio in Campania: Atena Lucana, Bellizzi, Mercato San Severino (provincia di Salerno) arrivano a punte dell'80-90% di raccolta differenziata. In tutta la Campania hanno superato la soglia del 35% di differenziata ben 95 Comuni.

Nel 2005 in Italia vi è stato in media il 24,3% di raccolta differenziata, in Puglia l'8,2%. (APAT). Tutto il resto dell'Europa è ormai avviato verso una politica di riciclo, con le città scandinave e del centro Europa che hanno in media tassi di recupero compresi tra il 35% e il 60% (fonte: ambienteitalia).

Per quanto riguarda le "cose di casa nostra", a Modugno la quota di raccolta differenziata è passata dal 6,06% del 2002 al 9,48% del 2006, pur con ampie oscillazioni annue. Ad eccezione del solo anno 2004 (anno in cui si rileva un picco isolato di raccolta differenziata al 15,4%), la raccolta differenziata si è mantenuta costantemente al di sotto del 9,5%. Il dato del 2004 è spiegabile con l'avvio, in quell'anno, di una campagna di sensibilizzazione denominata "il tesoro di capitano Eco", che prevedeva il

coinvolgimento attivo del mondo della scuola ed aveva l'obiettivo di promuovere la conoscenza della raccolta differenziata e l'utilizzo da parte dei cittadini di Modugno di un'isola ecologica sita sulla strada provinciale Modugno-Bari.

Il sorprendente risultato ottenuto in pochi mesi (la campagna è durata da gennaio ad aprile 2004) dimostra l'utilità di individuare validi percorsi di comunicazione o promozione in tema di gestione dei rifiuti.

Ad eccezione del solo anno 2004, nel periodo 2002-2005 la raccolta differenziata nel Comune di Modugno è comunque stata sempre inferiore sia a quella della provincia di Bari che a quella della Regione Puglia. Nell'ultimo anno la raccolta differenziata nel bacino "Bari 2" (quello al quale afferisce Modugno) è stata del 13,1% (media regione Puglia nello stesso anno: 10,63%)

L'incremento di raccolta differenziata osservato a Modugno nell'ultimo quinquennio (dal 6,06% nel 2002 al 9,48% del 2006) va tuttavia interpretato considerando l'incremento demografico. In effetti, il rapporto tra l'ammontare della raccolta differenziata ed il numero di residenti a Modugno (tonnellate per abitante) è rimasto sostanzial-

mente costante negli ultimi anni (0,03 tonnellate per abitante tra il 2002 ed il 2005, fatta eccezione per il piccolo isolato registrato nell'anno 2004), con un incremento effettivo (0,05 ton/abitante) nel solo anno 2006 (fonte: portale ambientale Regione Puglia).

È opportuno sottolineare infine la "illegalità" delle percentuali riportate: l'articolo 205 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 ha posticipato al 31 dicembre 2006 la scadenza temporale per il conseguimento dell'obiettivo del 35% di raccolta differenziata ed ha introdotto due nuovi obiettivi (del 45% e 65%), da conseguirsi entro la fine del 2008 ed entro la fine del 2012.

Ma l'unica cosa che sembra crescere effettivamente è il numero dei termovalorizzatori, concimato dagli sforzi bipartisan della politica. La costruzione di questi impianti, anziché un orgoglio, dovrebbe essere interpretato come un'onta per la comunità, che in tal modo certifica la propria incapacità ad utilizzare i rifiuti come una risorsa, non trovando soluzioni migliori che bruciarli insieme ad una consistente fetta di denaro pubblico, di tutela della salute e dell'ambiente e di dignità politica.

Qual è la vera spazzatura?

UNA INIZIATIVA DELL'ASSESSORATO ALL'AMBIENTE

È stata inaugurato martedì 11 marzo alle ore 11.00 presso l'ipermercato Auchan di Modugno, alla presenza delle autorità regionali, provinciali e comunali, il servizio di distribuzione di "detersivi alla spina".

L'iniziativa, promossa dall'Assessore alle Politiche Ambientali e alla Qualità della Vita del Comune di Modugno, Fedele Pastore, in collaborazione con il gruppo Auchan, prevede la possibilità, per i clienti, di acquistare detersivi "alla spina" per il lavaggio di stoviglie, indumenti e pavimenti, riutilizzando sempre lo stesso contenitore e risparmiando quindi sul costo dell'imballaggio.

È molto importante precisare che i detersivi erogati sono a basso impatto ambientale perché ecologici.

Il servizio self-service, non gravando il prodotto dei costi di packaging, produrrà una riduzione del prezzo e la conseguente incentivazione all'acquisto.

L'Assessorato all'Ambiente del Comune di Modu-

gno si propone di raggiungere i seguenti obiettivi:

- ridurre i rifiuti alla fonte;
- promuovere nei cittadini e nei commercianti comportamenti eco-compatibili;
- stimolare i produttori ad immettere sul mercato beni a basso impatto ambientale.

La riduzione dei rifiuti da imballaggi in plastica (con il conseguente recupero di materie prime, riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera ed anche il risparmio di spesa economica ed energetica) sembra configurarsi come nuova frontiera nel campo delle azioni per la salvaguardia dell'ambiente, ed è per questo che il Comune di Modugno intende mettere in atto ogni utile strategia tesa a dare grande visibilità al progetto "Il detersivo alla spina"

presentandolo in un incontro alla presenza anche di una rappresentanza di associazioni e soprattutto di studenti perché sensibilizzare i ragazzi su questi temi di salvaguardia dell'ambiente significa creare una cittadinanza futura più attenta e responsabile.

il COMUNE DI MODUGNO
Assessorato alle Politiche Ambientali e alla Qualità della Vita

in collaborazione con

Auchan
LA FORZA DELLA CONVIVENZA

presentano

**il detersivo
"alla spina"**

acquista il flacone solo la prima volta
e puoi ricaricarlo tutte le volte che vuoi

quindi

meno tonnellate di plastica e di cartone nell'ambiente
meno tonnellate di CO2 emessa in atmosfera
meno energia elettrica e
meno acqua utilizzata per la produzione

insomma

un detersivo completamente ecologico
un risparmio fino al 40%
meno rifiuti prodotti

L'assessore
Fedele Pastore il sindaco
Giuseppe Rana

per informazioni:

Comune di Modugno tel. 080 5865.390 - 080 5865.366
Auchan tel. 080 5896.360

UNA COMMEDIA CONSUMATASI SOTTO I NOSTRI OCCHI: LA CENTRALE TERMOELETRICA DI MODUGNO

Riflessioni su frammenti di cronaca degli ultimi quattro anni

Agostino Di Ciaula

Giugno 2004: arriva l'approvazione ministeriale alla centrale termoelettrica di Modugno. Accensione prevista ufficialmente per Aprile 2008. A dicembre 2007 i lavori di costruzione dell'impianto procedono alacremente, volgendo al termine.

Della centrale termoelettrica di "Energia" (ora "Sorgenia") si è iniziato a parlare pubblicamente il 5 febbraio 2005 in occasione

di un convegno organizzato da "Città Plurale" e con una ampia relazione pubblicata sulle pagine di "Nuovi Orientamenti".

A distanza di tre anni da quella data si può guardare indietro per tentare un primo bilancio.

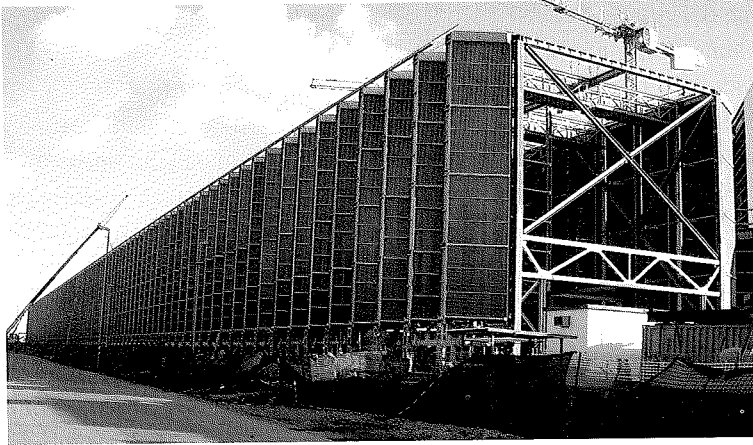
La "questione centrale", inizialmente accolta con indifferenza e distrazione dalla maggior parte dei Modugnesi (addirittura con ironia da parte di alcuni), è esplosa "socialmente" più o meno da ottobre 2006, data di nascita dell'attivissimo "Comitato Pro Ambiente".

In estrema sintesi, un "pesante" gruppo di privati, con l'autorizzazione e la benedizione dello Stato, ha investito centinaia di milioni di euro per regalare al nostro territorio una potente centrale termoelettrica. Da un comunicato stampa di Energia (CIR) relativo ai risultati dell'esercizio 2005: «Nel mese di dicembre 2005 è stato firmato con un pool di banche un contratto di finanziamento "limited recourse" per 343 milioni di euro, destinato alla costruzione della centrale di Modugno (Bari), di cui è previsto l'avvio dei lavori nei prossimi mesi".

La decisione di Energia, avallata da ben due autorizzazioni ministeriali e dal nulla osta della Regione Puglia, è suonata subito come un "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare".

Poiché però i Modugnesi non sono né Caronte né Minosse, e chi pronunciava quella frase non era Virgilio né la storia, pur se commedia, era certamente "divina", si è espressa da parte di molti una ferma volontà di opposizione.

Il convegno del febbraio 2005 è stato seguito negli anni da molteplici iniziative, tante che ad oggi non se ne riesce più a tenere il conto: decine di incontri divulgativi e politici, manifestazioni pubbliche di ogni genere (cortei, biciclettate, fiaccola-



Una recente foto del prospetto del complesso della centrale di Modugno

te, tentativi di blocco stradale, istituzione di presidi permanenti), proposte di referendum, raccolte di firme, coinvolgimento di altri comuni dell'area metropolitana, ordinanze del Sindaco, deliberazioni del consiglio comunale, ricorsi amministrativi (persi) a TAR e Consiglio di Stato, appelli a cariche istituzionali locali e nazionali.

Non si può dire che la risposta (anche se non proprio

prontissima) della città e delle istituzioni comunali sia mancata, come non si può certo dire che sia stata efficace, considerato lo stato attuale di avanzamento dei lavori. Un tal conflitto non poteva non lasciare sul campo una serie di vittime illustri.

La prima delle vittime sembra essere la speranza di molti Modugnesi di riuscire a bloccare la costruzione dell'insediamento industriale; o meglio, la speranza di riuscire a far sentire la propria voce su una vicenda che riguarda il loro presente ed il loro futuro. In altri termini, la speranza di poter "partecipare" alla vita politica ed amministrativa del territorio in cui vivono.

La richiesta di partecipazione non è stata accolta per i presupposti legali sui quali si basa l'autorizzazione concessa ai proponenti (il famigerato decreto "sblocca-centrali") ma anche per l'indifferenza di molti e per la mancanza di efficaci ed opportuni strumenti legislativi di sostegno a questa esigenza politica della cittadinanza. Il risvolto positivo della medaglia, tuttavia, è stato la nascita a Modugno della consapevolezza di una "questione ambiente" e di un "bisogno" politico.

Il pericolo della centrale ha funzionato da catalizzatore sociale e grazie ad esso ci si è accorti che per tutelare il bene comune vi è bisogno di democrazia partecipativa. Anche se figlia di una frustrazione, questa consapevolezza non è cosa da poco: andrebbe coltivata e tutelata come un bene prezioso acquisito dai Modugnesi, un bene da considerare, un investimento per il futuro sia da parte dei cittadini che dei partiti politici (in particolare da chi si propone come "partito nuovo"), evitando rischiose strumentalizzazioni.

Conseguenza della prima vittima è la seconda: è rimasta sul terreno la fiducia dei cittadini nei confronti della politica. Raramente si è vista una convinzione così "bipartisan": la de-



Altre due immagini della centrale di Modugno, in fase di completamento

lusione ha coinvolto tutti, da destra a sinistra, tanto da dare origine ad una vasta ondata di accesa antipolitica.

Lo spettacolo messo in scena dalla politica è apparso subito penoso, squallido e doloroso.

La coscienza di chi si riconosce nel centro-destra ha subito dovuto fare i conti con un governo (quello Berlusconi) che ha generato il pessimo decreto "sblocca-centrali", senza del quale il problema non solo a Modugno ma in tutta Italia non sarebbe probabilmente esistito. È a causa di quel decreto che una pioggia di autorizzazioni alla costruzione di centrali termoelettriche è caduta sull'Italia, sia su aree già abbondantemente inquinate ed assolutamente indifese (ad esempio Napoli-San Giovanni, Brindisi, Porto Tolle, Settimo Torinese, Acerra, Marcianise) che su altre ancora "vergini", considerate vero e proprio terreno di conquista da deflorare con ondate di inquinanti (Montenero di Bisaccia, Venafro, Narni, Irsina, Pisticci, Salandra, San Severo, per citarne solo alcune).

Molti dei Modugnesi che si riconoscono nel centro-destra hanno probabilmente sopportato con disagio il nulla osta alla costruzione della centrale rilasciato in sede di conferenza di servizi (marzo 2004) dall'amministrazione regionale di Fitto.

Come se non bastasse, l'ex governatore non ha mancato nell'ultimo anno di riempire i media locali con le sue rinnovate posizioni anti-centrale, come se chi legge ed ascolta non avesse memoria per il passato prossimo.

La coscienza di chi si riconosce nella parte politica opposta, d'altra parte, iniziava a vacillare già a dicembre 2005, quando in una festosa conferenza stampa alla Regione (questa volta amministrazione di centro-sinistra) veniva presentato il "progetto educativo EnerGino & LucenTina", promosso da Legambiente, patrocinato dall'assessorato all'ecologia della Regione Puglia e con il contributo (!) di Energia SpA, rappresentata in quell'occasione niente meno che dall'Ing. Orlandi (amministratore delegato di Energia).

A questo seguiva la scoperta dell'acquisto da parte di Legambiente (la più diffusa associazione ambientalista in Italia, nata

nell'ambito dell'ARCI ed attualmente retta dal senatore Ferrante, margheritino capogruppo dell'Ulivo in commissione ambiente) del 10% di "Eligent", società detenuta al 70% da "Energia".

Nel corso degli anni il vacillamento diventava drammatico a causa dell'amara constatazione della mancanza di risposte concrete alle sollecitazioni proposte in più occasioni da una amministrazione di centro-sinistra (quella comunale di Modugno) a quelli che avrebbero dovuto essere i suoi "referenti" e garanti istituzionali, appartenenti per giunta alla stessa parte politica (provincia, regione, governo nazionale), ma di fatto assenti per anni dal dibattito (ad eccezione di mal gradite forzature) o privi di concrete iniziative specifiche.

A causa di questa vicenda, i "poveri" politici locali si sono probabilmente sentiti più cittadini (e mi riferisco al senso di impotenza) che politici, scoprendo di non contare poi molto al di fuori delle mura cittadine.

Probabilmente è la parte più infantile di noi che ci porta a "fare il tifo" per una parte politica, con la convinzione che quella parte è la più forte, la migliore, la più giusta, la più determinata e per questo, come il gigante buono delle favole, ci difenderà nel momento del bisogno. Questo sino a quando la parte adulta di noi distrugge la nostra ingenua fantasia sotto i colpi della realtà, che nella maggior parte dei casi ci prende a schiaffi, risvegliandoci.

È quella candida ingenuità che ha portato alcuni a credere, nel dicembre 2004, alle parole dell'allora candidato senatore Nicola Latorre (due slogan per tutti: "Voglio dare una mano!", "Conta di più anche tu!"), mai più visto da queste parti dopo la sua elezione.

E con la stessa candida ingenuità i Modugnesi sinistrorsi hanno sperato con forza in un coraggioso e drastico intervento della sinistrorsa Regione, specie dopo la ferma opposizione dichiarata e mostrata per il rigassificatore di Brindisi.

Una doccia fredda cadeva sulle loro spalle già quando, in occasione di una conferenza stampa indetta il 19 ottobre 2005 per comunicare la meritoria decisione di respingere altre tre

richieste di centrali elettriche nella zona industriale di Modugno (considerata da molti imprenditori obiettivo di conquista coloniale), l'assessore regionale Losappio dichiarava, in merito alla centrale già approvata di Sorgenia, che "non possiamo accollarci un contenzioso amministrativo", in quanto la Regione ha sempre dato parere favorevole.

A distanza di due anni (novembre 2007), in occasione dell'approvazione in giunta regionale del PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale), lo stesso assessore affermava: "Non abbiamo potuto bloccare i lavori della centrale di Modugno perché il PEAR non era ancora esecutivo" e assicurava l'impegno a "sostenere i ricorsi avanzati al TAR dal Comune di Modugno". E il 6 dicembre 2007 l'Assessorato Regionale all'Ambiente, con tempismo eccezionale (mancano 4 mesi alla data prevista per la prima accensione dell'impianto), richiede ai Ministeri dello sviluppo economico e dell'ambiente l'AIA (Autorizzazione Ambientale Integrata): "Si ritiene necessario - scrive Losappio - richiamare l'attenzione sull'esigenza di sottoporre la centrale a ciclo combinato nel territorio del comune di Modugno della soc. Energia Modugno a specifica e puntuale procedura di Autorizzazione Integrata Ambientale, quale condizione necessaria e propedeutica alla realizzazione dell'impianto stesso". Conviene a tal proposito tralasciare considerazioni sul significato dei termini "necessario", "puntuale", "propedeutica" e ricordare invece come un paio di settimane prima la costruzione della centrale entrava nella fase finale, con il trasporto e l'installazione delle mega-turbine.

E proprio quest'ultimo evento scardinava il silenzio durato anni del quotidiano sinistrorso *Repubblica* sulle notizie riguardanti la vicenda centrale termoelettrica di Modugno. Per l'occasione, le esigenze di cronaca (tentativo di blocco del passaggio delle turbine dal porto di Bari) hanno forzatamente superato le esigenze di redazione del quotidiano di De Benedetti, l'imprenditore sovrano di CIR (e dunque di Sorgenia), che ha espresso l'aspirazione ad ottenere la tessera n.1 del Partito Democratico.

E come un macigno ha pesato anche sulle illusioni dei "fideisti" del PD la posizione stile "Non mi riguarda" di Michele Emiliano, "segretario nuovo" regionale del "partito nuovo", il quale ad ottobre 2007 affermava: "Chi vuole tirarmi in mezzo a tutti i costi in una faccenda che in ogni caso non mi riguarda come Sindaco di Bari, si sbaglia di grosso". In altri termini, il segretario regionale del partito fondato sulla partecipazione democratica si rifiutava democraticamente di partecipare.

Si potrebbe continuare con altri esempi, se non si rischiasse di togliere spazio alla terza (non in ordine di importanza) delle vittime: la tutela della salute pubblica.

È stato recentemente pubblicato il "Piano Regionale per la qualità dell'aria" (PRQA), nel quale Modugno è stata inserita tra i comuni della "zona C" ("traffico ed attività produttive"), quelli nei quali, oltre ad alte emissioni da traffico veicolare, si rileva la presenza di insediamenti produttivi con emissioni rilevanti in atmosfera (a Modugno ne sono stati censiti due, non considerando la centrale di Sorgenia ed il possibile termovalorizzatore).

Per questi centri il PRQA considera prioritari gli interventi di risanamento e sollecita le amministrazioni a presentare obbligatoriamente domande di finanziamento per tale obiettivo.

Alla luce di questo, l'analisi delle principali cause di morte tra i residenti a Modugno, che mostra tra il 1998 ed il 2004 un incremento del 35,4% nella mortalità per tumori maligni e del 35,9% nella mortalità per malattie dell'apparato respiratorio (Fonte: "Profilo di salute della Città di Modugno") non può non far nascere una preoccupante ipotesi di collegamento causale con le affermazioni del PRQA.

Nel frattempo, si provvede ad inserire nella stessa zona ulteriori insediamenti produttivi inquinanti.

Nel corso del 2007 si incarica l'ARPA di eseguire un monitoraggio continuo degli inquinanti atmosferici nel territorio di potenziale ricaduta delle polveri della centrale di Sorgenia, al fine di valutare la situazione pre-esistente all'attivazione dell'impianto.

Dati precedenti non vi sono mai stati, perché nessuno si è mai posto il problema di cercarli, pur sapendo che la zona di Modugno è, come descritto nel PRQA, zona critica.

È triste constatare come questa analisi sia partita adesso solo grazie all'"effetto centrale". Ci sarebbe da chiedersi quando questo sarebbe stato fatto se la vicenda centrale non ci fosse mai stata. Comunque, l'ARPA Puglia ha iniziato il monitoraggio il 9 maggio 2007, utilizzando due strumenti (analizzatori) non scelti ed acquistati dall'ARPA, dal Comune, dalla Provincia o dalla Regione, ma scelti ed acquistati da Sorgenia e gentilmente donati (comodato d'uso gratuito) all'ARPA e posizionati uno in territorio di Modugno e l'altro in territorio di Bitonto. L'analizzatore relativo al territorio di Modugno è stato collocato nel punto più lontano possibile dal centro abitato: non in posti come Piscina dei Preti (dove tra l'altro si respira l'aria mefitica generata dall'incrocio di strade ad elevatissimo traffico veicolare) o in prossimità dell'Ospedale San Paolo, ma praticamente in quasi aperta campagna, in prossimità dell'Assessorato Regionale all'Ecologia.

Inoltre, la legge (DM 60/02) stabilisce che la raccolta minima di dati necessaria per raggiungere una valutazione della qualità dell'aria attendibile (misurazioni in continuo) deve essere del 90% nel periodo di tempo di riferimento. La percentuale di dati validi rilevati dall'ARPA (con gli strumenti gentilmente donati da Sorgenia) è stata nel bimestre maggio-giugno del 61% per l'analisi di PM10 e del 63% per il PM 2,5 (Fonte: ARPA Puglia). La percentuale di dati validi non migliorava di molto nel bimestre successivo (66% per il PM10, 72% per il PM 2,5). Nonostante questi limiti tecnici, nel periodo maggio-agosto 2007 (cioè in soli 4 mesi) le rilevazioni iniziavano ad evidenziare superamenti dei valori consentiti dalla legge sia per il particolato (16 superamenti a Bitonto, 6 a Modugno, a fronte di 35 superamenti consentiti dalla legge in un intero anno) che per l'ozono (32 a Bitonto, 40 a Modugno, a fronte di 25 superamenti/anno consentiti dalla legge).

Alla luce di quanto sino ad ora riportato, conviene sot-

tolinare come una delle vittime dell'elenco sia non la cittadinanza "attiva" ma *tout-court* la cittadinanza, rimasta orfana della Politica.

"La Centrale Termoelettrica di Modugno" potrebbe essere il titolo di una commedia grottesca in cui non si indaga sulle cause dei fatti e non se ne cercano le conseguenze, perché queste sono indipendenti dalla volontà dei singoli individui, che devono subirle senza ribellarsi. Sul palcoscenico giace, dormiente e nascosto dietro un albero, il gigante buono al quale si è fatto riferimento (la "parte buona" della politica). Periodicamente, il palcoscenico è attraversato da uomini e donne che lo cercano disperatamente con una lanterna, nella speranza di illuminarlo e svegliarlo, e da giganti dai piedi d'argilla, che si propongono in aiuto a quegli uomini ed a quelle donne, ma

inesorabilmente inciampano alla prima richiesta di dimostrazione della loro affidabilità.

Franco Cassano apriva il suo "Homo civicus" con le seguenti considerazioni: "A prima vista battersi per la tutela e la valorizzazione dei beni comuni appare una follia, perché nulla, nel mondo che ci circonda, c'incoraggia a farlo. In verità il numero di coloro che avvertono il problema cresce ogni giorno, anche perché un brontolio sordo sale dalle discariche, dove si ammassano gli effetti perversi della distruzione dei beni comuni. Ma sono molti di più (e sicuramente più potenti) coloro che alzano il volume della musica per non sentire il rumore prodotto".

Quale volume riuscirà a raggiungere il brontolio dei Modugnesi? e, soprattutto, riuscirà questo brontolio a svegliare il gigante buono? Lo leggeremo nelle cronache del prossimo lustro.

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SULLA CENTRALE

Illustrissimo Presidente,

Le scrivo in qualità di presidente del Consiglio Comunale di Modugno.

La nostra città, che ospita circa 40.000 abitanti, è al centro dell'Area di Sviluppo Industriale di Bari. Ben l'80% di quest'ultima ricade nel territorio di Modugno. Il nostro territorio, inoltre, vive una assoluta continuità con la periferia di Bari.

Si tratta quindi di un territorio su cui insistono la seconda zona industriale del Sud e una densa urbanizzazione. Se ciò produce sviluppo e ricchezza, di contro, crea anche alcune preoccupazioni. Fra queste, spiccano l'inquinamento dell'ambiente (aria, acqua, terra) con ripercussioni sensibili sulla salute dei cittadini (Modugno è ai primi posti in Puglia per patologie polmonari).

Alcuni eventi potrebbero aggravare la situazione.

Negli ultimi anni sono state avanzate proposte per la realizzazione sul nostro territorio di più centrali termoelettriche e di un termovalorizzatore. Alcuni di questi impianti sono già in stato avanzato di realizzazione.

Potrebbe entrare a regime in poco tempo una centrale termoelettrica da 750 MGW nella nostra zona industriale. È ripresa la costruzione, dopo uno stop voluto dalla Regione Puglia, del termovalorizzatore, sempre nella nostra zona industriale. A pochi chilometri da Modugno, alla periferia di Bari, sorge già una centrale elettrica. Sembra scongiurata, invece, la possibilità che in luogo di un cementificio posto alle porte della città, possa sorgere una ulteriore centrale termoelettrica. Per quest'ultimo luogo, tuttavia, è stata predisposta una ordinanza di bonifica in quanto sono state ritrovate grosse quantità di amianto.

Il Consiglio Comunale, luogo sovrano della volontà cittadina, ha più volte espresso la sua contrarietà a qualsiasi insediamento di centrali e termovalorizzatori

perché andrebbero ad ubicarsi in un territorio già provato dalla presenza di una grossa zona industriale.

Migliaia e migliaia di cittadini, in forma spontanea, hanno organizzato numerose manifestazioni di protesta. Tutte le manifestazioni si sono svolte in maniera assolutamente pacifica e ad esse hanno partecipato persone di ogni età.

Le voci del Sindaco, del Consiglio Comunale, dei cittadini sono rimaste praticamente inascoltate. La Legge Obiettivo ha praticamente annullato la volontà delle popolazioni.

È giusto, e il tragico caso della Campania lo dimostra, non rinchiudersi nel proprio egoismo perché, come Ella insegna, non ci si salva mai da soli. Solo la solidarietà, l'unione, la compartecipazione alle esigenze dell'altro ci possono aiutare ad affrontare e risolvere i problemi. Tuttavia, ci sembra che il prezzo che è stato chiesto di pagare ai Modugnesi è piuttosto salato. Ci sembra che questa legge contravvenga al monito di San Paolo: "La legge deve essere fatta per l'uomo e non il contrario". Stiamo già pagando un prezzo alto in termini di malattie e decessi.

Ci rivolgiamo a Lei per essere almeno ascoltati e per far riconsiderare agli organi preposti la situazione della nostra città.

Questa lettera è fatta propria, condivisa e sottoscritta dal sindaco di Modugno, dott. Giuseppe Rana.

Si porgono deferenti saluti e auguri di buon lavoro.

In allegato uno studio condotto dalla ARPA Puglia, da cui si evincono i pericoli per i nostri cittadini nel caso di insediamento della centrale termoelettrica.

Modugno, 7 marzo 2008

*Il Presidente del Consiglio Comunale
rag. Vito Del Zotti*

MORO, UOMO GIUSTO CHE HA SERVITO LO STATO SINO AL SACRIFICIO ESTREMO DELLA VITA

E per il ministro Rosy Bindi le Brigate Rosse sono state solo esecutori materiali del delitto Moro

Cosima Cuppone



A sinistra il tavolo dei relatori col sindaco Emiliano e i professori Formigoni, Piepoli, Marchi; a destra, in primo piano, l'onorevole Gaglione, il ministro Bindi, il rettore Petrocelli, il presidente Pepe

Era un uomo, un cristiano, un politico fermamente convinto della necessità, del dovere di impegnarsi “tutto intero nella storia tutta intera”, per realizzare una società fondata sulla giustizia o perché la politica avverta quella fame e sete di giustizia di cui parla Gesù nel “Discorso della montagna”.

Così ha ricordato Aldo Moro il ministro Rosy Bindi durante il convegno “La lezione di Aldo Moro” tenutosi a Bari il 15 febbraio, nell’aula che di Moro reca il nome, organizzato dal Dipartimento di Diritto Privato della facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Bari e dall’Oasi Diocesana S. Martino di Bari, ricorrendo quest’anno il trentesimo anniversario della morte di Aldo Moro.

Due le relazioni del convegno: “Stato e società nell’esperienza di Aldo Moro” e “Ispirazione religiosa e azione politica in Aldo Moro”, tenute rispettivamente da C. Formigoni dell’Università di Milano e da M. Marchi dell’Università di Bologna. Ha coordinato gli interventi Gaetano Piepoli, docente di Diritto Privato nella facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Bari.

Significativa appare la coincidenza di alcune date: nel 1948 veniva elaborata la nostra Costituzione, trenta’anni dopo, nel 1978, si verificava la tragedia di Moro, ancora a distanza di trent’anni, oggi, 2008, la situazione politica italiana sembra riproporre quel progetto, ideato e voluto da Moro, della terza fase, della politica dell’alternanza, progetto che, secondo l’onorevole Bindi, non si è ancora realizzato, tanto da poter dire che, per vari aspetti, l’attuale momento politico richiami quel terribile 1978.

Su Aldo Moro professore ed educatore sono state ricordate circostanze e analogie sorprendenti. Il rettore Petrocelli ha fatto notare che quel 16 marzo di trent’anni fa la borsa dello statista conteneva delle tesi di laurea di suoi studenti, e Moro, in una lettera alla moglie, si raccomandava che lei chiedesse scusa a loro perché non avrebbe portato a termine il corso previsto per quell’anno accademico.

E mentre Maria Fida scrive che la madre avrebbe preferito che egli si fosse dedicato all’attività di professore, Agnese sostiene che nelle lezioni ai suoi studenti il padre non si vergognava di parlare di bene e di male, di valori dello spirito, di trascendenza.

È stato fatto riferimento ad una lettera di Moro ai suoi studenti: ad essi egli confessava la sua vicinanza ad ognuno di loro, ai loro aneliti, quasi volesse colmare quella distanza che la cattedra o la toga ponevano fra loro. Inquietante, poi, il richiamo ad un’altra figura, un altro docente: il professore Vittorio Bachelet, che prese poi la cattedra di Moro, e fu pure lui ucciso qualche anno dopo.

Cuore delle riflessioni sono stati la figura di Moro come politico e come credente, il suo rapporto con la gerarchia ecclesiastica, la ferma convinzione che in politica debba prevalere il dialogo, l’ascolto, il confronto con le ragioni di chi la pensa in modo diverso; pressante la raccomandazione a guardare ai bisogni della persona, a tener conto dei cambiamenti della società, perché ad essi sia data risposta e soluzione adeguata. Non si tratta – egli ne era convinto – di creare nuovi equilibri parlamentari; l’azione politica deve dare risposte, deve adeguarsi alle

situazioni e ai problemi che la società presenta.

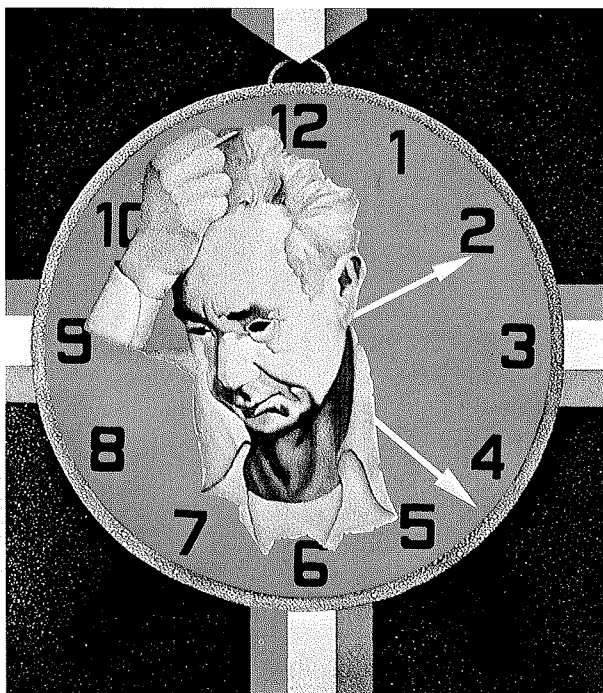
Unico, fra i cattolici, a cogliere la portata dirompente del '68, egli sosteneva la necessità "di aprire le finestre al nuovo, di non arroccarci nella nostra torre d'avorio", perché intuiva che in seguito a tutte quelle rivendicazioni l'assetto sociale e politico del nostro paese avrebbe scricchiolato. E ancora, anche se a malincuore quando nel 1975 veniva confermata la legge sul divorzio, Moro avvertiva che da tutto quel movimento confuso emergeva un che di positivo che riguardava i diritti, e quindi la dignità dell'uomo, e comunque invitava i cattolici ad agire con prudenza e discernimento.

Bellissimo poi quel suo invito a pensare, a riflettere, ad agire con intelligenza, perché là dove mancano la ragione e la riflessione l'agire umano e quello politico procedono confusi e le idee non sono chiare e nemmeno convincenti.

Su questi temi, e sulla necessità di mantenere l'autonomia rispetto alle gerarchie ecclesiastiche, ha ampiamente dibattuto il professor Marchi rifacendosi al pensiero stesso di Aldo Moro, specialmente a quanto lo statista andava elaborando nel triennio 1959-1962, quando egli, da segretario nazionale della Democrazia Cristiana, rimase fermo nella volontà di sostenere il dialogo con il Partito Socialista; dialogo reso necessario, appunto, dal mutato scenario politico delle relazioni internazionali; dialogo spesso criticato dal Vaticano nella persona del cardinal Siri e dei vescovi Nicodemo e Ottaviani. Quando poi le tensioni scatenate dal terrorismo, negli anni Settanta, minacciavano la nostra democrazia, Moro si appellava all'unità di tutte le forze democratiche come condizione necessaria per uscire da quel terribile momento.

"La democrazia non può prescindere dalla presenza del credente, perché da questo derivano quella dimensione spirituale e valoriale, quella predilezione per ogni persona; la nostra, poi, è stata una democrazia unica, che nella linea dell'anticomunismo democratico perseguita da De Gasperi e poi da Moro ha via via tolto terreno al comunismo. L'avversario non si distrugge, si trasforma, e in questo processo di dialogo e di confronto siamo noi stessi trasformati.

Oggi, a distanza di trent'anni, sembra di stare ancora



Mimmo Ventrella: *Una vita contro il tempo*
(da "Moro tra cronaca e storia", 1982)

al periodo di Aldo Moro. Le convergenze democratiche (saranno poi chiamate "parallele"), la politica vera dell'alternanza, in Italia non si sono ancora affermate.

Moro, come credente e come politico, come uomo giusto che ha servito lo Stato fino al sacrificio della vita, con la sua morte rimane ancora un mistero, in quei giorni di solitudine ove unica compagnia trovò nella Bibbia; ma una chiarezza sul fronte terreno abbiamo il diritto di avere, ed io sono sicura che non furono le Brigate Rosse ad ucciderlo: queste furono solo esecutrici materiali di quel delitto".

Così il ministro Bindi con un parlare austero, denso di pause e di silenzi, un parlare che esprimeva quasi fatica e sofferenza, di fronte a un uditorio attentissimo e in un silenzio che si poteva toccare.

E in tutti noi rimaneva la bella immagine di Moro suggerita dal presidente del Consiglio Regionale Pepe in un suo breve intervento, l'immagine, cioè, di un politico dal volto mite; e nessuno, credo, era capace di scacciare quel senso di forte inquietudine che il binomio cui accennava il sindaco di Bari Michele Emiliano aveva generato: la presenza, nella vita di Moro, da un lato di una fortissima dimensione della fede e della trascendenza, dall'altro, una vita che si era dovuta misurare con quelle forze oscure, che purtroppo si annidano nello stesso essere umano, dall'altro.



MASSERIA DEL BARONE

Contrada Poggiovivo, Str. Prov.le Bitetto-Cassano
Tel. 080.9925757 - cell. 330804850
www.masseriadelbarone.too.it

Sconti per feste private agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*

LA SPERANZA, FONDAMENTO DI OGNI RINASCITA

Nella sua seconda enciclica Benedetto XVI fa della speranza il fondamento della salvezza

Giacinto Ardito

(già parroco della "Sant'Agostino")

SALVATI NELLA SPERANZA

Il messaggio sulla speranza, come tutto il Vangelo, è "performativo": lo testimoniano i Santi.

Ciò significa che il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è comunicazione che produce fatti e cambia la vita.

LA SECONDA ENCICLICA

Dopo quella su "Dio è amore", pubblicata il 25 gennaio 2006, Benedetto XVI rende pubblica il 30 novembre 2007 la sua seconda enciclica (lettera circolare) dal titolo *Spe salvi* (Salvati nella speranza), sulla virtù teologale della speranza. Essa sviluppa la tesi che

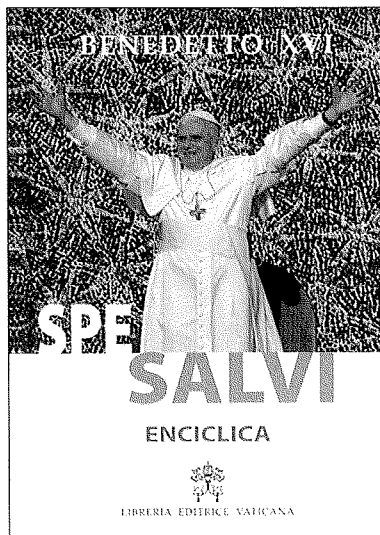
"chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita" (così al numero 27).

È opinione diffusa che il Papa completerà la trilogia delle virtù teologali (fede, speranza, carità), occupandosi in seguito anche della fede. Capovolge così l'ordine abituale in cui le si elencano, mostrando in tal modo un suo modo di argomentare, un percorso teologico: rinnovare l'amore, scovare la risposta ultima alle speranze dell'uomo, ritrovare la fede quale orizzonte verso cui tendere nel servizio all'umanità.

Il testo, in quaranta paragrafi, afferma che nella speranza siamo stati salvati, così come san Paolo scrive nella *Lettera ai Romani*. Si impone la domanda: di quale tipo di speranza si tratta? La risposta è sviluppata mostrando la insufficienza delle speranze umane e la completezza di quella cristiana. La vera speranza non è qualcosa, ma qualcuno: non è fondata su cose che passano e ci possono essere tolte, ma su Dio che si dona per sempre. In questo senso l'attuale crisi della fede è soprattutto crisi di speranza: fede e speranza sono interscambiabili.

Il documento mostra anche le illusioni prodotte da alcuni sistemi di pensiero, dal mito del progresso e della scienza: non redimono l'uomo, anzi lo rendono schiavo, quasi lo distruggono.

È Dio, e solo il vero e unico Dio, la fonte e la meta di ogni speranza; solo Lui può colmare il cuore, solo Lui che si è fatto uomo in Gesù Cristo può dare alla nostra vita valore e significato.



La preghiera, l'agire, la sofferenza, il giudizio di Dio, la vita con i suoi limiti e le sconfitte giornaliere, la stessa morte acquistano valore e significati diversi, se sostenuti dalla speranza. Sono i contenuti dell'enciclica che meglio si potranno apprezzare con la lettura del documento.

I VOLTI DELLA SPERANZA

I molteplici contenuti dell'enciclica sono oggetto di riflessione da parte di tanti che ne hanno sottolineato questo o quell'aspetto. La mia riflessione è sul valore "performativo" della speranza.

Sono noti gli studi sulla comunicazione e sul linguaggio. Il termine "performativo" indica l'esecuzione di un'azione che avviene attraverso il proferimento della parola: il "dire" diventa "fare"; una "parola narrata" scatena un succedersi di eventi nei rapporti interpersonali. La vera narrazione quindi non ha soltanto una valenza informativa, ma fa appello a tutta la sfera interiore della persona, ai suoi sentimenti, alle scelte di vita, ai valori, e provoca dei cambiamenti, poiché compie ciò che significa.

Il Papa, a più riprese, sottolinea questo aspetto della comunicazione e lo dimostra realizzato nelle persone che l'hanno accolta con amore ed interesse. Si può dire che questo è uno stile di Benedetto XVI. Nel suo pensiero, nelle sue predicazioni e nei suoi scritti presenta l'efficacia della Parola nella vita di Santi, dottori della Chiesa, riformatori, semplici credenti.

Infatti le sue catechesi del mercoledì presentano il "ritratto" di testimoni (apostoli, primi discepoli di Cristo, padri apostolici, padri della chiesa), che realizzano la Parola nella loro vita. Anche in documenti precedenti ("Dio è amore", "Il sacramento dell'Amore", ossia l'Eucaristia) inserisce sempre la testimonianza di vita dei Santi, a dimostrazione della efficacia vitale della Parola del Vangelo.

Lo fa anche in maniera molto insistita in questa enciclica. Inizia col presentare Maria come "stella della speranza" ed i martiri dei primi secoli della Chiesa che, giungendo alla conoscenza del vero Dio, ricevono speranza. L'elencazione continua, quasi come una "galleria" di ritratti:

– Giuseppina Bakhilita, venduta come schiava in Sudan

e liberata dall'annuncio del Vangelo, non tiene per sé la speranza di liberazione, ma la testimonia ad altri;

- il cardinale vietnamita Van Zhuan, vissuto tredici anni in carcere, insegna che la preghiera diventa la sua forza per continuare a sperare;
- il vietnamita Le-Bao-Thin, martirizzato nel 1857, è esempio di trasformazione della sofferenza in gioia mediante la forza della speranza che proviene dalla fede;
- Sant' Ambrogio ricorda la dimensione ultraterrena della speranza e la sua universalità: non si spera solo per se stessi, ma anche per gli altri;
- Sant' Agostino evidenzia la incidenza della speranza sulla quotidianità della vita, sulle istituzioni e sugli ordinamenti sociali;
- San Bernardo di Chiaravalle indica che oggetto della speranza è l'amore di Dio che dà compimento alla più profonda aspirazione della creatura umana;
- il cardinale E. De Lubac afferma che l'umanità non può organizzare il mondo senza Dio, nostra speranza, o, alla fine dei conti, può organizzarlo contro se stessa.

Non solo in loro, ma, se vogliamo, anche in noi chiamati a vivere la Parola donata da Dio, questa può essere "performativa"

UNA SPERANZA CHE VADA "OLTRE"

È questo l'invito che vorrei raccogliere io e, se mi è consentito, i cortesi lettori, dalla lettura del documento papale: un invito esteso a tutti. Abbiamo bisogno di andare oltre le speranze, piccole o grandi, molte o poche, soddisfatte o deluse, diverse nei periodi della nostra vita, che il succedersi dei giorni propone a ciascuno di noi.

Ci prende spesso un sentimento di delusione sia quando le speranze si realizzano perché la soddisfazione è solo temporanea, sia quando sfortunatamente esse risultano illusorie.

Che fare? Disperarsi, o cogliere allora l'indizio che la felicità degli esseri umani, quella che non delude, è un'altra? Il Papa suggerisce che "si rende evidente che può bastare all'uomo solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre di più di ciò che egli possa mai raggiungere". Nel cuore umano infatti alberga il desiderio dell'Infinito, della comunione totale e definitiva con Dio, così come – lo ricordiamo tutti – scrive Sant' Agostino, all'inizio delle sue "Confessioni".

È facile accorgersi che il Papa affronta temi personali e culturali, presenti nella riflessione e nella coscienza comune. La sua sembra quasi una meditazione personale, un esame di coscienza a voce alta sulla nostra società inchiodata sul presente, senza slanci e senza tensioni, chiusa nel suo breve orizzonte e rinunciataria alla trascendenza; un mondo senza un "aldilà" e senza un "in avanti".

E con coraggio avanza due proposte: "un'autocritica dell'età moderna in dialogo con il cristianesimo e con la sua concezione della speranza ed un'autocritica del cristianesimo moderno invitato ad imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici (n. 22 dell'enciclica). "La grande speranza" non ha alternative; resta però il problema di come articolare le speranze dell'umanità con il "plusvalore" del cielo.

A te, a me, a tutti è affidato il compito di essere tra "coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni future ragioni di vita e di speranza".

LÀ DOVE C'È VIOLENZA, DIO VIENE NOMINATO INVANO

Un interessante convegno sulle "Dieci Parole" di Dio al "T. Fiore" di Modugno

Nonostante il tema "Non nominare il nome di Dio invano" potesse indurre a pensare che il Convegno organizzato il giorno 17 gennaio 2008 dall'Istituto Tecnico-Commerciale "Tommaso Fiore" e dall'Ufficio Ecumenico e Dialogo Interreligioso dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto potesse essere riservato a "tecnici" e "addetti ai lavori", esso si è invece svolto in un'atmosfera quasi di festa, tra amici che si ritrovano felici e desiderosi di confrontarsi e imparare gli uni dagli altri. Sulle note del canto *Shema Israel*, l'auditorium dell'Istituto si è velocemente riempito di tanta gente.

Hanno aperto la serata i saluti del sindaco Rana, che ha apprezzato l'iniziativa culturale, che l'istituto "Fiore" ha promosso, di conoscenza reciproca e approfondimento della cultura ebraica, che "non può non essere sempre associata alla Shoah, di cui ricorre a breve la giornata e che non si può ignorare né può lasciarci indifferenti".

Nel suo saluto, invece, il vicario don Nicola Colatoriti ha

riproposto la "fratellanza" che lega i cattolici agli ebrei, "nostri fratelli maggiori", secondo la definizione di Papa Giovanni Paolo II, e ha ringraziato tutti anche lui per il momento di riconoscimento reciproco che l'incontro offriva.

Nel salutare l'assemblea, il dirigente scolastico, Michele Ruggiero, ha rilevato come, nel giorno in cui a "qualcun altro" veniva impedito di parlare alla "Sapienza" di Roma, la nostra scuola è luogo di confronto senza alcun limite ideologico; ha poi letto il brano oggetto di riflessione da alcuni anni nella diocesi, "Le dieci Parole", ossia il cap. 20 del libro dell'Esodo, che elenca i comandamenti.

È seguita una danza sulla musica *Hinei Ma Tov*, con coreografia di Dorian Blonda, diplomata al Liceo Coreutico di Torino, nostra concittadina, alla quale il dirigente ha offerto un fascio di fiori per le due splendide interpretazioni eseguite, anche se in così breve tempo di preparazione.

Il dottor Bruno Segre, direttore della rivista di cultura

ebraica *Keshet* e già consigliere del Centro di Documentazione Ebraica di Milano, ha esordito associandosi al pensiero espresso dal dirigente e rilevando che, pur essendo egli un grande "fautore della laicità dello Stato, questa non è un'ideologia, ma un metodo che ci deve associare tutti, a prescindere dalle nostre convinzioni religiose", e che "in nome di questa laicità, bisogna consentire a tutti di esprimere il proprio parere, per cui la negazione del diritto di espressione al Papa è stata la negazione di una corretta laicità". Egli ha poi introdotto il tema, che ha definito "un confronto tra amici sul tema delle dieci Parole, ricordando che per l'ortodossia ebraica i comandamenti sono 613, tra divieti e obblighi, e che quindi l'osservarli tutti comporta un molto differente modo di vivere la religione. Ha poi evidenziato lo scenario in cui le 10 Parole sono state donate al popolo ebraico.

La seconda danza, sulle note di *Avenu Malkeinu*, ha permesso, in un'atmosfera di profondo coinvolgimento, la riflessione su quanto detto dall'oratore. Sono seguiti dal film "Shoah" di Claude Lanzmann *Il treno per Tre-*



Il tavolo dei relatori del convegno; da sinistra, il sindaco Pino Rana, don Angelo Romita, Michele Ruggiero, Bruno Segre, don Nicola Colatorti

donato all'assemblea, ma soprattutto ai giovani presenti, il pensiero che "ogni volta che l'uomo viene negato, che la sua immagine di Dio viene offesa, violentata, ignorata, limitata, lì muore Dio". Ha quindi chiesto a tutti "di amare l'Uomo in ogni sua espressione e diversità e agli adulti di amare i giovani ed essere esempio per loro".

Il filmato di Fiorella Mannoia, che cantava "Dio è morto", ha concluso le relazioni, entusiasmando la platea che è intervenuta nel dibattito con numerosi interventi, anche di studenti. Questo dimostra quanto bisogno ci sia di confronto religioso per una ricerca di senso di sé e della vita.

Laura Guarini

... MA DA QUELLE PAROLE QUANTE DOMANDE PESANTI!

Cosa significa esattamente "Non nominare il nome di Dio invano"? (Esodo, 20, 7). Secondo una interpretazione ebraica, illustrata dal dott. Segre, la "3ª Parola" (2º comandamento per i Cristiani) vuol dire che l'uomo "non pronunzierà, non userà il nome di Dio falsamente, cioè a fini malvagi". Resta il fatto, tuttavia, che gli Ebrei non solo non usano il nome di Dio a fini malvagi, ma neppure osano mai pronunziarlo foneticamente, per cui al tetragramma YHWH, che noi leggiamo come Yehovah o Jaweh, ma che per gli Ebrei è appunto impronunciabile, essi sostituiscono l'appellativo ADONAJ, che significa semplicemente "Signore".

Perché, allora, non solo la massa dei comuni Cattolici, ma anche i massimi esponenti della Chiesa cattolica usano e abusano del nome di Dio, richiamandolo talvolta non solo vanamente, ma talora perfino falsamente, cioè a fini malvagi, quando, in nome di Dio, appunto, comminano condanne e scomuniche, o negano libertà e diritti civili, o tuonano contro le "audacie" della scienza? Tutti costoro non corrono il rischio della condanna divina, dal momento che -come conclude quel medesimo versetto biblico- "il Signore non riterrà innocente chi preferisce invano il suo nome"?

Ancora più inquietante, per le domande che impone, la "2ª Parola" (1º comandamento), richiamata ancora da Segre: "Non avrai altro Dio fuori che me. Non ti fare nes-

suna scultura, né immagine delle cose che splendono su nel cielo, o sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra. Non adorar tali cose, né servir loro, perché io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso..." (Esodo, 20, 3-5). C'è qui la condanna severa di ogni qualsiasi forma di idolatria, che non riguarda soltanto il culto delle immagini, assolutamente proibito presso Ebrei e Mussulmani, ma che -spiega Segre- "può essere anche la stessa parola di Dio pietrificata".

Come non evocare, allora, da un lato l'ossequio, talvolta addirittura fanatico, per un quadro della Madonna o per la statua di un Santo, o per la reliquia di un Beato, dall'altro l'imposizione dell'obbedienza assoluta al magistero del Papa e della Chiesa cattolica, unici depositari della "vera parola di Dio", pena la sospensione dall'insegnamento di teologi critici, la sospensione a *divinis* di preti poco ortodossi e perfino -in un passato ancora bruciante per la sua crudeltà- le conversioni forzate degli Ebrei, i processi con uso della tortura e la condanna al rogo per gli "eretici"?

Tralascio le altre "Parole" citate nel convegno, purtroppo assai poco rispettate nel modo comune di vivere di tanti presunti credenti e praticanti e di tanti fra gli stessi uomini di chiesa; mi soffermo su un'altra disposizione, molto bella, imposta da Dio a Mosè al di fuori dei canonici 10 comandamenti. Si tratta delle leggi relative

all'altare, anch'esse citate durante il convegno: "E il Signore disse a Mosè: «Voi non farete accanto a me né dèi d'argento né dèi di oro: non ve ne farete. Mi farai invece un altare di terra, sul quale mi offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di ringraziamento; le tue pecore e i tuoi bovi. In qualunque luogo io vorrò che sia ricordato il mio nome, verrò da te e ti benedirò. E se pur mi farai un altare di pietra, non fabbricarlo con pietre scalpellate, perché quando avrai alzato sopra di esse il tuo ferro, tu le avrai profanate. Non salire per gradini al mio altare, affinché non si scopra sovr'esso la tua nudità»". (Esodo, 20, 23-26).

Dove sono, nel nostro mondo cristiano e cattolico, gli altari di terra o, al massimo, di pietra grezza, non scalpellata, e comunque senza gradini che innalzino l'uomo verso Dio? Tra santuari, basiliche e cattedrali, gli edifici di culto cristiani si elevano al cielo con audacia e orgoglio, ad esaltare - come attesta qualunque analisi storica - non la grandezza di colui per

il quale quegli edifici furono edificati, ma la potenza economica e il prestigio sociale di chi li ha costruiti.

Conosco bene, naturalmente, i diversi passaggi storici e le complesse mediazioni culturali che hanno determinato così profonde trasformazioni sia nel modo di adorare Dio, sia nel modo di rapportarsi della Chiesa all'individuo e alla società; so bene quanto abbia influito nella comune pratica religiosa cristiana l'umanizzazione della essenza spirituale di Dio attraverso la figura di Gesù, considerato suo figlio; non ignoro, d'altra parte, l'incidenza che i molteplici movimenti di ispirazione evangelica e caritativa hanno avuto, ed hanno ancora, nella storia millenaria della Chiesa; né mi sfugge, infine, l'importanza di quei processi storici e culturali che hanno determinato, nell'ambito delle forme e dei luoghi di culto, la formazione dello straordinario patrimonio architettonico e artistico di matrice religiosa posseduto in gran parte dal nostro Paese. Ma tutto questo nulla toglie alla considerazione di quanto lontani siano oggi il cristianesimo e il cattolicesimo, nelle loro forme istituzionali e nella loro pratica comune, dalla primitiva spiritualità della Bibbia e dalla originaria semplicità del Vangelo. Giova a tutti rammentare, ogni tanto, da dove si proviene.

Ma torniamo al nome di Dio vanamente invocato: non vengono il suo nome e la sua altissima dignità volgarmente offesi ogni qual volta ci si rivolge a lui per chiedere una grazia, un beneficio, un tornaconto, come può essere la guarigione da una malattia, o il superamento di un esame, o la vincita ad una lotteria, o, a più alti livelli, l'impedimento di norme legislative contrarie agli orientamenti ecclesiastici? Eppure, è la stessa dottrina cattolica a fissare le forme e i contenuti della preghiera pubblica o privata: "Il giusto modo di pregare è un processo di purifica-

zione interiore. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio, che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento, la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze". Così si esprime il Papa, Benedetto XVI, nella sua recente enciclica *Spe Salvi* (pag. 64 dell'edizione curata dall'*Osservatore Romano*).

Respinta una concezione utilitaristica e contrattualistica del rapporto tra l'uomo e Dio, propria delle religioni precristiane, l'oggetto della preghiera, dunque, può essere tutt'al più la richiesta di un sostegno morale nell'affrontare le avversità dell'esistenza, o di un soccorso nel combattere le tentazioni, o di un aiuto a rimanere liberi dal Male (non dai mali). In questo senso, lo stesso don Angelo Romita, chiarendo, nel corso del convegno, che i 10

mandamenti non sono obblighi imposti dalla Chiesa (*ab externo*), ma suggerimenti di sapienza, stimoli alla formazione interiore, proposte di libera scelta di adesione morale (*ab interiore homine*) ammonisce che "se io vado a Messa non per Dio, ma perché altrimenti ho qualche scrupolo, io faccio me idolo di me stesso. Io vado da lui non per interesse, ma per un atto d'amore gratuito verso di lui".

Quanto, infine, al confronto tra Cristiani ed Ebrei, che ha costituito uno dei due temi del convegno, entrambi i relatori hanno pienamente concordato su un punto di non poco conto: che il dialogo tra Ebrei e Cristiani non può essere un dialogo tra religioni, ma tra persone religiose che hanno una essenza in comune, il comune riconoscimento di essere "simili a Dio" in quanto uomini dotati di intelligenza, volontà e libertà.

Nulla a che fare, dunque, con i rapporti - più diplomatici che spirituali - tra le rispettive istituzioni religiose: i quali, anzi, non sembrano attraversare un momento felice. Decaduta, infatti, per fortuna, l'accusa di deicidio (gli Ebrei responsabili della morte di Gesù, e quindi di Dio), rivolta per secoli dai Cristiani agli Ebrei, e causa prima delle persecuzioni antisemite in ambito cristiano, così come della relegazione civile degli Ebrei nei ghetti delle città (papa Paolo IV, 12 luglio 1555), un nuovo motivo di conflitto è stato innescato dalla recente modifica della "preghiera per gli Ebrei" contenuta nel *Missale Romanum* utilizzato dai Cattolici per la celebrazione del Venerdì Santo. Nella versione originale di questo Messale, introdotto da Pio V in seguito al Concilio di Trento, si invitavano i fedeli a pregare "per i perfidi Giudei", frase che solo nel 1962, per opera di Giovanni XXIII, è stata espunta dal testo (Concilio Vaticano II). In quella preghiera, tuttavia, permaneva l'offensiva richiesta, rivolta a Dio,

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE
"Tommaso Fiore"
Modugno

ARCIDIOCESI BARI-BITONTO
Ufficio Evangelico e Dialogo Interreligioso
Bari

TERZA VICARIA DELLA
ARCIDIOCESI BARI-BITONTO
Modugno



**Non Nominare
il Nome di Dio invano**

17 Gennaio 2008 - ore 17,00

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE
SECONDARIA SUPERIORE
"TOMMASO FIORE"

Via Padre Annibale Maria di Francia, 4
MODUGNO

che gli Ebrei "popolo accecato, riconoscendo la luce della tua verità, che è Cristo, siano strappati dalle loro tenebre". Ora, il nuovo Papa, nella nuova formula, annunciata dall'*Osservatore Romano* del 5 febbraio scorso, elimina il riferimento al "popolo accecato", ma conferma l'altro passaggio, sulla conversione degli Ebrei al Cristianesimo, così riformandolo: "Preghiamo anche per gli Ebrei, affinché Iddio Signore Nostro illumini i loro cuori e riconoscano Gesù Cristo come Salvatore di tutti gli uomini... Dio onnipotente ed eterno, che vuoi che tutti gli uomini siano salvati e arrivino a riconoscere la verità, concedi benevolo che tutto Israele sia salvato all'ingresso della pienezza dei popoli nella tua Chiesa": auspicio che gli Ebrei di qualsiasi epoca hanno sempre respinto, non avendo mai riconosciuto in Gesù Cristo il figlio di Dio fatto uomo.

Di qui la severa critica del rabbino capo di Roma, Antonio Di Segni, che considera la nuova formula addi-

rittura un passo indietro, "una tragica regressione, che pone una grave pietra di inciampo su qualsiasi forma di dialogo tra Cattolici ed Ebrei". Il che, d'altronde, costituisce un'altra testimonianza, dopo il discorso di Ratisbona sulla intrinseca attitudine alla violenza presente nel Corano, che suscitò le ire del mondo islamico, della improvvidenza di questo Papa nel gestire i rapporti con le altre fedi religiose, ma -aggiungerei- anche con le istituzioni politiche italiane ed europee.

Voglia di dialogo, dunque, tra la Chiesa di Roma e il mondo ebraico, e, più in generale, il mondo esterno? Non pare, almeno fino a quando la Chiesa cattolica e il papa Joseph Ratzinger non vorranno tornare ad essere, come ai tempi del Concilio Vaticano II, meno istituzione e più comunità, meno autorità e più ascolto, meno religione, insomma, e più fede.

Serafino Corriero

PER DON CIOTTI LA CHIESA NON DEVE TANTO PREOCCUPARSI DI DIRE CHI SIA DIO, MA DA CHE PARTE STIA DIO

Come immaginavo, l'incontro che si è tenuto a Bari il 3 febbraio presso la Parrocchia Annunciazione con la partecipazione di don Luigi Ciotti è stato stimolante ed edificante. Parole, le sue, appassionate, decise, ed anche, a volte, cariche di *humour*, come quando ha ricordato che in un'occasione, dopo aver ascoltato parole di "supponenza" o di luoghi comuni da parte di un bergamasco nei confronti del Sud, che sarebbe "causa del suo mal" (quasi che se lo vada a cercare), prima di rigettare, con dati documentati, ogni accusa, aveva detto a se stesso: "Stai calmo, Luigi, controllati!".

"Oggi più che mai la Puglia è chiamata dalla storia e dalla geografia a protendersi nel suo mare come Arca di Pace e non a curvarsi minacciosamente come arco di guerra". Questa bella esortazione di don Tonino Bello era stata ripresa in una lettera scritta dai sette vescovi della metropoli di Bari nel giugno del 1988, quando venne proclamata la volontà della terra di Puglia di impegnare tutte le proprie energie non in opere connesse alla militarizzazione e alla guerra, ma in attività di sviluppo sociale, di promozione umana, di dialogo con le diverse culture, di convivenza civile.

In nome di questa esortazione, Libera (associazioni, nomi e numeri contro le mafie) ha organizzato a Bari il 15 marzo la XIII Giornata della memoria e dell'impegno, dal titolo significativo "Puglia Arca di Pace" che ha ricordato tutte le vittime innocenti delle mafie (in Puglia sono oltre 40) e rinnoverà, in nome di quelle vittime, l'impegno di contrastare la criminalità organizzata.

Per questo scopo è stato programmato il momento di riflessione del 3 febbraio, che ha registrato numerosi in-



terventi di esponenti del mondo del volontariato, di docenti, presidi, magistrati e sacerdoti.

L'incontro, poi, è stato concluso da don Luigi Ciotti. Egli avvia il suo intervento soffermandosi sulla necessità che ognuno di noi mostri coerenza tra il dire ed il fare. E fa un invito provocatorio ai presenti: cercate di essere "analfabeti", nel senso di avere voglia di leggere la realtà, di essere "prossimi" agli altri, di cogliere l'espressione dei volti, di ascoltare le persone per strada.

La persona dev'essere sempre al centro dell'attenzione. Ogni persona ha una sua storia ed ha voglia di relazione, di essere ascoltata.

E cita con ammirazione due vescovi coraggiosi: prima padre Michele Pellegrino e poi don Tonino Bello. Entrambi dicevano che non ci si deve limitare alla solidarietà, ma bisogna pretendere la giustizia sociale, bisogna chiedere alla politica di fare la politica. La Chiesa deve combattere la mafia, tutti i tipi di mafia. Non deve tanto preoccuparsi di dire chi sia Dio, ma deve chiedersi Dio da che parte sta. Bellissimo!

E poi, un appassionato invito a camminare insieme, anche nei sentieri impervi e tortuosi (nelle curve, dice lui), perché il cambiamento e la speranza hanno bisogno del noi e non dell'io. Quindi un bell'accento ai giovani: dobbiamo smettere di dire che sono il nostro futuro, nel senso che di loro ci dobbiamo occupare oggi, sin da subito.

Mi piace sottolineare che, se tutti gli interventi hanno ricevuto sinceri applausi di condivisione, quello rivolto a don Ciotti è stato lunghissimo; addirittura c'è stata una "standing ovation", sincera, corale, spontanea.

Roberto Cramarossa

NON TUTTI I SANTI VENGONO PER NUOCERE

La santità, con annesso potere di fare miracoli, ambita da alti prelati, spesso tocca proprio le persone più semplici. Questo, in sintesi, l'aspetto morale del contenuto della commedia *Non tutti i santi vengono per nuocere*, in due atti, di Aldo Cirri.

Un aiuto archivistico, Silvestro Gatto, nel nome già le gag comiche di alcune battute, simpaticamente interpretato da Mimmo Lombardo, viene incaricato direttamente dai gradi più alti del Vaticano di ritrovare un libro particolare di cui si è perduta ogni traccia e il cui contenuto si riferisce ad esercizi e formule spirituali. Ogni alto prelato

vorrebbe entrare in possesso del libro, e non manca chi invita l'archivista ad avvisarlo subito in caso di ritrovamento.

Gatto, invece, ritrovato casualmente il libro tanto ricercato da vescovi e cardinali, non ne dà notizia, lo tiene per sé, lo custodisce gelosamente e, dopo averlo letto di nascosto, con sua meraviglia diventa proprio lui protagonista di fatti miracolosi.

Testimoni degli eventi prodigiosi sono due suore che lo aiutano nel lavoro d'archivio. La gioia di poter utilizzare i poteri appena acquisiti, però, dura poco, poiché le alte cariche ecclesiastiche intervengono subito. Sarà per l'invidia, sarà per evitare che l'episodio degeneri in fanatismo religioso, tutto viene messo a tacere, lasciando il povero Silvestro nella buona fede e nella semplicità.

C'è, però, un passaggio-chiave della commedia quando viene proposto il comandamento più affascinante del cristianesimo: "Ama il prossimo tuo come te stesso"; un comandamento che, se ispirasse realmente la vita dei cristiani, alti prelati compresi, potrebbe certamente far acquisire la santità a tutti.

La commedia, di Aldo Cirri, è stata presentata nella sala parrocchiale dei Santi Apostoli dal gruppo "Il loggione", che, impegnato da diversi anni, propone pezzi teatrali brillanti e poco conosciuti, non solo ai parrocchiani, ma ad un gran numero di Modugnesi.

Gli spettatori, dai piccoli agli anziani, hanno mostrato di gradire molto le performance degli attori, che hanno regalato loro momenti di autentica comicità.

Durante le feste natalizie questi appuntamenti costi-



Gli attori e i collaboratori del gruppo teatrale "Il loggione"

tuiscono una bella tradizione per tutti quelli che amano il teatro, interpretato sia da professionisti sia da dilettanti.

Gli altri interpreti della commedia, oltre al citato archivistico Mimmo Lombardo, sono stati: Mimma Matera, Mimma Corriero, Angelo Poliseno, Luigi Pica, Cinzia Milella, Emanuele Le Piane, Anna Sghirra, Michele Rinaldi. I costumi sono stati realizzati in proprio dalle donne che partecipano alla vita del gruppo teatrale "Il loggione", i suoni e le luci sono stati curati da Erica Mastandrea; infine, sono stati responsabili di sala Peppino Mele, Franco Cammarota, Michele Cramarossa, Ezio Fiorenza; Gilda Gazzilli e Mimma Matera hanno coadiuvato Vito De Napoli nel coordinamento delle tante attività che sono necessarie per mettere su una rappresentazione teatrale.

Dina Lacalamita.



M MONGELLI NICOLA

VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA
Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno
Tel. e fax: 0805325713

NUOVI ORIENTAMENTI AVVIA IL SUO 30° ANNO DI ATTIVITÀ

Un pubblico numeroso ed interessato ha partecipato alla tradizionale manifestazione annuale della rivista

Gianfranco Morisco

È cominciato il trentesimo anno di attività per la nostra storica rivista. È un traguardo che merita rispetto e lascia quasi incredulo chi, come me, tornato a Modugno dopo un periodo trascorso al Nord per lavoro, ha trovato all'inizio degli anni '90 una città senza altri punti di riferimento culturale oltre "Nuovi Orientamenti". Una constatazione che da una parte oggi mi rende orgoglioso in quanto collaborato-

re della rivista, dall'altra lascia l'amaro in bocca: che dire di una città di circa 40.000 anime senza un cinema, un teatro, una radio o una rete televisiva private, pur avendo quell'invidiabile *background* economico che è la Zona Industriale, simbolo di produttività e ricchezza? Ma questo è un vecchio argomento sul quale si è già abbondantemente discusso. Così, "Nuovi Orientamenti" si presentò ai miei occhi come unica voce democratica, un periodico "di Attualità, Cultura e Storia" sì, ma anche di opinione, aperto ai cittadini e ai lettori, attento alla vita sociale e politica con una analisi acuta e penetrante, senza concessioni di sorta. E se dopo trent'anni di vita e di storia il bimestrale è in grado di conservare tenacemente l'aggettivo "Nuovi" nel suo titolo, significa che è stato capace di rinnovarsi costantemente.

Nel corso della consueta manifestazione annuale che si è svolta il 20 gennaio scorso nel salone dell'Oratorio "S. Giovanni Bosco", il direttore, prof. Macina, si è limitato a dire senza autocompiacimento che ormai la rivista è radicata nel territorio con il consenso che le è stato tributato in questi trenta anni. È quindi passato a presentare il calendario storico modugnese, offerto a tutti gli abbonati, come un momento per rinnovare la memoria della nostra comunità attraverso episodi che rivestono spesso la caratteristica di aneddoti nella storia,



Una parte del pubblico attende nel salone dell'Oratorio l'apertura della manifestazione annuale di "Nuovi Orientamenti"

nel folklore e nel costume.

Il prof. Corriero ha quindi "illustrato" il calendario, che fa seguito all'agenda storica del 2001, che era impostata a settimane. Vi sono riportate notizie dell'ultimo millennio che si intrecciano con processi storici più vasti di livello nazionale. Nella loro varietà si possono individuare quattro filoni: uno religioso e clericale, uno laico-risorsimentale, uno

economico-sociale e infine uno dedicato alla cultura e al paesaggio. Insomma, è un prezioso caleidoscopio di fatti e avvenimenti disseminati nelle pagine e nel tempo come un *puzzle* che ci aiuta a ricostruire la nostra storia riflettendo o sorridendo qua e là con gusto. Spulciando fra le righe, leggiamo che nel 1928 la frazione di Palese viene sottratta a Modugno e annessa a Bari per la politica di grandezza del fascismo e che solo nel 1953 il nostro Comune protesta per questo presso il Governo; andando indietro nel tempo, troviamo che nel 1464 Ferdinando I d'Aragona eleva Modugno a città regia, che il 13 novembre del 1622 un fulmine cade sulla Chiesa Matrice uccidendo tre sacerdoti, e nel 1657 S. Nicola da Tolentino viene proclamato patrono di Modugno; si apprende che nel 1861 viene eletto primo sindaco di Modugno tale Antonio Longo, che nel 1865 passa il primo treno tra il malcontento dei cittadini perché la stazione è lontana dal centro, e che nel 1911 viene inaugurato l'acquedotto; si legge ancora che a settembre del 1943 nella Villa Comunale si accampano i tedeschi per pochi giorni, messi poi in fuga dagli Alleati che però non mantengono un comportamento dignitoso con la popolazione, e così via.

Alla fine il prof. Corriero esprime un certo rammarico, perché le proposte avanzate dalla rivista non in-

contrano nelle istituzioni politiche e amministrative locali l'attenzione e il favore auspicati, anche se la sensibilità è cresciuta. E il prof. Macina interviene puntando il dito sulla mancata ultimazione dei lavori di ristrutturazione a Balsignano, ricordando l'importanza del sito e il successo della festa organizzata la notte di San Giovanni lo scorso anno. Quindi rincara la dose lamentando lo scarso interesse dimostrato dall'amministrazione comunale per la costituzione di un archivio storico: nel 1980 i documenti storici della città furono depositati presso l'Archivio di Stato di Bari, poiché il Comune non aveva alcuno spazio per sistemarli. Da allora si sta ancora aspettando un locale dove si possano adeguatamente custodire quei documenti!

Il Sindaco, Pino Rana, chiamato direttamente in causa, ha precisato che per la ristrutturazione di Balsignano erano stati stanziati in un primo tempo 300.000 euro e poi ben 500.000. I lavori purtroppo non sono stati portati a termine per ristrettezze di bilancio: le risorse per i Comuni sono diminuite, i problemi però sono sempre gli



Serafino Corriero illustra il calendario storico 2008 di Nuovi Orientamenti

vio storico potrà essere collocato all'interno del palazzo della "ex-Direzione", ultimamente ristrutturato».

Dunque, c'è ancora da aspettare! Aspettare che le promesse, che siamo abituati ad ascoltare da tanto tempo, si traducano in realtà. Certamente "Nuovi Orientamenti" starà a vigilare, partendo proprio da questo scritto che è testimonianza e documento.

La manifestazione annuale di "Nuovi Orientamenti" si è poi conclusa con la bella *pièce* su Giuseppe De Nittis di Roberto Petruzzelli: uno spettacolo che ha incantato il numeroso pubblico presente.

LA VITA E I COLORI DI DE NITTIS RIVIVONO SULLA SCENA

Grande entusiasmo del pubblico di "Nuovi Orientamenti" per la *pièce* di Roberto Petruzzelli

Vito Ventrella

L'irruzione del pugliese De Nittis sulla scena artistica parigina risale al 1867. Lo stesso artista ha fatto irruzione recentemente in casa propria al Palazzo della Marra di Barletta con opere sue donate dalla vedova Léontine Gruvelle, e poi sulla scena teatrale pugliese con il solare monologo di Roberto Petruzzelli, *Mannaggia! Omaggio a Peppino De Nittis Pittore*, prima alla Vallisa, a Bari, poi al Teatroscale di Modugno e alla manifestazione annuale di "Nuovi Orientamenti". E non sembra vero di poterlo osservare da vicino, questo pittore, di toccarlo, ascoltarlo, vederlo "dipingere" con la parola, con quel tanto d'anima che ha lasciato quaggiù, con tutte quelle pennellate di luce, quei segni disseminati sul suo cammino, che non sono pochi per chi volesse mettersi sulle sue tracce e scoprire... un nuovo De Nittis?

No, proprio lui, Peppino, come lo chiama affettuosamente Roberto Petruzzelli, che dopo averlo inalato attraverso gli episodi della sua vita, i suoi quadri, le sue atmosfere, i suoi fiori, i suoi paesaggi, il suo vento, le sue donne deliziose a passeggio per i *boulevards*, vorrebbe iniettarlo nelle nostre vene, e ci riesce quando si copre gli occhi per ricordare meglio, per vedere meglio e di più, con maggiore intensità, tutto un percorso che a noi può sembrare breve – il pittore morì a 38 anni – ma che nella sua brevità è ricco di eventi, di date significative, di belle e mitiche amicizie, di immagini e soprattutto di colori trasparenti.

I colori che hanno invaso la vita e le tele di De Nittis, Roberto Petruzzelli ce li fa riassaporare attraverso una scaltra miscela di liquidi brillanti coloratissimi e ardenti affabulazioni ordinate per piccole e grandi emo-

zioni cui "Peppino" si abbandona trasformando ancora una volta la scena del mondo in un *atelier* dove si muove con l'esuberanza del fanciullo che ha visto e ricorda tutto quello che ha visto e udito - colori di voci, colori di volti, colori di mare, colori di cieli - e la sagacia dell'adulto che usa i ricordi come stampelle cui appoggiarsi nella sera che sta calando sulle sue percezioni visive.

Sulla scena, chi conosce De Nittis attraverso le sue opere vede confermato un autore di cui si va scoprendo l'aura, l'inimitabile purezza. Chi non lo conosce abbastanza, scopre un Peppino vicinissimo al cuore della natura, lo vede e lo sente palpitare attraverso un attore che conferisce alla parola la sua sovranità, il fuoco, che è quello del racconto che si avvale di sensazioni tattili, di un linguaggio terreno e limbico che a momenti vorrebbe trasmettere l'iridescenza di un arcobaleno o semplicemente la felicità del dipingere un fiore su di una tazzina, splendori cromatici che immagino



Roberto Petruzzelli in una scena della sua pièce su De Nittis che ha concluso la manifestazione del 20 gennaio di "Nuovi Orientamenti"

raccolti delicatamente al museo e profusi a teatro come raggi di sole.

Vulcanico, esuberante, semplice nell'azione, dotato di cuore e volontà, Roberto Petruzzelli inscena un teatro duro e puro, basato cioè esclusivamente sulla parola, una parola che non si avvale d'altri supporti - immagini statiche o dinamiche - e che fa perno sulla sua potenza evocatrice. La vera azione, in questa *pièce*, è affidata appunto all'evocazione. Se qualcuno la cerca al-

trove, in balletti o balbettii mondani intorno alla figura di Peppino De Nittis, non ve la troverà. Peppino è un colore, il colore dell'affettuosità, è il bambino che da grande vedrà dei minacciosi puntini neri che gli mordono la vista e che si rimetterà nuovamente le mani sugli occhi per tornare a dipingere le sequenze colorate del buio perché, per un pittore, il buio non esiste e l'oscurità è un quadro che prenderà a bordo la santa notte dei barcaioli spingendosi al largo dove natura e pittura si congiungono in un nome femminile, Léontine.

UN RECENTE STUDIO SU DE NITTIS DELLA STILO EDITRICE

Su De Nittis è stato pubblicato ultimamente dalla casa editrice Stilo di Bari un libro assai interessante (*Il dossier De Nittis*, di Mariangela Belloli e Giovanni Lamacchia, pp. 128, € 12,00).

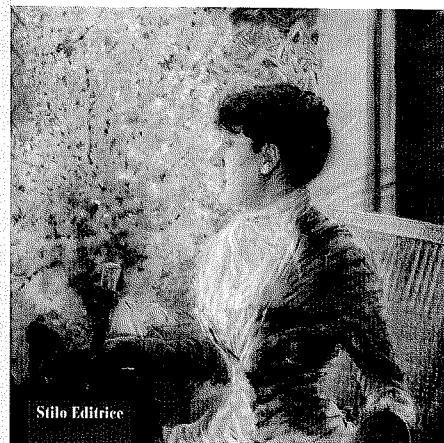
Il Dossier De Nittis, un documento di grande importanza, conservato a Parigi negli *Archives Nationales*, ritrovato da Giovanni Lamacchia, tradotto da Mariagrazia Belloli, e ora pubblicato integralmente, si compone di una raccolta di documenti notarili che si rivelano preziosi per i numerosi dati forniti sull'artista e sulla sua famiglia, sui due *atelier*, sui beni di uso comune, sulle collezioni di oggetti e opere d'arte, sui legami con i mercanti e sugli investimenti economici.

Gli autori, grazie a un'accurata analisi della documentazione e delle fonti biografiche, arricchita da ulteriori ricerche, ricostruiscono gli ambienti in cui vissero i De Nittis, con particolare attenzione al loro *entourage*. Ne emerge un ritratto sorprendente e assolutamente inedito dell'artista e della donna che lo amò e ne custodì l'opera e la memoria.

Mariagrazia Belloli Giovanni Lamacchia

IL DOSSIER DE NITTIS

Un maestro dell'Impressionismo nella documentazione degli Archives Nationales de France



Stilo Editrice

ELOGIO DELLE MINUTE GIOIE QUOTIDIANE

Nella nuova silloge di Renato Greco il mistero della vita si scioglie nell'oraziano "carpe diem"

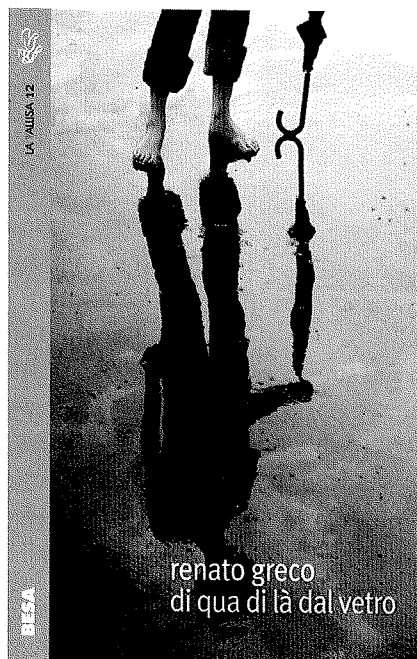
Ivana Pirrone

Con *Di qua di là dal vetro* (Besa editore, pp. 120, € 9) siamo al ventinovesimo libro di poesie che Renato Greco ci regala e leggerlo ci aiuta ancora una volta a leggere in noi stessi, e a riflettere sul valore e sul significato della vita. Ma parlare dell'opera poetica di Renato Greco è cosa che imbarazza e nello stesso tempo esalta. L'imbarazzo deriva dal senso di inadeguatezza che coglie chi legge quei versi: musica di sillabe che si rincorrono definendo perfette riflessioni filosofiche, bolle di cristallo, iridate, fragili e leggere che conducono a noi densi pensieri, lucide costruzioni razionali sul senso del nostro esistere e lo definiscono nella sua fugacità e incapacità di incidere nella realtà. Riflessioni amare che sfociano nell'immobilismo: in fondo, un guardare la vita "di qua di là dal vetro", spettatori di noi stessi, eternamente sdoppiati nei ruoli contrapposti di colui che agisce e colui che osserva, di inquisiti e di giudici.

Dall'altra parte viene l'esaltazione di doversi misurare con simili temi, e parlare - si spera in modo appropriato - di un poeta che è anche un amico, una persona cui si è legati dalla condivisione di esperienze fondamentali e totalizzanti quali quella dello scrivere e quella dell'insegnare, del viaggiare insieme, del collaborare.

Che fare? Riconoscere la bellezza suggestiva e la musicalità dei versi è cosa ovvia, sottolineare la qualità dei contenuti filosofici appare riduttivo e inadeguato. Considerare una ad una le poesie o valorizzare il filo che le lega facendone una silloge? Decisioni che implicano scelte competenti, da tecnici della storia letteraria, da maestri del pensiero. Ma, poiché - in fin dei conti - i destinatari ultimi di questi versi siamo noi, semplici lettori e non critici letterari, uomini che condividono col poeta l'esperienza di vivere, cercheremo di farci condurre per mano da lui, leggendo i suoi versi e cercando di cogliere di volta in volta ciò che vuole dirci. Se emozione e partecipazione ci saranno compagni, il compito sarà stato assolto, non come dovere, ma come piacere, anche se "il sentiero neanche s'intravede nel sottobosco al crescere dell'erba".

Il trascorrere della nostra esistenza appare a Greco



privo di destinazione e di incerto procedere tra pieni e vuoti, fogliame e alberelli che ci impediscono anche di intravedere il percorso, e le giornate della nostra esistenza gli appaiono vuote e prive di aspettativa. Il passare del tempo non può che generare un desiderio di immobilità e la percezione che nulla può essere mutato e che i nostri discendenti, magari tra due o tremila anni, scopriranno di essere identici a noi. Questo non genera nel poeta disperazione o amarezza, semmai provoca un rifugiarsi nelle minute gioie del quotidiano, in cui la soddisfazione dei bisogni elementari come un buon pasto, l'allegria generata da un buon bicchiere di vino, lo stare accanto al vicino chiacchierando amabilmente con lui, fanno dimenticare lo

scorrere del tempo. Sono evidenti reminiscenze classiche ed un atteggiamento di fronte al mistero della vita ispirato al *carpe diem* oraziano ed in generale alla poesia latina, un atteggiamento pagano, precristiano, che vive la vita *hic et nunc*, senza tentare di motivarla o di interpretarne il senso. "Ecco un cielo- distante- che si nega/ e può essere- il mondo rivelato/ a chi non è/ per niente- motivato".

Qual è l'atteggiamento di chi guarda, di qua di là dal vetro, ciò che avviene al di là? Potremmo dire che è quello di un osservatore non partecipe, come chi osserva, posto al di qua di una finestra chiusa, la pioggia che cade dal cielo e che, per quanto copiosa essa sia, non si bagna, né può soffrire per i disagi che essa provoca, o il sole, che irraggia la terra, ma non riscalda lui, posto al di là del diaframma fragile e trasparente ma impenetrabile che lo isola. Su questo tema si dipana la silloge che, come sostiene Daniele Giancane nella prefazione, "descrive perfettamente l'iter esistenziale e letterario di Renato Greco, la sua poesia come osservazione di sé e del reale". Una raccolta di liriche altissime, che scavano nel significato del rapporto che l'uomo intrattiene col mondo e con la vita, e ne rappresentano con desolante lucidità la dimensione effimera e il non senso cui neppure la scrittura "enumerando il nome delle cose-dandone/ un senso sempre più sofferto fino ad estrarne/ l'ultima- lezione" potrà recare sollievo.

ANCHE IL GLUTEO OGGI È DEPRESSO

Dovremmo ricordarci più spesso che gli uomini felici non consumano

Margherita De Napoli

*"Tutti vorrebbero vivere a lungo,
ma a nessuno piace essere vecchio."*
Jonathan Swift

Possiamo sorridere dell'ironica frase di Swift, ma l'autore inglese ci porta nel cuore della contraddizione.

Siamo una società che cerca di combattere con ogni mezzo lo scorrere del tempo, vorremmo trovare una formula magica capace di prostrarre la nostra vita all'infinito, senza renderci conto che così alimentiamo solo il malcontento.

"Chi è la più bella del reame?", chiedeva al suo specchio Brunilde, la regina cattiva di Biancaneve.

Oggi il nostro "specchio" fatato è la televisione, paradossalmente è lei che c'interroga, è lei che ci chiede - in un continuo confronto con i modelli proposti - se siamo all'altezza degli ideali pubblicizzati.

Non hai capelli con il colore "multisfaccettato"? Per questo ti senti trasparente. Non hai denti abbaglianti? Ecco perché ti senti invisibile. Non usi la crema anticellulite? Per questo il tuo gluteo è "depresso". Non usi il gel anti-buccia d'arancia? Non avrai mai la pelle liscia e carezzevole come seta.

È una lotta perenne all'ultimo inestetismo.

Siamo sull'orlo di una crisi di nervi: inseguendo una "vita patinata", si finisce nel tunnel dell'insoddisfazione, vittime di un senso d'inadeguatezza che fa bene solo a chi deve fornire "stampelle" per puntellare le insicurezze. Il disagio fa spendere. Tutto l'arsenale dei prodotti *anti-age* pubblicizzato serve a placare per un momento la frustrazione indotta proprio attraverso il martellamento di *spot*.

Recentemente, uno studio condotto da un *team* di psicologi ha evidenziato che la Tv è ansiogena e la sua "isteria" (litigi, risse verbali, allarmismi) genererebbe stati di *stress*. Pare anzi che i picchi d'ansia servano a tener calamitata l'attenzione dei telespettatori. Le scorie emotive tossiche inquinano l'habitat psichico creando disturbi e malessere, ma è un "effetto collaterale" su cui si evita di dirigere lo sguardo. I risultati di questa ricerca inducono a riflettere.

"La gente felice non consuma", dovremmo ricordarlo più spesso noi consumatori: l'infelicità aiuta a vendere.

Siamo passati in pochi anni da una visione della vita come valle di lacrime ad una che la vede come valle di Bengodi, da una filosofia dell'impegno e del sacrificio ad una del disimpegno e del divertimento.

Ma l'esistenza ha le sue dosi d'asprezza e di lacrime che non possiamo rimuovere indossando sorrisi trecen-

tosessantacinque giorni all'anno. Sul calendario si alternano giornate serene a giornate malinconiche, cancellare la sofferenza è una pretesa irragionevole esattamente come pretendere di cancellare le stagioni della vita con una seduta da un chirurgo plastico. Come non possiamo anestetizzare il dolore, così non possiamo "stirare" la pelle sperando di sconfiggere -per sempre- la nostra natura mortale.

Le illusioni sono una "droga" che alimenta la vanità: negli scaffali degli ipermercati, insieme alle seducenti merci, crediamo di conquistare uno scampolo di gioia, e se in un lampo percepiamo il gusto dell'inganno è già pronta una nuova merce a farci l'occholino per allettarci.

Dovremmo allarmarci quando leggiamo che alcune adolescenti, come regalo di diploma, chiedono un intervento chirurgico per rimodellare il proprio corpo...; forse qualcuna l'avrà chiesto a Babbo Natale come dono.

Le inquietudini adolescenziali sono un terreno fertile su cui il Mercato sta investendo per impiantare ossessioni. Persino i bambini diventano un appetibile *target*, il *business* ignora l'etica.

La solitudine è lo spettro più frequentemente agitato per impaurire e far correre all'acquisto.

Se non sei come gli altri, se non indossi capi "trendy" rischi di non essere accettato dai coetanei spesso trancianti e selettivi nei loro giudizi. E sappiamo quanto l'etichetta di "diverso" sia terrorizzante per un giovane che si affaccia al mondo.

Ogni tanto per curiosità guardo gli *spot* che si rivolgono ai ragazzini: e lì che si coglie lo spirito del tempo.

La cultura del *look* impera e loro ne sono investiti in pieno. Le parole più usate nei "consigli per gli acquisti" per *teenager* sono: "fashion" "glamour" "cool", suoni che indicano la stella polare verso cui vengono orientate le donne di domani...; è ingenuo stupirsi quando alla domanda "cosa vuoi fare da grande?" la maggioranza risponde di aspirare ad un ruolo da velina.

Qualcuno ha detto che per le donne occidentali il "*burqa*" è la taglia 42: anche nel liberale Ovest la femminilità viene ingabbiata in una rete invisibile d'ingiunzioni.

Quanto costi adeguarsi a tali *diktat* estetici non viene detto. Sappiamo che ogni tanto deflagrano emergenze che testimoniano un malessere serpeggiante.

Uomini e donne schiavi dell'immagine, dalla culla fino all'ultimo respiro... e se trovassimo un *elisir* di lunga vita?

A quel punto, forse, l'immortalità ci sembrerà una condanna.

È FRAGILE IL POSSESSO DI UNA CASA IACCIPÌ

Giacomo Annibaldis nel suo recente romanzo propone una problematica poco visitata dalla letteratura

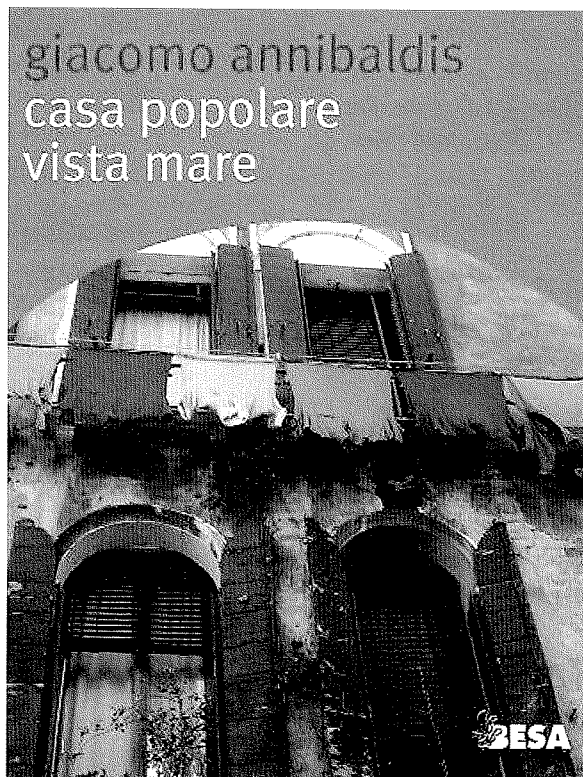
Vito Ventrella

È di questi giorni la notizia che l'Istituto autonomo case popolari, (Iacp) ha consegnato 47 appartamenti popolari in zona S. Girolamo e che le preesistenti case, quelle da cui Giacomo Annibaldis ha estratto il suo racconto *Casa popolare vista mare*, (pp. 92, Besa - euro 10,00), saranno abbattute per farci delle abitazioni che, a detta del Sindaco, non avranno nulla del ghetto che intristisce la vita di chi le abita. La preoccupazione è quella di vigilare che queste nuove case non siano prese d'assalto e occupate dagli abusivi prima che siano assegnate ai loro legittimi inquilini.

La notizia corona forse l'iter burocratico tante volte sperato dai vecchi inquilini delle Iacp completa il libro di Annibaldis, che apre con una bella descrizione di ciò che si vede davanti a sé e nel cielo dalle case popolari di S. Girolamo, dove non sembra vero che, tra l'azzurro del mare e l'azzurro del cielo, la gente che vive in queste case sia continuamente allerta, sempre di vedetta per scorgere l'invasore e rintuzzarlo non già con le leggi o con le armi, ma con una teatralità guerriera spesa a tutelare un bene, la casa, che basta veramente poco per perdere.

Alla descrizione dello sfondo smagliante su cui "poggiano" queste case, seguono i resoconti di quel che accade nella penombra delle palazzine che vanno dalla A alla G. Il fulcro del libro è costituito da una famiglia formata da tre figli e una madre vedova. Uno di questi figli insegna a Treviso, fa la spola tra Nord e Sud, ed è lui che racconta le vicissitudini dei suoi parenti, ovvero raccoglie tutto ciò che gli fa sapere il fratello minore che è rimasto al Sud, a stretto contatto con la famiglia, e che vive quotidianamente il suo dramma, un dramma assai comune a tutti quelli che, vivendo alle case popolari, sanno cosa significa vedersi "sloggiati" non appena si lasci la casa incustodita.

Cosa si intende per casa incustodita lo si capisce dai



vari episodi disseminati nel libro, che ruotano perlopiù intorno al senso di precarietà da cui si sente attaccato chi, di una casa popolare, non potrà mai dire che questa è casa mia finché non l'avrà riscattata fino all'ultimo centesimo. In una di queste case basta ammalarsi, indebolirsi, per autorizzare l'abusivo a penetrare all'interno e a piantarvi le tende con una prosopopea incredibile, che farebbe ridere di cuore se al fondo non fosse pervasa di una crudeltà spiegabile solo con l'istinto di sopravvivenza che porta chi non ha ancora un nido a rubarlo.

Si assiste, in queste pagine fin troppo frugali, a una vita da uccelli perennemente esposti a quel senso di vuoto che conosce bene quell'uomo o quella bestia che, a fine giornata, non

abbia ancora un tetto sotto il quale passare la notte. A chi sente di stare stabilmente in una casa, non sembra vero che ci si debba costruire un tetto dalla mattina alla sera. Ma in questa casa popolare che ha la vista sul mare, mi sembra di aver capito che questo diritto andava costruito ogni giorno, guardandosi da tutto quello che avesse potuto metterlo in discussione.

Lascio immaginare la vita colma di apprensione di una povera donna che deve difendersi dagli abusivi, dai ladri, i quali, per mandarti via, ti saccheggiano la casa quando non ci sei e in questo modo creano le condizioni per abitarla. Le condizioni sono il vuoto. Se riesci a portare via tutto prima che arrivi l'inquilino, hai una possibilità niente affatto remota di occupare il "vuoto" o, se sei mafioso, di venderlo a chi ne ha bisogno per riempirlo di sé e delle proprie masserizie. Roba da capogiro.

L'argomento del libro, a torto poco visitato dalla letteratura, è interessante. Il testo, a ben vedere, offre materiale per il teatro, soprattutto là dove imperversano frasi dialettali, armate di luoghi comuni, uniche armi a difendere la fragilità dei possessori e del possesso di una casa *Iaccipi*.

REALTÀ VIRTUALE: È EMERGENZA EDUCATIVA?

È necessario riappropriarsi del ruolo genitoriale, di quello di educatore a scuola e del ruolo attivo di cittadino

Luigi Giulio Piliero

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa interessante riflessione del dott. Piliero, dirigente scolastico della Scuola Elementare "E. De Amicis" a partire da quest'anno scolastico. La riflessione del dott. Piliero ci sembra di particolare attualità, poiché da un alto propone alcuni importanti interrogativi sulle conseguenze che può avere sulla formazione della personalità del bambino un uso esagerato dei giochi virtuali, dall'altro richiama quanti sono impegnati a vario titolo nei processi formativi a recuperare i loro ruoli autentici.

Se è vero che non c'è limite al peggio, vero è che questo limite è stato ormai superato oltre ogni misura e la contaminazione tra violenza virtuale e violenza reale rappresenta il segnale di una sempre più diffusa tendenza all'emulazione dei fenomeni violenti da un continente all'altro del pianeta. Ultimo atto di questa tragica realtà, è rappresentato dal massacro nel liceo di Jokela di Tuusula in Finlandia, dove uno studente apre il fuoco durante una lezione, uccidendo 8 persone, poi si spara.

Su You Tube aveva annunciato la volontà di compiere la strage. Era solo un ragazzo di 18 anni, eppure ha compiuto un massacro; ha ucciso dei suoi coetanei sentendosi forse come l'eroe di un videogioco, che più ammazza e più fa punti. Quei videogiochi pieni di ogni forma di violenza amplificata all'eccesso, dove il tintinnio dei punti si accompagna ai colpi di arma da fuoco di ogni tipo e potenza, che rimbalzano da un corpo all'altro delle vittime designate, lungo i cupi scenari metropolitani, allagati da fiumi di sangue.

Agli adolescenti degli anni Settanta e Ottanta erano vietati i fumetti erotici e le riviste con le donnine nude, che al massimo provocavano tempeste ormonali e qualche naturale "atto impuro", ma nessuno ha mai osato vietare la vendita di questi videogiochi (ah, il dio denaro!), che propinano un assurdo meccanismo di assuefazione agli atti ed alle azioni violente e favoriscono una percezione del dolore sganciata da ogni emozione e da ogni riferimento alla sfera morale. È chiaro che la colpa di tutto questo non può essere imputata solo ai giochi virtuali ma un dubbio è legittimo.

Se l'esercizio fisico quotidiano allena e tonifica l'apparato muscolo-scheletrico e gli consente prestazioni atletiche sempre più elevate e se l'impegno nello studio ed i rapporti sociali positivi consentono lo sviluppo del-

le competenze cognitive e relazionali, può l'uso esagerato di questi giochi virtuali modificare nei soggetti (per lo più bambini e adolescenti) la percezione e la gestione delle emozioni ed avere come conseguenza una sovrapposizione del tempo e dello spazio virtuali sul tempo e spazio reali?

Un'analisi attenta e scientifica del problema sarebbe quanto meno opportuna. In attesa che ci arrivi una dritta, una chiave per leggere e comprendere i fatti, è necessario che ognuno di noi faccia qualcosa di concreto per costruire un contesto migliore, iniziando da quello a noi più prossimo, al fine di evitare che simili tragedie trovino spazio anche da noi. Si potrebbe iniziare con il riappropriarsi del ruolo genitoriale in famiglia, del ruolo di educatore a scuola, del ruolo attivo di cittadino nella società e svolgerli senza paura di risultare noiosi, moralisti e impopolari. È necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità nel fare delle scelte, uscendo da quel limbo adolescenziale in cui molti permangono oltre i trenta e i quarant'anni, ed avere così il coraggio di dire dei "no" al posto dei tanti facili "sì" e dei moltissimi "ni", al fine di ricercare, con il contributo di tutti, ogni soluzione praticabile per il perseguimento del bene comune.

La scuola, dal canto suo, deve recuperare l'efficacia dell'azione didattica, attraverso un'esperienza di ricerca continua, quale autentica chiave per la costruzione di una proposta formativa coerente con le aspettative e i bisogni degli alunni e delle alunne, autentici protagonisti del processo di insegnamento-apprendimento. La ricerca-azione didattica come veicolo per farsi rapire dall'esperienza dell'apprendimento ed evitare che la scuola possa essere percepita come "superflua" o solo come un dovere da assolvere ai fini del conseguimento di un titolo di studio più o meno spendibile sul mercato del lavoro. Occorre fare questo e altro ancora con l'aiuto di tutti, affinché i tragici episodi di cronaca che ci stanno segnando da molti mesi e che coinvolgono tanti ragazzi e ragazze non si ripetano più e la Scuola torni ad essere luogo della formazione, dell'educazione e delle relazioni positive, in grado di offrire alle giovani generazioni gli strumenti utili per affrontare in modo responsabile le sfide della società contemporanea e vivere una cittadinanza attiva nel proprio contesto sociale con una "vision" aperta alla più ampia dimensione nazionale ed europea.

LUCI ED OMBRE DELL'ATENEO BARESE

Quanto è difficile per uno studente avere le informazioni indispensabili per il suo percorso formativo

Claudia Chiaromonte

L'Università degli Studi di Bari vive tra slanci verso l'innovazione e l'inevitabile fatica per cercare di allinearsi ad obiettivi nazionali, sicuramente ambiziosi rispetto a quella che è la realtà del capoluogo pugliese.

Passi importanti sono stati compiuti negli ultimi anni con l'istituzione di nuovi corsi di laurea, utili ad ampliare il campo di scelta per le matricole e ad evitare trasferimenti in altre Università considerate più all'avanguardia e stimate rispetto a quelle presenti nel nostro territorio, che pure vantano la presenza di professori validi e preparati.

Ad aggiungersi nell'offerta formativa troviamo nuovi ambiti di studio come Scienze Biotecnologiche, Scienze Zootecniche, Tecnologie Fitosanitarie, Scienze della Comunicazione, Scienze e Tecnologie della Moda, Marketing e Comunicazione, Educazione nel campo del disagio minorile, della devianza e della marginalità, molti corsi abilitanti a professioni sanitarie ed ancora altri innumerevoli titoli, per un totale di 15 facoltà e 150 corsi di laurea tra triennali e specialistici.

Certo molti, e a buon diritto, restano un po' disorientati di fronte all'ampia scelta, effetto della riforma sull'autonomia didattica realizzata con il "3 + 2". Per non parlare della quasi inesistenza di un vero servizio di orientamento, sia prima dell'ingresso nel mondo universitario, che di solito lascia sbandati per quasi un intero anno accademico i nuovi arrivati, sia di un orientamento *in itinere* e post laurea utile per sciogliere dubbi e incertezze.

E i giovani, che giudizio danno se chiamati in causa ad esprimersi come esponenti informati in prima persona sullo stato di salute dell'Ateneo barese?

Ovviamente, non bisogna lasciarsi prendere la mano avanzando e sottolineando sempre e solo critiche e difetti, e praticare quello che potrebbe essere definito come il diffuso sport nazionale di "schierarsi contro" qualsiasi cosa e fare il giochetto dello "scarica-barile" senza peraltro offrire mai alcuna proposta realmente costruttiva.

Di certo, il parere degli studenti dovrebbe essere ascoltato un po' di più al fine di garantire davvero dei servizi più efficienti e giungere a miglioramenti utili e che non siano solo parvenze vuote.

In testa alle lamentele degli universitari sicuramente si devono annoverare le lungaggini burocratiche, le di-



sattenzioni delle varie segreterie e spesso la mancanza di competenza degli impiegati preposti a dare informazioni, tanto che reperirle passa attraverso percorsi a dir poco incomprensibili, con gli unici risultati garantiti di creare confusione e perplessità a scapito dello sventurato di turno e una sicura quanto inutile perdita di tempo.

Ad alleggerire i complicati settori amministrativi basterebbe potenziare l'utilizzo del web e favorire l'aggiornamento continuo del relativo sito, come infatti si sta cercando di fare anche grazie ad una nuova grafica.

Opinione diffusa, sia per coloro che vivono da vicino un'esperienza universitaria, sia per chi ne è estraneo, è che l'arricchimento delle possibilità di scelta sia al tempo stesso un fattore positivo e negativo.

L'ampia offerta di studio da una parte segna l'aprirsi di nuovi scenari percorribili, dall'altra sembra che la miriade di corsi altro non sia che la creazione di un metodo per emergere nel panorama degli atenei di spicco, senza che poi alla fine del ciclo di studi segua un adeguato inserimento nel mondo del lavoro.

Tuttavia, le motivazioni agli studenti per proseguire concentrati verso il loro obiettivo non mancano.

Bisogna sfatare il mito che quello dello studente non sia un reale impegno e l'errata credenza che il giovane sia uno svogliato fannullone lieto di restare nelle comodità materne e privo della voglia di indipendenza e di affrontare il futuro. Per fortuna, sento di poter dire che non tutti i giovani sono così. Almeno non la gran parte!

Prima che vengano mosse accuse, soprattutto dal mondo politico, sarebbe opportuno che i nostri rappresentanti di entrambi gli schieramenti, attuino un'amministrazione pubblica più incentrata su un sistema che favorisca l'introduzione dei laureati negli ambiti lavorativi. E ancor meglio sarebbe se, trovato un lavoro, questo fosse confacente agli studi fatti con tanto sacrificio e fosse anche remunerato in maniera dignitosa senza costringere tanti giovani cervelli alla fuga verso l'estero o ad essere arruolati come collaboratori a progetto nei noti call-center. Dovrebbe esserci una continuità tra titoli di laurea conseguiti e il territorio stesso, creando imprese in loco che possano, se non soddisfare del tutto, almeno supportare le domande di lavoro e il successivo inserimento.

GRAZIE ALL'ARTE L'UMANO PUÒ TENDERE AL DIVINO

Nel suo nuovo libro di poesie, Giovanni Ruccia si interroga sul senso della condizione umana

Raffaele Macina

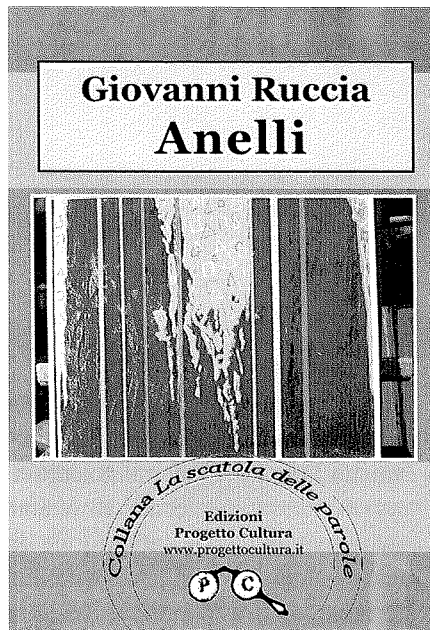
“Alcune cose che la natura non sa fare, l'arte le fa; altre invece le imita”. Con questa impegnativa affermazione di Aristotele Giovanni Ruccia apre *Anelli* (Edizioni Progetto Cultura, pp. 285, € 12), il suo secondo libro di poesie.

La citazione aristotelica, lungi dall'essere casuale, è assai importante sia per l'autore sia per il lettore: per il primo essa accredita con l'autorevolezza che solo il filosofo dell'*ipse dixit* può conferire la profonda convinzione personale del valore dell'arte, capace di “riportare l'umano al divino”; per il secondo rappresenta un prezioso preavviso, quasi a voler dire che egli sta entrando in un “mondo di fantasia [...] creativa” che, però, discende dal pensiero.

E, naturalmente, non c'è pensiero che non nasca dall'analisi del proprio io, del proprio vissuto e della propria specifica condizione esistenziale, per cui la prima sezione di *Anelli* significativamente è denominata “Specolo” (lat. *speculum*, specchio) che etimologicamente rinvia al “guardare durativo”, all'indagare permanentemente su se stessi e sul senso della vita: “Cos'è che mi spinge/ ansioso di ricerca/ se non il bisogno di me stesso/ unico fedele alleato/ compagno di ventura/ fino alla fine”? E Ruccia da un lato fa della poesia uno specchio per riconoscersi e per “riflettere sull'ora/ che mi attraversa”, dall'altro di volta in volta riversa e rispecchia nei suoi versi i risultati della sua indagine.

Viene delineato così un intero e complesso mondo interiore che, pur appartenendo ad un io specifico, ha una dimensione universale: “Mi confermo [...] / che la mia parola/ non è più mia/ appartiene a tutti”.

Infatti, alcune personali annotazioni si presentano come indicazioni di vita assai condivisibili, come quando in “Su giù” Ruccia, pur avanti negli anni, afferma di non aver “cambiata col tempo/ l'opinione di me stesso”, grazie ad alcuni principi: “Usare temperanza nelle cure/ quotidiane”; accogliere “il cambiamento/ del ciclo di natura/ con le sensazioni/ gli stimoli di vita di progetti esistenziali” che devono sempre essere ancorati “al passato con l'occhio del presente”; principi di vita che derivano da quella razionalità che “rispecchia la condizione



umana”, nonostante essa spesso ci spinga ad “una giungla di pensieri”.

Ma è alla parola che Ruccia lega la maggiore delle sue certezze, perché è proprio grazie ad essa che “la razionalità confusa” viene alla luce. In questo senso, egli può ben dire che “la parola mi conquista/ non è solo suono/ è anche respiro/ niente è più vero”.

Una volta delineato il mondo che deriva da quel suo continuo interrogarsi, Ruccia passa alle altre otto sezioni, ognuna delle quali riprende ed approfondisce uno dei temi della prima sezione. Così, ad esempio, nella seconda, denominata “d'Arte”, viene approfondita la natura delle diverse produzioni artistiche che tutte tendono a “realizzare superiore armonia/ di

unica lingua/ verso la perfezione”, mentre nella terza, “del Giudicare”, riaffiora il vissuto di magistrato dell'autore, che presenta un panorama complesso e realistico della giustizia, all'interno del quale spesso il giudice, fra “leggi che nascono mutele e contesate” è costretto alla solitudine ed al “dubbio che s'incista nel tormento”.

Insomma, sembra quasi che la prima sezione sia propeudeutica a tutte le altre che, conseguentemente, rinviano continuamente ad essa e presuppongono quel continuo interrogarsi dell'autore sul proprio mondo interiore. In questo senso, il titolo del libro potrebbe alludere ai tanti anelli della nostra vita, che corrisponderebbero alle nostre diverse manifestazioni esistenziali, che hanno come unico legame il nostro io, in quanto tutte hanno senso a partire dall'io.

Quella di Ruccia è certamente una poesia pensosa che, senza cancellare sentimento ed emozioni, ci offre un quadro vivo e complesso della realtà; una realtà che noi riusciamo a fare nostra grazie a “sensazioni che si muovono/ libere/ per campi di colori/ di primavera”; all'immagine che “gareggia/ con l'ansia di correre”; alla “volontà che regge/ al confronto di natura/ col pensiero inarrestabile”. In questo senso, i versi di Ruccia ci sospingono ad una certa idea di poesia che sembra essere tale per lui solo se essa è il risultato armonico di sensazioni, fantasia creatrice e pensiero, che poi, a ben guardare, costituiscono i fondamenti della natura umana.

NUOVE FONTI PER LA STORIA DI BALSIGNANO

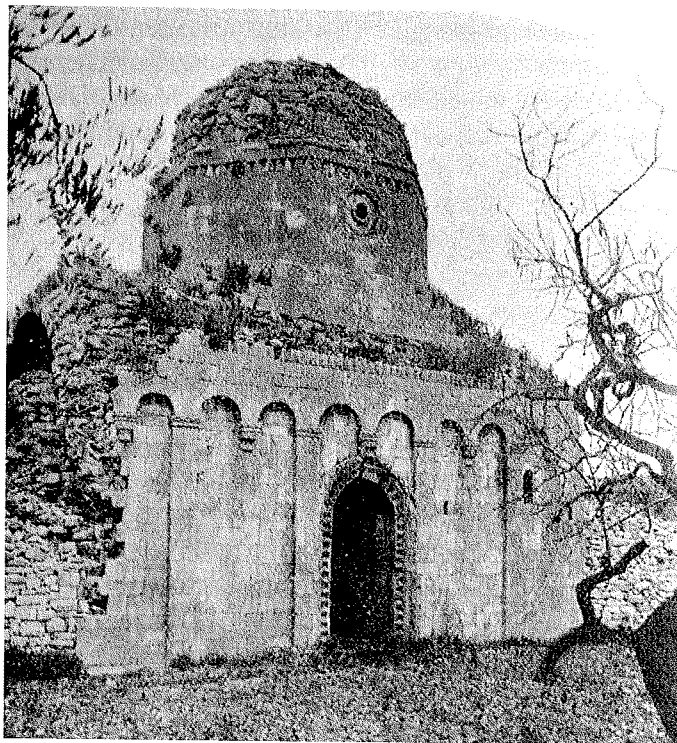
È alla fine dell'Ottocento che il casale medievale incomincia ad essere conosciuto fra gli studiosi

Claudia De Liso e Maria Franchini

Nel 1892 Romualdo Moscioni, fotografo viterbese con studio a Roma, venuto in Puglia su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, produsse un album dal titolo *Apulia Monumentale* composto da 235 fotografie relative a monumenti architettonici di Terra di Bari e delle province limitrofe¹. Tra questi, egli ritrasse anche il lato meridionale della chiesa all'epoca denominata S. Pietro a Balsignano², oltre all'affresco con S. Lucia ed il Santo Vescovo situato nella vicina chiesa di S. Maria³.

Si tratta della più antica documentazione fotografica esistente riguardante Balsignano.

Essa consente di farsi un'idea dello stato della facciata meridionale della chiesa di S. Pietro prima dei restauri degli anni 1929-30. La parte realizzata in pietra squadrata consisteva nelle cinque campate scandite da lesene ancora oggi visibili, priva delle due lesene alle estremità⁴. Ne risultava una composizione sostanzialmente simmetrica rispetto al portale, simmetria posta ancora più in rilievo dalla presenza, a destra ed a sinistra della muratura in blocchi regolari ed a filo con essa, di due bassi muretti o cataste di pietrame, che dissimulavano da un lato l'abside e dall'altro i resti di un avancorpo. La facciata in conci lavorati



La chiesa di S. Felice (allora nota come S. Pietro) prima dei restauri degli anni Trenta in una fotografia pubblicata dal Ceci nel suo scritto del 1932.

si interrompeva verso l'alto con il filare a denti di sega, non essendo visibili tracce della cornice. Il tetto mostrava il nucleo interno in scapoli di pietra, mentre il tamburo e la cupola erano già nelle condizioni in cui si possono osservare oggi.

L'opera di Moscioni contribuì non poco a far conoscere i resti dell'antico casale di Balsignano, di cui si era persa memoria poiché ormai, da trecento anni, il borgo era divenuto un fondo rustico con casino nel territorio di Modugno. Essa inoltre segnò la prima tappa della presa di coscienza da parte delle istituzioni dell'importanza storica e del valore artistico del complesso.

Era il periodo in cui lo stato unitario stava faticosamente costruendo le basi di un sistema di tutela dei beni culturali attraverso la produzione di un inventario degli stessi beni⁵. Il tempio di S. Pietro a Balsignano non sfuggì alla ricognizione. Il De Bellis, nella sua opera sugli uomini illustri di Modugno, scrisse: «L'ispettore governativo delle antichità e belle arti, l'architetto sig. Giacomo Boni, nel visitare Balsignano, ha trovato il tempio molto pregevole e per la sua antichità e per la sua bella forma, quindi l'ha proposto al Governo per farlo annoverare fra i monumenti nazionali»⁶. Difatti, la chiesa

¹ L'intera opera di Moscioni è stata pubblicata integralmente nel libro: C. GELAO, G. M. JACOBITTI (a cura di), *Castelli e cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio - 31 ottobre 1999), Adda, Bari 1999, pp. 117-355.

² Fu lo studioso Giuseppe Ceci a scoprire che la chiesa era intitolata a S. Felice e non a S. Pietro, come si era creduto fino ad allora confondendo questa con un'altra chiesa appartenuta all'ordine teutonico, che era situata nella campagna vicina. Si veda: G. CECI, *Balsignano*, inserto a "Nuovi Orientamenti", X (1988), n. 5-6, p.

11; lo scritto del Ceci fu pubblicato per la prima volta nel 1932 sulla rivista "Japigia".

³ C. GELAO, G. M. JACOBITTI (a cura di), *op. cit.*, pp. 221-222.

⁴ Della lesena all'estremità orientale, verso l'abside, ricostruita nei restauri del 1929-30, esisteva solo l'attacco a terra.

⁵ M. G. DI CAPUA, *Note storiche sul servizio di tutela dei beni culturali in Puglia da Carlo III di Borbone ad oggi (1755-1997)*, in "BIAS", 1997, n. 1, pp. 5-69.

⁶ G. DE BELLIS, *Modugno e i suoi principali uomini illustri*, Stab. Tip. F.lli Pansini fu S., Bari 1892, p. 76, n. f.

entrò a far parte dell'elenco di monumenti di interesse nazionale esistenti nella provincia di Bari⁷. Successivamente, nel 1911, fu assoggettata al vincolo con legge n. 364 del 20 giugno 1909⁸.

A cavallo tra i due secoli, alcuni modugnesi cultori di storia locale, il sacerdote Nicola Trentadue Junior⁹ e l'avvocato Vito Faenza¹⁰, condussero indagini storiche sull'antico casale di Balsignano, andando ad integrare le poche notizie già riportate dal Garruba¹¹.

A quell'epoca era vivo l'interesse per i monumenti medievali della Puglia e numerosi studiosi-viaggiatori, anche stranieri, percorrevano il nostro territorio alla ricerca delle sue bellezze storico-artistiche. Uno di essi, Émile Bertaux, autore di un'opera in lingua francese sull'arte nell'Italia meridionale, descrisse proprio il S. Pietro, considerandolo un importante esempio di chiesa a cupola: «La cappella isolata di San Pietro, presso la frazione di Balsignano, è probabilmente contemporanea a Santa Margherita a Bisceglie, alla quale assomiglia strettamente per la regolarità del suo apparecchio, per la costruzione segnata da arcate a pieno centro e per i pennacchi della sua cupola. Questa cappella, sprovvista di transetto, non è che una semplice navata voltata a botte e sormontata da una cupola. La parete esterna è molto sobriamente ornata di archetti; la porta è inquadrata da un semplice nastro decorato a denti di sega; il tamburo della cupola, di forma ottagonale, è forato da due oculi molto stretti. La cappella di San Pietro, come la piccola chiesa di Santa Margherita, è una libera imitazione di un modello bizantino. Queste chiese in miniatura, rimarchevoli per l'eleganza delle proporzioni e l'esattezza dell'apparato, potrebbero dare ancora dei modelli d'eccellenza per delle chiese di campagna»¹².

Dopo il Bertaux altri studiosi rivolsero la loro attenzione al complesso monumentale: Antonino Vinaccia¹³ e, in particolare, Giuseppe Ceci¹⁴, il quale rivelò numerosi documenti riguardanti il casale di Balsignano, la maggior parte dei quali conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, alcuni pubblicati nel *Codice Diplomatico Barese*. Unendo queste fonti diplomatiche ad antiche testimonianze storiche, come la *Cronaca* di Domenico da Gravina, egli operò la ricostruzione di un am-

pio periodo di vita del borgo, dal X al XVI secolo. Il suo scritto rimane ancora oggi una pietra miliare degli studi storici su Balsignano, anche perché molte fonti da lui consultate andarono perdute durante il bombardamento che nel 1943 distrusse parte delle carte dell'Archivio di Stato di Napoli.

I preziosi resti del passato medievale della Puglia furono presentati ad un vasto pubblico in occasione di due esposizioni di notevole rilevanza.

L'Esposizione Nazionale di Torino del 1898 festeggiava il cinquantenario dello Statuto del Regno concesso da Carlo Alberto. Nell'ambito della manifestazione, fu allestita una mostra medievale pugliese contenente una imponente collezione di 72 calchi in gesso che riproducevano le sculture ornamentali delle chiese e dei castelli della Terra di Bari dall'XI al XIV secolo ed un ricco apparato di 127 fotografie raccolte in un album con un'aggiornata bibliografia.

L'Esposizione Internazionale del 1911, realizzata in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia, coinvolgeva le città che erano state capitali, Torino, Firenze e Roma, con diverse manifestazioni. A Roma si svolsero tre mostre, una a carattere artistico, l'unica di respiro internazionale, una storica e l'altra etnografica, quest'ultima consistente in una presentazione delle diverse regioni italiane. Nel padiglione pugliese, progettato dall'architetto Angelo Pantaleo, ispettore della Soprintendenza ai monumenti di Bari, vennero illustrate le emergenze architettoniche ed artistiche regionali attraverso calchi, copie, reperti archeologici e riproduzioni fotografiche¹⁵.

In quell'occasione si poté ammirare una riproduzione dell'affresco del Santo vescovo conservato nella chiesa di S. Maria di Balsignano. Nelle pagine della guida alla mostra dedicate alle sale di arte bizantina fu inserita la foto della copia dell'affresco con la didascalia «Pittura di S. Nicola». Nel testo della guida si legge: «In questa sala (fig. 34) sono riprodotte dall'avv. Giuseppe Pastina alcune delle pitture murali pugliesi, e precisamente quelle che sono chiamate Basiliane e sono classificate di scuola Bizantina» e più avanti: «Di Balsignano presso Modugno è stato riprodotto (fig. 35) un S. Nico-

⁷ Archivio di Stato di Bari, *Intendenza e Prefettura, Monumenti e Scavi*, busta 8, fasc. 200/1.

⁸ Archivio della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Bari e Foggia, Bari, *Modugno-Balsignano*, cart. n. 25.

⁹ N. TRENTADUE JUNIOR, *Cenno storico sul culto della Vergine Addolorata patrona della città di Modugno*, Cannone, Bari 1876, nn. 8, 22.

¹⁰ G. DE BELLIS, *op. cit.*, pp. 77-78.

¹¹ M. GARRUBA, *Serie critica de' Sacri Pastori baresi*, Cannone, Bari 1844, pp. 930-931.

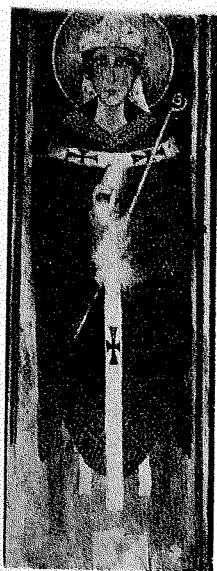
¹² É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris, Fontemoing, 1904, libro III, p. 381.

¹³ A. VINACCIA, *L'architettura pugliese nel Medioevo*, in "Rassegna Tecnica Pugliese", VII (1908), fasc. VI, pp. 81-89, tavv. I-II; A. VINACCIA, *I monumenti medievali di Terra di Bari*, Bari 1915, ristampa Multigrafica, Roma 1981, vol. I, pp. 102-104, tavv. IV-V.

¹⁴ G. CECI, *Balsignano*, in "Japigia", III (1932), pp. 47-66.

¹⁵ R. PULEJO, *Il medioevo pugliese alle Esposizioni di Torino (1898) e Roma (1911)*, in C. GELAO, G. M. JACOBITTI (a cura di), *op. cit.*, pp. 27-30.

Vi è riprodotto un angelo della grotta di S. Lorenzo presso Fasano (num. 7) e due angeli con turibolo (num. 3-2)



SALA DI ARTE
BIZANTINA
PITTURA
DI S. NICOLA
FIG. 35

ed una Madonna col bambino (num. 5) della grotta presso Giurdignano, perchè spira in tali pitture una grande identità di fattura e di sentimento, a cominciare dall'ambiente sino a finire alla composizione del disegno e delle tinte.

Della grotta di Carpignano son riprodotti la Madonna (num. 9) ed un angelo (num. 4) dell'anno 988. Tali dipinti presentano note originalissime e degne di grande studio: la Madonna ha la testa ricoperta di bianco lino, che emerge con simpatica tonalità dal fondo giallo, che è la consueta aureola d'oro dei santi. Il disegno della Madonna e dell'angelo è correttissimo e i dipinti sono leggiadri per armonia di colore. Soltanto il Cristo, di cui si riproduce il bozzetto ad acquerello (num. 23) è di rude fattura e contrasta se-

veramente con la parte ornamentale dello stesso dipinto eseguita finemente, che richiama la maniera bizantina.

Di Balsignano presso Modugno è stato riprodotto (fig. 35) un S. Nicola di fattura mirabile (num. 6), in cui la evoluta composizione del disegno (poichè pare un dipinto quattrocentesco) e la studiata parsimonia del colore

La pagina 76 della guida al padiglione pugliese dell'Esposizione di Roma del 1911. La figura a sinistra riproduce la copia realizzata da Giuseppe Pàstina dell'affresco del Santo Vesco-vo, conservato nella chiesa di S. Maria di Balsignano, che, però, allora fu individuato come S. Nicola.

la di fattura mirabile (num. 6), in cui la evoluta composizione del disegno (poichè pare un dipinto quattrocentesco) e la studiata parsimonia del colore sono in grave

contrasto con gli ornamenti delle vesti e dei paramenti sacerdotali»¹⁶.

Dopo l'individuazione e lo studio del monumento arrivò la stagione dei restauri.

Nel 1929 il soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte delle Puglie Quintino Quagliati¹⁷ visitò con il professor Gino Chierici¹⁸, membro del Consiglio Supremo d'Antichità e Belle Arti, il tempio di S. Pietro a Balsignano¹⁹. L'11 dicembre inviò al Ministero della Pubblica Istruzione un telegramma che lasciava trapelare la preoccupazione per lo stato in cui versava la chiesa: «Riscontrate gravissime condizioni statiche monumento-urge provvedere-chiedo assegno lire diecimila lavori immediati».

Il 21 dicembre il Ministero assegnò la somma richiesta.

Un importante documento relativo ai restauri eseguiti in quegli anni è una lettera recante la data del 7 agosto 1930 scritta dall'architetto incaricato dei lavori, Luigi Concari²⁰, ed indirizzata al Soprintendente, accompagnata da una fotografia attualmente conservata nell'Archivio fotografico della Soprintendenza di Bari²¹.

L'oggetto della lettera era il restauro dell'abside della chiesa di S. Pietro²². L'architetto Concari proponeva una revisione della linea d'intervento precedentemente concordata, consistente nella demolizione dell'abside tranne che nella parte centrale sino alla finestra e nel raccordo di questa parte con le pareti laterali della chiesa attraverso una nuova muratura.

L'esigenza di una variante al progetto era maturata alla luce di quanto si era potuto rilevare solo dopo lo sbancamento del cumulo di pietre che ricopriva l'abside all'esterno: «Il muro absidale esterno dalle fondazioni in linea semicircolare, e nel primo rialzo con una semplice cornice di basamento (perfettamente uguale a quella che si riscontrò nel lato sud della chiesetta) passa

¹⁶ Il padiglione pugliese nell'Esposizione Regionale in Roma. Guida, G.U. Nalato, Roma MCMXI, pp. 75-77, fig. 35.

¹⁷ Quintino Quagliati (Rimini, 1869 - Taranto, 1932) era archeologo. Vice ispettore del Museo Nazionale di Taranto e Scavi di Antichità dal 1898, ne divenne ispettore nel 1907 e direttore nel 1909. Fu soprintendente unico della Puglia dal 1923 al 1932 e durante questi anni profuse un grosso impegno nell'effettuare scavi e restauri. Si ricordano i restauri della basilica di S. Nicola e della cattedrale di Bari, di Castel del Monte, di S. Maria del Casale a Brindisi, per citare i monumenti più famosi. Si veda: M. G. DI CAPUA, *op. cit.*, p. 56, n. 50.

¹⁸ Gino Chierici (Pisa, 1877 - Milano, 1961) entrò nella Soprintendenza di Pisa come architetto nel 1910. Dal 1919 fu soprintendente a Siena, tra il 1924 ed il 1935 fu soprintendente dell'arte medievale e moderna della Campania, successivamente venne trasferito a Milano, dove si occupò del restauro di importanti monumenti, quali la basilica di S. Lorenzo e S. Maria delle Grazie. Dopo la guerra, in seguito a provvedimenti di epurazione politica, venne ufficial-

mente posto a riposo, ma spesso ebbe incarichi ispettivi. Continuò fino alla morte a lavorare al complesso paleocristiano di Cimitile, presso Nola, da cui era rimasto affascinato sin dal tempo della sua permanenza a Napoli. Si veda: L. GALLI, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Franco Angeli, Milano 1989.

¹⁹ Archivio della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Bari e Foggia, Bari, *Modugno-Balsignano*, cart. n. 25. Tutti i documenti citati di seguito provengono da questo archivio, tranne che non sia espressamente indicata in nota un'altra fonte.

²⁰ Luigi Concari fu architetto della Soprintendenza di Taranto, sezione Monumenti. Diresse tra l'altro i lavori di restauro alla Basilica di S. Nicola. Si veda: M. G. DI CAPUA, *op. cit.*, p. 56, n. 52.

²¹ Archivio fotografico della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Bari e Foggia, Bari, *Modugno-Balsignano*, neg. n. 651 cat. B.

²² L'architetto la designa come "S. Maria": si tratta evidentemente di un lapsus.



La fotografia a sinistra accompagnava la lettera del 7 agosto 1930 dell'architetto Concari, incaricato dei lavori di restauro della chiesa di S. Felice. La fotografia mostra l'abside all'esterno in fase di ricostruzione, dopo la rimozione del cumulo di pietre che la ricopriva ed il ritrovamento di un'alzata di forma pentagonale ("Fotografia della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle province di Bari e Foggia"). Al centro: l'abside all'esterno nello stato attuale. Durante i restauri degli anni Trenta furono ricostruiti il paramento esterno dell'abside e dei lati orientale e settentrionale della chiesa, compreso il tetto, la lesena all'estremità orientale della facciata principale e la cornice alla sommità della stessa facciata; a destra: l'interno del catino absidale nello stato attuale. L'architetto Concari evitò la demolizione e successiva ricostruzione della parte interna dell'abside prevista dal primo progetto per realizzare la ricostruzione delle sole riseghe angolari che legano l'abside al corpo della chiesa. Le parti di restauro sono ben visibili per il taglio dei conci e la diversa reazione agli agenti di degrado.

a linea pentagonale, di cui esiste una alzata di circa m. 1, in ottime condizioni, con relative legature agli angoli delle pareti laterali».

Si trattava a suo parere di un importante rinvenimento, che forniva nuovi elementi per la ricostruzione già programmata della parte absidale.

La linea d'intervento proposta escludeva la demolizione interna dell'abside, poiché le sue condizioni statiche erano giudicate ottime, tranne che per uno strapiombo di 2 cm verso l'esterno che avrebbe potuto essere contraffortato dalla suddetta ricostruzione esterna del muro. Il legamento con le pareti laterali sarebbe stato ottenuto con il rifacimento della sola risega angolare alle estremità.

L'architetto concludeva la lettera con un riepilogo della proposta d'intervento, restando comunque in attesa di indicazioni da parte del Soprintendente: «Così si avrà l'esterno dell'abside (che attualmente non esiste) completamente di nuova ricostruzione, l'interno com'è attualmente in opera, senza nessuna manomissione, e i legamenti tra l'abside e la nave di nuova costruzione, sulle primitive tracce preesistenti e visibili».

Nell'aprile del 1931 un contributo di £ 4.000 per i lavori di restauro della chiesa venne elargito dall'Ente

fascista per la tutela dei monumenti in Terra di Bari, per mezzo del professor Michele Gervasio, all'epoca direttore del Museo Archeologico Provinciale.

I restauri furono eseguiti (non si sa se totalmente o in parte) da Francesco Napoletano, costruttore edile di Bisceglie, che poteva vantare nel proprio curriculum lavori alla basilica di S. Nicola di Bari, a Castel del Monte e alla chiesa di Ognissanti a Trani.

In una lettera del 1953, inviata dalla Soprintendenza ad una studiosa che stava effettuando una ricerca sui restauri del S. Pietro a Balsignano sotto la direzione di Quagliati, sono riportate notizie desunte dagli atti contabili dell'Economato relativi all'esercizio finanziario 1929-30. Da questi risulterebbe che i lavori furono eseguiti dal 24 novembre 1929 al 18 gennaio 1930 con un impiego medio di 14 operai alla settimana per una spesa complessiva lorda di £ 8.376,60. Fra gli atti si troverebbero sei fatture quietanziate dalla ditta Francesco Napoletano per la fornitura ed il trasporto del seguente materiale: 20 carretti di pietra da taglio cantoni grezzi proveniente dalle cave di Giovinazzo, 7,55 quintali di cemento e 53 quintali di pozzolana, per una spesa complessiva di £ 1.623.

Difficile capire perché in questo documento non venga fatto cenno della lettera dell'architetto Concari, né è

possibile dare una spiegazione delle discrepanze sul periodo in cui si svolsero i lavori rilevabili tra le diverse fonti citate.

Di sicuro i restauri non dovevano aver interessato l'intero corpo dell'edificio se già nel 1938 l'avvocato Nicola Capitaneo, regio ispettore onorario ai monumenti di Modugno, segnalava al soprintendente Nello Tarchiani²³ lo stato di precarietà del monumento: «La chiesa di S. Pietro in Balsignano, come già verbalmente feci cenno, necessita di restauri. La bella cupola, che internamente si conserva bene, è invece esternamente in tale stato da non poter evitare la infiltrazione delle acque di pioggia. Occorre visita dell'architetto per i lavori del caso».

Il soprintendente rispondeva che, pur essendosi convinto dopo un sopralluogo della necessità di provvedere alla conservazione della cupola che si andava «lentamente disgregando», non disponeva al momento di fondi. D'altra parte, era sua opinione che l'intervento avrebbe anche dovuto prevedere una sistemazione dell'intorno, se non definitiva, per lo meno tale da garantire la conservazione del prezioso rudere. In particolare, riteneva che non fosse prudente lasciare sul luogo tutto lo scarico di pietrame allora esistente.

Qualche mese più tardi lo stesso soprintendente, avendo avuto notizia che dalla cinta muraria del casale di Balsignano erano stati asportati alcuni blocchi in pietra squadrata, invitava il proprietario Francesco Lattanzio a fare esercitare dal fittavolo una più attiva sorveglianza, per evitare il ripetersi del fatto e per impedire che venisse manomesso anche l'edificio monumentale della chiesa di S. Pietro, e contemporaneamente chiedeva al comandante del consorzio delle guardie campestri una vigilanza più attenta della contrada.

Nicola Capitaneo tornò nel 1940 a denunciare il compimento di atti vandalici a danno del casale al soprintendente Alfredo Barbacci²⁴.

Negli anni Cinquanta fu il soprintendente Franco Schettini²⁵ ad interessarsi della chiesa di S. Pietro, che considerava «monumento di grande interesse architettonico e da annoverarsi tra i più tipici dell'arte pugliese nei secoli XII-XIII».

Egli nel dicembre del 1950 scrisse al Ministero una

lettera in cui enunciava la necessità di intervenire prontamente per scongiurare la perdita irreparabile dell'edificio che, ricadendo in una proprietà privata, mancava di una qualunque manutenzione.

Pertanto proponeva l'esproprio della chiesa e di una piccola zona di rispetto. Inoltre chiedeva lo stanziamento di una somma di circa £ 4.000.000 per procedere con urgenza al consolidamento delle parti pericolanti del monumento.

Allegate alla lettera erano 4 fotografie, ora conservate nell'Archivio fotografico della Soprintendenza di Bari. Esse mostrano il fianco nord-ovest del corpo rustico della chiesa sommerso all'esterno per metà dell'altezza da un vasto cumulo di detriti di pietra, senza dubbio risultato di crolli.

Il Ministero fece conoscere le proprie decisioni in merito alla necessità di consolidamento immediato solo nell'agosto del 1951, in seguito ad un sollecito, con la seguente nota: «A prescindere dal fatto che la chiesa in oggetto è di proprietà privata, il Ministero non ha alcuna possibilità di far stanziare, per il restauro del sacro edificio in questione, una somma così rilevante».

Il primo passo da compiersi era dunque l'esproprio e prontamente fu richiesta all'Ufficio Tecnico Erariale una relazione di stima del monumento. La perizia, datata marzo 1954, così recita: «Antica chiesetta di stile romanico in gran parte diroccata; in muratura di pietra. Si presenta ancora in condizioni di stabilità il prospetto principale con i caratteristici elementi architettonici dello stile romanico; relativamente stabili sono le murature e le cupole, in numero di tre, dell'abside e dello spazio per i fedeli; una quarta cupola ed una copertura a volta sono quasi totalmente diroccate²⁶; mancano pavimenti ed infissi.

La superficie totale coperta dalla chiesetta è di circa metri quadrati cinquanta.

Si valuta nelle attuali condizioni, lire centomila; escluso ogni valutazione di pregio artistico.

Il fondo rustico circostante la antica chiesetta è seminativo con qualche ulivo; considerato che la chiesetta ha un lato lungo strada, la eventuale zona di rispetto della larghezza di metri dieci misurerebbe la estensione

restauri nelle cattedrali di Pienza, Modena, Trani e Molfetta. Si veda: M. G. DI CAPUA, *op. cit.*, p. 57, n. 66.

²⁵ Francesco Schettini (Turi, 1914 - Roma, 1974), architetto, entrò nella Soprintendenza di Bari come capo dell'Ufficio Tecnico. Nel 1938 vinse il concorso da ispettore. Nel 1943 fu nominato reggente a Bari dove divenne soprintendente. Fu trasferito a Bologna nel 1965. Si veda: M. G. DI CAPUA, *op. cit.*, p. 58, n. 83.

²⁶ Si sottolinea il riferimento ad una quarta cupola e ad una copertura a volta quasi totalmente diroccate, all'epoca ancora riconoscibili sotto il cumulo di pietra che circondava la chiesa sui lati nord-ovest e sud-ovest.

²³ Nello Tarchiani, toscano, fu dal 1913 ispettore della Soprintendenza alle Gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte di Firenze. Fu soprintendente unico della Puglia per un breve periodo, dal 1937 al 1938, caratterizzato da frequenti assenze dovute al suo incarico di direttore della Pinacoteca di Siena. Si veda: M. G. DI CAPUA, *op. cit.*, p. 57, n. 64.

²⁴ Alfredo Barbacci, ingegnere ed architetto, nacque ad Ancona nel 1896. Fu soprintendente in diverse sedi dall'Abruzzo all'Emilia, ad Arezzo, Pistoia, Verona e Mantova, e soprintendente unico della Puglia dal 1939 al 1943. Fu docente di Restauro dei monumenti presso la facoltà di architettura di Firenze ed autore di importanti

di circa metri quadrati cinquecento, che si valutano lire cinquantamila».

L'iniziativa di Schettini non ebbe seguito e nei documenti non si trova alcun cenno all'esproprio per i successivi trent'anni.

Intanto proseguiva la spoliazione dei conci del muro di cinta medievale del casale, per ricavarne materiale calcareo, ed il soprintendente faceva nuovamente appello al comando dei vigili campestri perché intensificasse l'opera di vigilanza «su tutto il complesso della chiesa e del castelletto di Balsignano abbandonati purtroppo a delittuosa rovina ed incuria».

Nel 1959 parve delinearsi una nuova minaccia, rappresentata dall'ammodernamento della strada provinciale 92 Modugno-Bitritto.

Bisogna premettere che la Modugno-Bitritto era stata già sistemata in base ad un disegno del 1877 dell'ingegnere Giuseppe Revest, che aveva previsto, tra l'altro, la costruzione di un ponte sulla lama di Balsignano²⁷. I terreni adiacenti al vecchio percorso erano stati oggetto di esproprio, ed anche Giovanni Alfonsi, all'epoca proprietario del fondo comprendente il casale di Balsignano, compariva nell'elenco degli espropriandi. Infatti, il suo possedimento fu privato di una stretta fascia di terreno lungo il confine orientale²⁸, pari circa ad un terzo della lunghezza di tale confine verso nord, come si evince dai grafici di progetto²⁹.

Il progetto del 1959 redatto dalla Provincia andava nuovamente ad interessare la contrada di Balsignano con la previsione di una curva proprio a monte del casale, per estromettere dal nuovo asse a scorrimento veloce il bivio in cui andavano a confluire quattro strade, cioè i due rami della Modugno-Bitritto da rinnovare, una vecchia via per Modugno ed il tragitto che collegava Balsignano a Bitritto costeggiando a nord il casale.

Fu inoltre previsto l'allargamento e la regolarizzazione della sede stradale preesistente, ma con un tracciato che, come poteva rilevarsi dagli elaborati grafici, andava a sovrapporsi al lotto recintato del casale

proprio in prossimità della chiesa di S. Pietro. Di conseguenza, l'attuazione del progetto secondo quello schema avrebbe comportato la demolizione delle antiche mura, già compromesse dagli interventi del 1877, fino all'angolo sud-est, cioè quello adiacente alla lama.

La Soprintendenza chiedeva alla Provincia notizie in merito auspicando una collaborazione «onde studiare la possibilità di non recare nessun danno ai ruderi monumentali e di cogliere, anzi, l'occasione per una loro migliore valorizzazione turistica ambientale».

Si intervenne in tempo per scongiurare il peggio anche se il proprietario ebbe a lamentarsi con la Soprintendenza che nell'eseguire la strada era stato demolito una parte del muro a secco di recinzione del suolo e che dal varco continuavano ad entrare greggi e ragazzi.

A partire dagli anni Settanta si svolsero delle ricerche, i cui risultati furono resi noti attraverso pubblicazioni e due importanti mostre, quella su "Puglia XI secolo" alla Pinacoteca di Bari nel 1975 e quella su "Insediamenti benedettini in Puglia" al Castello Svevo tra novembre 1980 e gennaio 1981³⁰. Il complesso di Balsignano fu oggetto dell'interesse degli studiosi, che contribuirono a meglio inquadrare dal punto di vista storico e critico le sue emergenze architettoniche. Gli scritti del Ceci furono rispolverati e divenne dato acquisito l'intitolazione della chiesa a cupola a S. Felice e non a S. Pietro.

La rivista *Nuovi Orientamenti* di Modugno, insieme ad altre associazioni, contribuì con diverse iniziative a diffondere tra i cittadini e le amministrazioni locali la consapevolezza dell'importanza del monumento e della urgenza di sottrarlo all'abbandono e alla rovina³¹.

Negli anni Ottanta, con il soprintendente Riccardo Mola³², ripresero vigore le iniziative istituzionali.

Con D.M. del 14 febbraio 1981 l'intero complesso murato venne dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della legge n.1089 del 1° giugno 1939, in quanto «eccezionale esempio di complesso medievale» e sottoposto a tutte le disposizioni di tutela previste dalla legge.

²⁷ Il ponte di Revest crollò durante l'alluvione del 1906. Si veda: Archivio di Stato di Bari, Comune di Modugno, *Lettera del 22 Giugno 1906 di Domenico Sciannimanico al Sindaco di Modugno*, cart. n. 403.

²⁸ Il lato orientale è quello corrispondente all'attuale ingresso al casale.

²⁹ Archivio di Stato di Bari, Comune di Modugno, *Progetto di sistemazione della strada obbligatoria nel tratto compreso dall'abitato di Modugno verso Bitritto*, Giuseppe Revest ingegnere, 1877, cart. n. 403.

³⁰ P. BELLI D'ELIA (a cura di), *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, catalogo della mostra, Amministrazione Provinciale, Bari 1975; M. S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Insediamenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, catalogo della mostra, 2 voll., Congedo, Galatina 1981.

³¹ Si segnala in particolare: A. PEPE, *La chiesa di S. Felice (S. Pietro) in Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", II (1980), n. 4, pp. 27-30; R. LICINIO, *Balsignano può tornare a vivere*, in "Nuovi Orientamenti", II (1980), n. 5-6, pp. 25-27; A. PEPE, *Balsignano nell'attualità di un itinerario*, in "Nuovi Orientamenti", IV (1982), n. 4-5, pp. 25-27; R. MACINA (a cura di), *Atti del Convegno "Balsignano: quale futuro? (7 gennaio 1983)"*, in "Nuovi Orientamenti", V (1983), n. 1-2, fascicolo allegato; N. LAVERMICCOCCA, *Per un "parco archeologico" a Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", X (1988), n. 5-6, pp. 9-10.

³² Riccardo Mola (Napoli, 1935 - Bari, 1991), architetto, entrò nell'amministrazione dei beni culturali nel 1966. Fu soprintendente ai monumenti del Friuli Venezia Giulia e Trieste prima di essere trasferito a Bari, dove restò in servizio fino al 1991. Si veda: M. G. DI CAPUA, *op. cit.*, p. 58, n. 88.



Balsignano, maggio 1991: Nino Lavermicocca (ispettore della Soprintendenza Archeologica) e Raffaele Macina (della rivista "Nuovi Orientamenti") illustrano al sindaco Antonio Pecorella i risultati della campagna di scavi effettuata fra il 1989 e il 1991 nella Chiesa di San Felice.

Nel 1982 fu elaborato dai Ministeri per i Beni Culturali e per gli Interventi Straordinari per il Mezzogiorno il progetto speciale denominato "Itinerari turistico-culturali", che vedeva Balsignano inserito con altri centri dell'entroterra a sud di Bari (Valenzano, Sannicandro, Binetto, Binetto, Noicattaro, Conversano) nell'itinerario caratterizzato dalla "cultura araba, bizantina, normanna, sveva". L'importo destinato a Balsignano era di £ 600.000.000, e parte dello stesso avrebbe potuto essere utilizzato per l'esproprio del bene.

Nello stesso anno, anche il Comune di Modugno esprimeva l'intenzione di voler acquisire l'immobile, iniziativa che incontrava i favori della Soprintendenza.

Il nodo della questione infatti continuava ad essere la proprietà privata del bene, principale ostacolo all'accesso a finanziamenti pubblici. In questi casi spettava al proprietario far eseguire le opere necessarie alla con-

servazione del complesso monumentale, ferma restando la possibilità per lo stesso di ottenere un contributo a lavori ultimati e collaudati. L'avvocato Lacalamita si era dichiarato indisponibile ad effettuare i restauri, ma disponibile a cedere il casale.

La complessa vicenda burocratica conclusasi a quasi vent'anni di distanza, nel 2000, con l'acquisizione del casale da parte del Comune di Modugno, è stata puntualmente documentata sulle pagine di questa rivista³³.

Nel frattempo, per contrastare l'ulteriore deterioramento dell'immobile, oggetto fra l'altro di ripetuti furti nel 1988³⁴, furono eseguiti dalla Soprintendenza alcuni interventi più urgenti sotto la direzione dell'architetto Emilia Pellegrino.

Nel novembre del 1989 furono avviati i lavori nella chiesa di S. Felice: fu restaurata la cupola, il corpo rustico venne liberato dai detriti che l'ostruivano verso nord e le strutture murarie emerse vennero consolidate; si eseguirono scavi all'interno della chiesa a cura della Soprintendenza archeologica di Puglia³⁵.

Nel 1991 venne effettuato il consolidamento delle coperture della chiesa di S. Maria ed il restauro del tratto della cinta muraria meridionale compresa tra l'abside di S. Maria e la strada provinciale Modugno-Bitritto. Si scavò nuovamente attorno alla chiesa di S. Felice ed all'interno della chiesa di S. Maria³⁶.

Nel 1999 venne effettuato il consolidamento e fessaggio al supporto murario di alcuni degli affreschi in S. Maria. A partire dal 1998 sono state eseguite il consolidamento delle murature e la ricostruzione della torre occidentale del castello, e, a partire dal 2006 e sino a maggio del 2007, ci sono stati lavori di restauro e musealizzazione della chiesa di S. Maria. Gli ultimi scavi eseguiti in prossimità di questi monumenti hanno prodotto risultati molto interessanti per la conoscenza del casale³⁷.

Purtroppo, da 10 mesi non si registra più alcun intervento, per cui anche il recupero di Balsignano rischia di diventare una storia senza fine.

(Questo è il quarto intervento di *Nuove fonti per la storia di Balsignano*; i precedenti sono stati pubblicati nei numeri 111/2003, 113 e 114/2004)

³³ Si segnalano in particolare i seguenti contributi: R. MACINA, *Balsignano: prima posizione chiara e coraggiosa dell'amministrazione comunale*, in "Nuovi Orientamenti", V (1983), n. 4, pp. 12-13; R. MACINA, *Un primo passo per il recupero di Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", V (1983), n. 6, p. 19; N. MAGRONE, *Balsignano, emblema della penalizzazione di un bene culturale del sud*, in "Nuovi Orientamenti", XVI (1994), n. 72, pp. 14-17; R. MACINA, *Il Comune potrebbe avere in convenzione Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", XVII (1995), n. 76, pp. 8-9; R. GRECO, *Notizie*, in "Nuovi Orientamenti", XXII (2000), n. 96, p. 4.

³⁴ Si veda: R. MACINA, *Nuovo tentativo di furto a Balsignano*,

in "Nuovi Orientamenti", X (1988), n. 4, pp. 14-15; S. CORRIERO, *Ancora un furto a Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", XI (1989), n. 3, pp. 9-10.

³⁵ L. NUZZI, *Lavori a Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", XI (1989), n. 6, p. 11.

³⁶ L. NUZZI, *Stanziate 540 milioni per Balsignano e Si delinea una Modugno archeologica*, in "Nuovi Orientamenti", XIII (1991), n. 1-2, pp. 16-18; R. MACINA, *Si profila un futuro per Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", XIII (1991), n. 4, pp. 2-3.

³⁷ M. FRANCHINI, *Prevista per il prossimo anno l'agibilità del castello di Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", XXVIII (2006), n. 124, pp. 27-30.

E ALLA PASQUETTA V'ERANO ZUFFE E BARUFFE

Completamente rimosse le due feste tradizionali della "Madónne de la Gròtte" e della "Madónne de l'óve"

Anna Longo Massarelli

"La Madónne de la gròtte" e "La Madónne de l'óve".

La gita fuori porta, detta Pasquetta, è diffusa ovunque e, negli anni della mia giovinezza, era un appuntamento da non mancare, perché era uno dei pochi divertimenti ed una delle poche occasioni per sottrarsi un po' al controllo severo dei genitori.

Modugno, poi, godeva della caratteristica di due giornate consecutive all'aperto, il lunedì e il martedì dopo Pasqua. Infatti il lunedì si festeggiava "la Madónne de la Gròtte" presso l'omonimo complesso e il martedì "la Madónne de l'óve" presso la chiesetta "Mater Domini" in contrada di Bitetto, ma molto vicina a Modugno; i due luoghi si raggiungevano a piedi nell'allegria compagnia di parenti e amici.

La Madonna della Grotta è ubicata a circa tre chilometri da Modugno sulla via che porta a Carbonara. Il complesso murario si erge piacevolmente su una parete di lama Lamasinata, su cui si affaccia il lato posteriore di tutto l'edificio. Anzi, la parte più bella dell'abbazia è proprio quella posteriore, anche per la vista dei campi che si stendono ai suoi piedi. Sotto questa parete si apre la famosa grotta, un antro rupestre come tanti della nostra Puglia, interessata al fenomeno carsico. In essa, nel sec. XII trovò asilo e vi morì San Corrado, protettore di Molfetta. La grotta appartenne prima ai monaci basiliani e poi ai Benedettini, che li sostituirono. Il primo documento, che attesta la presenza di questi ultimi, risale al 1071. Furono loro a costruire l'abbazia.

Don Nicola Milano nel suo libro "Curiosando per Modugno" ha parlato ampiamente della Madonna della Grotta e alla sua lettura rimando, perché queste mie brevi note volgono l'attenzione solo alle usanze festive dei Modugnesi.

Il giorno di Pasqua, dunque, si cercava di risparmiare a tavola qualcosa che doveva servire da merenda alla gita del giorno seguente: uova sode, un po' di sopressata, taralli, nocelle, baccelli di fave e piselli e qualche arancia. Questo perché le tasche dei giovani non erano rifornite dalle "paghette" odierne, e qualche liretta racimolata a Pasqua serviva a comprarsi un gelatino (*u cartucce*) dai pochi gelatai che stazionavano con il loro carretto sulla spianata anteriore dell'abbazia. A questi venditori si univano quelli di birra e di nocelle.

Si partiva in gruppi di amici da Modugno, per lo più subito dopo pranzo, e si percorreva una strada sterrata, che però era resa piacevole da arbusti di biancospini, che la costeggiavano insieme a tante altre erbe fiorite, ora quasi scomparse per l'uso dei diserbanti: le margheritine bianche, il giallo favagello, il roseo malvone, l'azzurro fiore della borragine, il profumato mentastro.

Inoltre i campi ben coltivati, i pruni e i ciliegi in fiore, di cui Modugno era ricca, i prati di fave novelle e piselli rendevano molto gradevole l'aspetto del luogo che si attraversava.

Il disturbo veniva da qualche "trajine" (traino) o "sciarrét-

te" (versione più leggera del traino) o "brècche" (una specie di carrozza coperta), che trasportavano le famiglie in gita alla "Grotta". Infatti i cavalli e le ruote dei veicoli sollevavano tanta polvere che ci infarinava scarpe e vestiti. Ciò, però, non ci infastidiva più di tanto, sia perché eravamo abituati alla polvere delle strade, sia perché i nostri anni verdi e la gioia di una passeggiata in campagna ci ripagavano ampiamente del piccolo disturbo.

Canti e battute allegre ci accompagnavano lungo la strada con gli occhi sempre attenti a individuare il gruppo in cui poteva trovarsi il nostro amore. Se ciò non era avvenuto per strada, quando si arrivava sul grande piazzale dell'abbazia i nostri occhi scrutavano attentamente i gruppi nella speranza di poterlo scorgere e scambiare con lui qualche parola.

Di appartarsi..., nemmeno l'idea.

Si scendeva alla grotta, si recitava una preghiera alla Madonna e a San Corrado e si risaliva sulla spianata, dove ci si intratteneva tra il vociare dei gruppi, il chiasso dei bambini e il richiamo degli ambulanti. Non mancava l'ubriaco di turno, che causava sempre qualche litigio, e il conseguente intervento di un vigile urbano. Chi voleva allontanarsi dalla confusione si dirigeva verso il poggio posto di fronte alla vallata, dove sorgeva, e resiste ancora oggi, la villa "Quisisana", antica e di aspetto architettonico gradevole.

Lungo tutto il tragitto, nei campi intorno, famiglie intere, che possedevano "*ne léche che la casédde*" (un campo con il trullo), si trasferivano quel giorno in campagna, ben fortunate di poter cucinare e pranzare all'aperto. Questo costituiva un quadretto piacevole, perché la campagna si animava di voci, di odori, di colori ed anche di suoni, dato che non mancava la musicchetta della bassa banda modugnese. A sera si tornava a casa un po' stanchi, ma felici, e ci si dava appuntamento per il giorno dopo.

Il martedì, il cammino iniziava dalla villa comunale (*mménz'a ll'ére*), dove ci si incontrava. La via di Bitetto (via Cesare Battisti) non era costeggiata da villini e palazzi, come oggi: costituiva una periferia di Modugno con pochi sottani, la villa Perrone, il caseggiato a trapezio abitata dalla famiglia di don Luigi Amari-Cusa, allietata da belle ragazze, il mulino di Tamma, poi il passaggio a livello e, dagli anni Trenta, la Cementeria delle Puglie, che fu una manna per il paese. Lì finiva Modugno, ed una bella strada, larga e asfaltata, conduceva a Bitetto. Perciò il cammino verso "Mater Domini" era più agevole.

Arrivati ad un certo punto, prima di Bitetto, dove ora si trova il parco, si tagliava da un viottolo tra i campi, poi si incontrava un casino di campagna (credo, di proprietà Abruzzese, che per l'occasione era aperto ed ospitava amici di stato sociale elevato) e si giungeva in un sito ameno dove sorgeva la chiesa campestre de "La Madónne de l'óve". Purtroppo, di essa non c'è più trac-

cia, perché amministrazioni disennate hanno cancellato senza nessun dolore un ricco passato dell'uomo. L'appellativo "de l'óve", deriva dal gioco che si faceva a Pasqua tra amici, "tezzanne" (picchiando) con l'uovo sodo sull'uovo dell'altro scommettitore, che lo stringeva tra pollice e indice cercando di non farselo rompere, pena la consegna all'altro dell'uovo rotto. Ma l'uovo entrava in causa nel dipinto dell'altare, perché esso è il simbolo della nascita, della vita, e il Cristo con la sua resurrezione ci indica la vita nuova che egli dona all'uomo con il sacrificio della croce.

Si entrava per una breve preghiera alla "Mater Domini"; poi si usciva all'aperto, sulla spianata e nei campi intorno, dove, beandosi del verde che vi regnava, si consumava la frugale merenda portata da casa. Tutto si svolgeva come il giorno precedente: venditori, chiasso, palloncini che volavano dalle mani dei bambini, incontri... Ma la caratteristica era un'altra. Qui si ritrovavano Modugnesi e Bitettesi, e l'incontro spesso diveniva scontro. Per comprenderne il perché bisogna premettere alcune cose, non dimenticando anche gli stretti confini mentali in cui ogni paese si arroccava, dato che non esisteva la globalizzazione di oggi.

L'ingresso massiccio delle donne a scuola è avvenuto intorno agli anni Sessanta, con l'obbligatorietà della frequenza della Scuola Media. In precedenza, le fortunate che frequentavano gli istituti superiori e l'Università erano davvero poche, e costituivano, perciò, una élite. Modugno rappresentava un'eccezione, perché tra gli studenti non era mai mancato l'elemento femminile. Negli anni Trenta, per esempio, ricordiamo negli Istituti Tecnici di Bari la prof. Grazia Ventrella, insegnante di Ragioneria, e la prof. Arella Silecchia, insegnante di Lingua e Letteratura Francese, oltre ad un cospicuo numero di insegnanti elementari. Alcune di esse, addirittura, si erano dirette nella Venezia Giulia per

godere di benefici economici e di carriera. Ricordo fra queste la sig.na Nella Ventola e la sig.ra Lina Posa Vernola.

Tutto ciò perché la vicinanza e il commercio con Bari dava al paese un'anima e un aspetto più moderno e intraprendente, che si rifletteva anche nel numero rilevante di studentesse. E queste, con l'approccio allo studio e la frequentazione della città di Bari, superavano i limiti imposti alle donne dalla società contadina e acquisivano un portamento, una disinvoltura, un buon gusto nel vestire che le distingueva dalle poche colleghe dei paesi vicini.

Infatti, man mano che ci si allontanava dal capoluogo e si entrava nell'entroterra barese, sempre più diminuiva lo standard di vita, sì che Modugno appariva più moderna rispetto a Bitetto, Palo, Grumo, ecc. Ricordo che, quando nella stazione di Modugno arrivava il treno che ci avrebbe condotte a Bari, gli studenti dei paesi vicini erano tutti affacciati ai finestrini per ammirare il folto gruppo delle studentesse modugnesi, con cui qualcuno aveva anche intrecciato una relazione sentimentale.

Tutto ciò determinava una situazione di irritazione nelle poche studentesse dei paesi confinanti, specie di Bitetto. La cosa si allargava variamente nei rapporti tra i giovani bitettesi, contesi dalle loro donne, e quelli modugnesi, contrari a interferenze di altri nel loro paese. Il luogo di scontro in cui si esplicitavano questi malumori era proprio la "Madónne de l'óve", il martedì di Pasqua. Per un nonnulla, per uno sguardo ad una ragazza, per una parola di troppo, si scatenava una baruffa e si arrivava alle mani. Si trattava di un copione fisso, sì che i genitori vigilavano perché i loro figli non ne fossero coinvolti. E allora l'Amministrazione comunale bitettese decise di spostare la sagra campestre dal martedì al lunedì dopo Pasqua, in modo che i due paesi fossero impegnati nello stesso giorno e non ci fossero più incontri-scontri.

Oggi di quella festa campestre non esiste più il ricordo, perché è stato distrutto il luogo fisico dell'evento.

STORNELLI BARESI

Una grande tradizione che rischia di andare perduta

Giuseppe Solfato

*Ce vînde c'ammène josce!
Sciàm'a coghje le marànge!
U ammòre de le zîte:
Na vòlde se rìte
Na vòlde se kiànge.*

Che vento tira oggi!
Andiamo a cogliere le arance!
L'amore dei fidanzati:
Una volta si ride
Una volta si piange.

*Sòne menzadì
Spàr'u cannòne,
Mo jèsse lu zîte mì
Da lu salòne.*

Suona mezzodì
Spara il cannone
Ora esce il ragazzo mio
Dal barbiere.

*Còre de sòre
Tu a lu frìshke
Jì a lu sòle.
Pe sta' kendinde nù
A lu frìshke tutt'e dù.*

Cuor di sorella
Tu al fresco
Io al sole.
Per star contenti noi
Al fresco tutti e due (staremo).

*Lu vi lu vi lu vi?
Mo se ne vène!
Ke la segarèta
'mocke]
Va facènn'u scème*

Lo vedi? Lo vedi?
Mo se ne viene!
Con la sigaretta
in bocca]
Va facendo lo scemo.

<i>Kèdda seròc-a mè</i> <i>Tànna bène ca me vòle</i> <i>Ma non la pòzze kiàngè</i> <i>Ca non m'ha dàt'u figghje angòre.</i>	Quella suocera mia Mi vuole tanto bene! Ma non la posso piangere Perché non mi ha ancora dato il figlio.	<i>Quànne jève vacandì</i> <i>Scève vestùt'a guste mì.</i> <i>Mo ca me so 'nzeràte</i> <i>Vògghje tutt'arpezzàte.</i>	Quando ero scapolo Andavo vestito a gusto mio. Ora che sono sposato Vado tutto rattoppato.
<i>Kèdda seròc-a mè</i> <i>Jè na bòna crestiane.</i> <i>Ke la keròn-a 'màne</i> <i>Va facènne la reffiàne.</i>	Quella suocera mia È una buona cristiana. Con la corona in mano Va facendo la ruffiana.	<i>Na na na</i> <i>Kèssa figghje jè bell'assà.</i> <i>Nge ham'a da'</i> <i>nu zite ricke</i> <i>'Mbaravìse l'ham'amanna'.</i>	Na na na Questa figlia è bella assai. Le daremo Uno sposo ricco In Paradiso la dobbiamo mandare.
<i>Tocke - non dòcke</i> <i>Hònne matràte le vremecòcke.</i> <i>La kezzàle d'abbàsce a càse</i> <i>Le tènè tòste</i> <i>E non le tòcke.</i>	Tocca - non tocca son mature le albicocche. La contadina che sta giù a casa ce le ha dure e non le tocca.	<i>Na na na</i> <i>Cussè figghje jè bèll'assà.</i> <i>Ce non u 'nzeràme au ànne</i> <i>Au ànne ce tràse</i> <i>Fàsce kiù grànne.</i>	Na na na Questo figlio è bello assai. Se non lo sposiamo fra un anno L'anno seguente Sarà più grande.
<i>La zit-a mè m'u ha ditte:</i> <i>"Non zi facènne malesànghe!</i> <i>La giovendù-a tò</i> <i>Se la gòt'u cambesànde!"</i>	La mia ragazza me l'ha detto: " Non guastarti il sangue! La giovinezza tua Se la gode il camposanto!	<i>La màmmè ca u faci</i> <i>Non mangiò kedda dì.</i> <i>U prìsce du attàne</i> <i>Stette descìune na semàne.</i>	La mamma che lo fece Non mangiò quel giorno. Per la gioia, il padre Stette digiuno una settimana
<i>Si mi volèvi bène</i> <i>Me lo dicèvi.</i> <i>La stràte de via de' Trèdici</i> <i>Non la facèvi.</i>	Se mi volevi bene Me lo dicevi. La strada di via dei Tredici non la facevi.	<i>Mìnghe Mìnghe Mìnghe,</i> <i>Nù facìme le scarp'a Mìnghe.</i> <i>Ce Mìnghe non le vòle</i> <i>Nù 'nge dàme le scàrp'a Cole.</i>	Mingo, Mingo, Mingo, Noi facciamo le scarpe a Mingo. Se Mingo non le vuole Noi diamo le scarpe a Cola.
<i>Si mi volèvi bene</i> <i>Me lo dicèvi</i> <i>Le scàle del tribunàle</i> <i>Non le facèvi.</i>	Se mi volevi bene Me lo dicevi. Le scale del tribunale Non le facevi.	<i>U acìdde ke le pènne</i> <i>Non ze sàpe d'addò vène.</i> <i>Vène da Terlìzze</i> <i>Cuss'acìdde rìzze-rìzze.</i>	L'uccello con le penne Nn si sa da dove viene. Viene da Terlizzi Quest'uccello è riccio riccio.
<i>La serenàte l'hàgghje pertàte</i> <i>Trènda sòlde la so pagàte.</i> <i>Ce m'arrivek'a skembena'</i> <i>Le sòlde 'ndrète me l'hav'a da'.</i>	La serenata l'ho portata Trenta soldi l'ho pagata. Se dovessimo lasciarci i soldi indietro mi deve dare.		Sono solo alcuni degli stornelli che mia madre cantava per accompagnarsi nelle faccende domestiche - un'eterna 'mezza-scolla' intorno al capo (oggi la diremmo 'bandana') - o per intrattenere i bambini, o per rispondere al babbo, nelle giornate buone o nelle riunioni conviviali. La successione con cui sono stati ordinati fa riferimento al "dispetto" nella prima parte e ai trastulli infantili nell'ultima.
<i>Animì, bedda mì</i> <i>Ascinn'abbasce</i> <i>Damm'u còre</i> <i>Non me facènne kiù seffrì!</i>	Anima mia, bella mia Scendi d'abbasso Dammi il cuore non mi fare più soffrire!		Sono convintissimo che esiste una ricca produzione individuale e/o tradizionale. Sarebbe interessante avere i contributi dei lettori, in tal senso, e riservare loro una sezione in cui pubblicarli.
<i>Animì, so de kiùmme le reckìne!</i> <i>Ce jì te li fai d'ore</i> <i>Ascinn'abbàsce</i> <i>ca facim'u ammdòre.</i>	Anima mia, son di piombo gli orecchini! Se te li faccio d'oro Scendi d'abbasso Chè facciamo l'amore.		
<i>Acquanne ham'a spesa'</i> <i>Tutte le ricke ham'a 'mbeta'.</i> <i>Ce vènene le poverìdde,</i> <i>scal-a scàle l'ham'a mena'.</i>	Quando sposteremo Tutti i ricchi inviteremo. Se vengono i poveri Giù per le scale li butteremo.		



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

E IL BUSTO DI VITO MICHELE LOIACONO SCOMPARVE

Danneggiato nei lavori del 2000, non è stato più ricollocato al suo posto

Lucrezia Guarini Pantaleo



L'edicola con il busto di Vito Michele Loiacono (foto L. Nuzzi, anni Novanta) che, spostato e danneggiato dopo i lavori del 2000, non è stato più ricollocato al suo posto, come si nota nella recente foto a destra.

Simili a imbutiformi calici di *champagne* danzano, ondeggiando numerose a un leggero maestrale, le verdi, spigate chiome di palme cariche alle basi di grappoli di acerbi datteri, quasi a interrompere la monotonia del verde scuro delle piante madri.

In alto, nel cielo azzurro spumeggiano, come montagne innevate, enormi cumuli di nuvole bianche, illuminate da tenui raggi di sole al tramonto. Leggeri, trasparenti, sfilacciate si rincorrono più vicino aerei stracci candidi, ad addolcire il verde più scuro sul filare delle querce nella villa comunale.

Alta, al centro di un'aiuola rotonda piena di *pansé* e margherite bianche, si erge una litica stele biancastra, con due fasci littori scolpiti in alto e sotto di essi una targa marmorea a comunicare che il bronzeo monumento alla Vittoria della guerra 1915-1918 è stato rimosso per fondere cannoni per la guerra in corso, iniziata per l'Italia il 10 giugno del 1940.

Mimetizzate, all'ombra di oleandri arbustivi e delle grandi palme, venti autoblindo tedesche senza uomini, guardate a vista da Donato (il custode della villa) e dal busto del benefattore cittadino Vito Michele Loiacono (con la testa a posto) che costruì a proprie spese il cisternone, *la pezzecare* (la peschiera), nel 1855.

È questo il ricordo paesaggistico di un pomeriggio estivo del 1943 nella villa comunale.

Le autoblindo tedesche, come ho già riferito nel precedente numero della rivista (pag. 28) sparirono in una notte tra il 2 e il 5 settembre 1943. Gli Americani erano già entrati in Calabria il 3 settembre, dopo lo sbarco in Sicilia del 10 luglio del 1943.

Nel 2000 la villa comunale subì delle grandi trasformazioni: le belle palme da datteri sparirono, insieme a tante altre piante, e i vecchietti sulle nuove panchine sono rimasti senza ombra. Il monumento, dedicato ai caduti di tutte le guerre con nuovi bronzi, fu spostato dal vecchio sito in un angolo decentrato.

Pòvere a ce móre, anche se martire.

Nei lavori del 2000 (Sindaco in carica, ing. Franco Bonasia ndr) sulla peschiera, Vito Michele Loiacono "perdetta la testa" di fronte a tanto scempio, e tale è rimasta la scultura non più rimessa al suo posto, maògrado le sollecitazioni di cittadini che non perdono la memoria di certi valori, e le denunce scritte al sindaco dott. Giuseppe Rana dagli alunni di V B e V C (ins. Mina Petruzzelli) del 2° Circolo Didattico (a.s.2004/2005), che notavano, durante la manifestazione di fine anno scolastico nella villa comunale, la mancanza del busto scultoreo dell'illustre benefattore Vito Michele Loiacono, che avevano imparato a conoscere studiando la storia locale del passato per andare incontro e quella del futuro.

Signor Sindaco e signor Assessore all'Ambiente, prof. Fedele Pastore, vogliamo rispondere fattivamente a questi scolari (ora studenti di scuola media, dei quali si unisce copia della suddetta lettera inviata) e ai tanti cittadini che amano la loro Modugno, convinti che si debba andare verso il futuro nel rispetto del passato e dei suoi valori? "Il Paesaggio è un valore, e il Territorio è un fondamentale bene ambientale/culturale da tutelare. Un bene del cui valore non sempre ci rendiamo conto" (A.A. Bissanti, *Puglia geografia attiva, perché e come*, pagg.119-126, Adda).

LA LETTERA DI DENUNCIA DEGLI ALUNNI DELLA "ALDO MORO"

Egregio Sig. Sindaco,
siamo gli alunni delle classi 5^a C e 5^a D del 2° Circolo Didattico, plesso "A. Moro".

Sabato 28 maggio 2005 si è svolta in piazza Garibaldi la manifestazione delle classi quinte dal titolo "Tutti insieme per...costruire la Pace", alla quale anche Lei era presente.

Oltre al tema della Pace, quest'anno, come lo scorso anno scolastico, ci siamo interessati delle trasformazioni del nostro territorio. Abbiamo sviluppato una significativa unità di apprendimento dal titolo: "La Piazza: spazio della memoria". Attraverso la lettura di foto storiche abbiamo ricostruito una breve storia di Piazza Garibaldi: dall'aia...al cisternone...a Villa Comunale...a teatro.

Si starà chiedendo perché mai abbiamo scelto ancora una volta di scriverLe... Le sembrerà strano, ma durante la manifestazione abbiamo notato che sulla facciata della casa posta sul cisternone manca il mezz-

zo busto del benefattore Vito Michele Loiacono. Come ben sa, visto che anche Lei è un Modugnese, Vito Michele Loiacono fece costruire, a proprie spese, nel 1855, il cisternone per sopperire alle necessità dei poveri in tempi di siccità. Ci siamo documentati e abbiamo appreso che il mezzo busto si è rovinato durante i lavori di ristrutturazione del cisternone.

Le chiediamo, pertanto, di impegnarsi affinché venga rimesso nel posto originario il mezzo busto, proprio come segno di rispetto della memoria storica. In tal modo si terrebbe vivo il ricordo di Vito Michele Loiacono, perché riteniamo di doverlo ringraziare per tutto quello che ha fatto per i Modugnesi.

Sicuri che la Pace si costruisce a cominciare da piccoli gesti di solidarietà, La salutiamo con affetto e ci auguriamo di ricevere al più presto una risposta.

Gli alunni delle classi 5^a C e 5^a D del 2° Circolo Didattico, plesso "A. Moro"

SI ISPIRA ALLA SOLIDARIETÀ IL PERCORSO FORMATIVO DELLA "DE AMICIS"

Una scuola che opera al passo con i tempi, aperta al territorio e capace di promuovere nei singoli un senso di comunità ed appartenenza.

Si sintetizza in questi tre semplici punti il Percorso Formativo che il 1° Circolo Didattico "De Amicis", guidato dal dirigente Scolastico, prof. Luigi Piliero, ha, da sempre, fatto proprio e che, nel corrente anno scolastico, ha avuto un ulteriore impulso grazie alla determinazione di chi, riconoscendo la forza di certi valori, sente prepotente il bisogno di trasmetterli ai propri alunni, per renderli consapevoli cittadini del futuro.

In tal senso, in occasione del Natale 2007, all'insegna dello slogan "A NATALE PUOI", è stato realizzato un progetto di solidarietà che, mobilitando le energie degli operatori del Circolo e di molti genitori, ha inteso offrire significative e concrete forme di sostegno sia a livello territoriale, che a beneficio di Enti ed Associazioni quali Admo, Agebeo, Emergency, Unicef, Terima kasih (Padre Nico Onlus).

Calendario dell'evento: 19 - 20 dicembre, giorni in cui le "forze scolastiche", sorrette da un calore che solo le emozioni vere riescono a creare, si sono ritrovate sotto i



Alunni della "De Amicis" impegnati nella giornata de "Le Arance della Salute", promossa dall'AIRC

gazebo allestiti in Piazza Sedile, per proporre semplici ed originali manufatti, prodotti con grande abilità da ragazzi ed adulti, accomunati da un grande senso di altruismo e generosità.

A poco più di un mese, seconda tappa dello stesso percorso, rivolto, questa volta, all'AIRC, con la massiccia adesione dell'intero Circolo Didattico che, rimettendo prontamente in moto la propria macchina organizzativa, ha aderito alla Giornata di Solidarietà intitolata "Le Arance Della Salute".

Ai docenti è toccato il compito di favorire la diffusione e la realizzazione dell'iniziativa, ai piccoli è stato riservato il gusto di assaporare, in un momento di gioiosa convivialità, tanto buon succo di arance che, giunte dalla Sicilia, hanno "toccato", sabato 26 gennaio, tremila piazze italiane, Modugno compresa.

I suoni, le voci e l'incontenibile allegria dei ragazzi, tutti riuniti intorno ad una lunga fila di tavoli, hanno ulteriormente arricchito il significato del termine "Solidarietà", attribuendogli, sostanzialmente, il piacere di vivere e condividere nella scuola le prime, significative esperienze di vita.

Caterina Sassi

IL TEATROSCALO APRE LA STAGIONE CON GESÙ STANCO DI ESSERE ADORATO

“Mangiami l'anima e poi sputala”, di e con Licia Lanera e Riccardo Spagnulo (*Fibre Parallele*) segna l'apertura della stagione del Teatroscalo, un inizio teatrale paradossale e travolgente, con una croce piantata nel cuore del mondo, un Cristo stanco di esser oggetto di adorazione e fonte di miracoli, una donna che, nel rapporto con il Sublime, non va al di là di un bigottismo che la chiesa ha tutto l'interesse a confortare per fare della fede non una virtù ma una semplice prosaica servitù.

Un Gesù, che più bello e ben fatto non poteva essere, sembra abbia avuto modo di riflettere, sulla croce, che esiste una sola vera eternità, nel mondo, quella che deriva dalla continuità della specie umana, resa possibile dalla nascita del figlio dal figlio e così via. Nondimeno, questa visione, niente affatto gaudente, ma pragmatica e necessaria per portare la vita oltre il proprio essere, (per essere l'ineffabile Altro) si scontra con una religiosità retriva, che mette al primo posto la preghiera per ottenere i favori dell'aldilà.

Fa bene, Licia Lanera, a rappresentare il bigottismo delle serve del signore come un delirio che si manifesta quando la massaia mette la polvere al primo posto nelle preoccupazioni domestiche. La polvere è il regno, la morte che avanza, e averne piena la casa vuol dire che

si è già trapassati. La preoccupazione di rimuovere la polvere è la stessa che difende a spada tratta la natura divina di Gesù, ciò che non gli permetterà di essere umano. Come dire che la donna che implora, per non dover rinunciare alla speranza di ottenere quei miracoli che soltanto la divinità può fare, rifuggerà dall'umano troppo umano, tanto più che questo Gesù strampalato si rivelerà un perdigiorno.

Il canone artistico, che vuole la figura di Gesù bella e quasi avvenente, trova nei tratti somatici di Riccardo Spagnulo una corrispondenza integrale: il giovane ha il corpo del Crocifisso e la lingua sciolta dell'extracomunitario che fa lievitare lo spettacolo verso una forma in cui verità e ilarità sono di una immediatezza straniante. Licia Lanera è ben insediata negli abiti della goffa perpetua, sottile nello spirito che si consuma in un amore puro, generosa nelle forme che tradiscono una fede al cioccolato. Entrambi affiatati, riducendo un po' alcuni passaggi, scorciando alcune ripetizioni che rischiano di impoverire il *climax* invece di arricchirlo, sorreggono bene l'impianto demistificatorio di una *pièce* che fa esplodere le contraddizioni di chi vuole Dio in terra, tra gli uomini, ma senza l'odore dell'uomo o della bestia in calore.

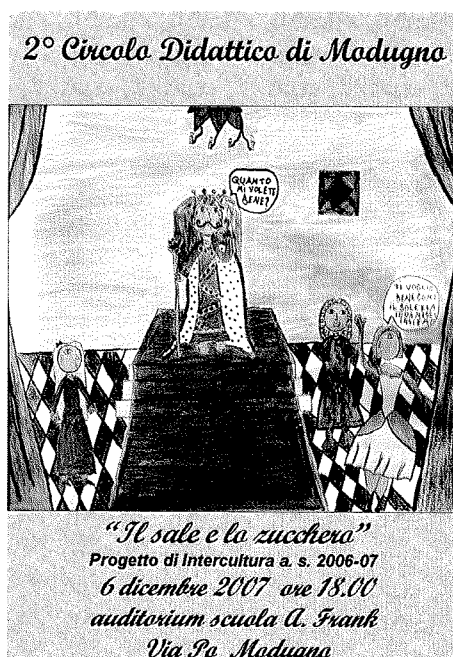
Vito Ventrella

IL SALE E LO ZUCCHERO

Nell'Auditorium A. Frank, nell'omonima scuola primaria del plesso di Via Po, del II Circolo Didattico di Modugno, il 6 dicembre 2007 è stato presentato il video *Il sale e lo zucchero*, tratto da una fiaba peruviana. Si è così concluso il progetto per i bambini immigrati frequentanti la scuola del II Circolo: è stata senz'altro una bella occasione per far festa insieme e vivere dei momenti di condivisione fra le famiglie, italiane e straniere.

L'idea che ha guidato la dirigente Manuela Baffari e i docenti coinvolti nella realizzazione delle attività è stata quella di partire dalla scuola per instaurare ottimi rapporti con tutti, accogliendo anche chi si trova a vivere in mezzo a noi, dopo aver lasciato la propria terra d'origine per motivi di lavoro. Vivere bene insieme nella scuola e nella città diventa così una necessità educativa fondamentale.

Attraverso il racconto di sé i bambini hanno imparato



ad ascoltarsi, a conoscersi, ad entrare in rapporto con gli altri, utilizzando tutti i tipi di linguaggi: la musica, la danza, l'intonazione espressiva della voce, la rappresentazione grafica. Nella predisposizione delle scene, inoltre, hanno scelto i costumi, collaborando con i docenti e il regista, prof. Raffaele Nuzzi, in modo molto attivo.

La recitazione è stata caratterizzata da momenti assai divertenti, poiché si è creato un rapporto di grande sintonia tra *bambini-attori* e regista. Gli alunni sono riusciti spesso ad *improvvisare*, dando prova, così, di aver acquisito competenze utili per una collaborazione efficace. Anche i più timidi e riservati sono stati coinvolti emotivamente e linguisticamente.

Il risultato finale, nonostante l'esiguità del tempo e dei mezzi a disposizione, è stato un DVD, che ha rappresentato la fiaba in chiave drammatica, in situazioni da *teatro sperimentale*.

Dina Lacalamita

E GIÀ DAL SABATO SALE LA TENSIONE, PAROLA DI DE FILIPPO

Sabato, domenica e lunedì di Eduardo De Filippo, messa in scena fra dicembre e gennaio da "Gli amici per il teatro" nel salone dell'Oratorio, sebbene sia stata concepita quasi cinquant'anni or sono, è commedia di grande attualità, che certamente aiuta a far luce sulla genesi e sulla natura di alcune problematiche sociofamigliari oggi molto diffuse.

Il tema dominante è quello della famiglia, sempre più sintonizzata sullo spirito dell'abitudine, della rassegnazione e del dovere che, tutt'al più, può sospingere i suoi membri ad occupare lo stesso spazio di una abitazione, ma che mai crea quella comunione di intenti, grazie alla quale ognuno sente di poter vivere i suoi momenti quotidiani con immediatezza e spontaneità, senza alcun rischio di essere frainteso. Un clima siffatto non può che generare confusione nei diversi rapporti famigliari: marito-moglie, padri-figli, sorelle-fratelli, nipote-nonno. Una confusione che, accumulata nei giorni lavorativi della settimana, rompe l'apparente clima di perbenismo che in realtà si allimenta di finzioni e di ipocrisie e produce dapprima una grande tensione il sabato, per poi dare luogo a una tragicommedia durante il pranzo sacro della domenica, magari inseguendo un futile quanto infondato sospetto.

E infatti nella famiglia Priore, che pure gode di quel benessere della piccola borghesia urbana della fine degli anni Cinquanta, all'interno della quale convivono tre generazioni (nonni, figli e nipoti), la confusione è veramente tanta: Rosa (Lucia Pascasio), regina del ragù e della cucina, per un supposto "tradimento gastronomico" nutre propositi di vendetta verso suo marito, Peppino Priore (Angelo Romita), il quale a sua volta per gelosia esplose durante il pranzo domenicale con l'ignaro amico di famiglia, Luigi Ianniello (Pietro Losole), reo di essere semplicemente galante verso Rosa. La confusione altera persino quello che per natura è il rapporto più autentico e più tenero, quello di nonno-nipote, tanto che nonno Antonio (Vito Schiavone) spalleggia fino all'inverosimile il nipote Rocco (Vito Di Cristo).

A nulla serve la illuminata presenza della sorella di Peppino, Amelia (Loretta Cozzi), che, nonostante le sue indubbie capacità di affrontare i complessi problemi che la trama della commedia presenta di volta in volta, non riesce a portare ordine e pace nella famiglia Priore.

Alla fine, Rosa e Peppino, rimasti soli, riscoprono finalmente il nutrimento dell'amore: aprirsi all'altro, comunicare tutto, anche i propri sospetti, abbandonarsi con fiducia alla comprensione dell'altro e valorizzare tutti i momenti positivi trascorsi insieme. Un messaggio, questo, che è il logico coronamento della commedia, al quale concorrono anche gli altri personaggi minori, interpretati



Il gruppo teatrale degli "Amici per il teatro"

da Antonio Massarelli, Laura Signorile, Paolo Da Pelo, Vito Longo, Sissi Stea, Lella Fiore, Tina Napoletano, Benny Mangialardi, Claudio Catano, Giuseppe Menolascina.

L'attualità di questa commedia, scritta nel 1959, è legata alla individuazione di quelle dinamiche che, alla vigilia del boom economico e della industrializzazione degli anni Sessanta, incominciarono a mettere in crisi la famiglia tradizionale. E, del resto, di ciò era convinto lo stesso Eduardo De Filippo, che amava ripetere: «In *Sabato, domenica e lunedì* c'è un fermento contestatario, un'anticipazione dell'avvento del divorzio in Italia, una apparente fusione di finti rapporti cordiali. Alla fine della commedia non c'è chi non comprenda che soltanto l'amore può tenere insieme due esseri; non certo il matrimonio, e nemmeno i figli».

Un grazie agli "Amici per il teatro", e in particolare a Lello Nuzzi che ha curato la regia, avvalendosi del contributo di Mena Ardito per la sartoria e di Lucia Pascasio per le scene, per aver proposto una problematica così complessa, giunta peraltro a un grande pubblico (1.200 spettatori circa in 4 repliche), che difficilmente avrebbe avuto la possibilità di misurarsi con essa.

Raffaele Macina

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

IL SOGNO È NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA

È scritto con l'immaginazione del cuore "Storia di un sogno vero mai accaduto", il primo romanzo di Nicola Schino, pubblicato nel gennaio del 2007 per l'Editrice Nuovi Autori. Un libro di centodieci pagine che si leggono tutte di un fiato, grazie al felice nucleo narrativo attorno a cui ruota tutta la vicenda. Come afferma all'inizio l'autore, quella che si appresta a raccontare è la storia di "un uomo qualunque", la cui vita è stata condizionata da un sogno premonitore in una calda notte di agosto.

Un'esistenza, la sua, semplice e tranquilla, fondata su pochi ed essenziali punti di riferimento, tipici di un individuo medio con modeste ambizioni. Il suo tempo è scandito dai ritmi lavorativi di un operaio che prende la corriera ogni giorno e, che, dopo aver trascorso la giornata in fabbrica, ritorna serenamente a casa dalla sua famiglia, composta dalle due gemelline di sei anni e la moglie, in attesa del terzo figlio. L'unica certezza economica è la piccola, ma dignitosa dimora con vialetto di sua proprietà, in un paese alla periferia di una grande città, che conserva ancora note di suggestione per la presenza dei tetti aguzzi delle abitazioni e dei rintocchi di un campanile.

I suoi giorni scorrono senza troppi scossoni emotivi, ma con un unico cruccio, il pressante bisogno di un aumento di stipendio per riuscire a garantire lo stesso tenore di vita alla sua famiglia che sta per allagarsi. Tutto sembra sotto controllo, quindi, quest'uomo è padrone della sua esistenza e, crede, anche del suo tempo, ma un sogno lo farà ricredere. In quella fatidica notte estiva, infatti, il suo sonno viene sconvolto da una vera e propria visione di Dio che gli annuncia che fra un solo giorno si riprenderà "ciò che gli appartiene".

Centrale e molto articolata nel racconto la descrizione dell'apparizione, in cui si riconoscono citazioni letterarie classiche, bibliche e delle esperienze di pre-morte. Nell'oscurità, in uno stato di beatitudine sensoriale, mentre sempre più vicine si accendono le luci in un arcobaleno di colori, accompagnate da calore e musica celestiale, la voce dell'Onnipotente tuona dall'interno di un sole rosso.

Al risveglio, il mattino dopo, l'uomo cala in uno stato prima di incredulità, "imbroglio della mente (?)", poi di angoscia crescente, quando nel corso della giornata accadono "strane coincidenze" in situazioni insolite. La rottura delle sue abitudini quotidiane gli suggerisce riflessioni esistenziali, a tratti inquietanti, gli fa prestare un'attenzione diversa a cose, persone, guardate come per la prima volta. Ricambia il saluto del solito "spazzastrade", prima ignorato, riesce ad evitare fortunatamente un investimento d'auto, fa amicizia con il conducente della corriera che da sempre lo porta in fabbrica, si riappacifica con un



amico collega di lavoro, riceve l'agognato aumento di stipendio, nonostante una sua disattenzione sul lavoro. Per finire, la moglie gli organizza una festa a sorpresa per il compleanno dei suoi quarant'anni, occasione, questa, propizia per chiedere perdono a tutti i presenti e prendere tacitamente commiato da parenti ed amici. Alla fine di quella giornata si radica in lui la convinzione che per l'ultimo giorno della sua vita gli era stato riservato e consentito di essere in prima fila e, almeno questa volta, attore principale.

Cosa accade la notte tanto temuta? L'uomo resta in attesa della sua fine, fino a quando il sonno lo cattura. Ma il mattino successivo si ritrova ancora vivo, e tutto il tempo prezioso che la Provvidenza

gli ha restituito, merito fors'anche delle sue preghiere accorate, viene impiegato negli anni a venire con un senso ritrovato di felicità e pienezza della vita, prima sentimenti inconsapevoli. Ispirato dal suo terzogenito, a cui durante l'infanzia racconta favole, il protagonista, infine, decide di scrivere la storia di questo sogno miracoloso, che continuerà a raccontare ai nipotini durante le festività natalizie. Una storia, questa, senza ancora un finale, o meglio con una fine rimandata anno dopo anno.

Al di là dei buoni sentimenti di sentita fede cristiana di cui è intriso il romanzo, Schino è riuscito con la semplicità del suo stile espressivo, ma anche con efficaci espedienti narrativi, che denotano una ricca inventiva, a insinuare sensazioni inaspettate e nuovi spunti di riflessione. Oltre al testamento spirituale del protagonista/autore, che invita i lettori a riconsiderare il valore che diamo al tempo che ci è stato donato per vivere, la dimensione del sogno apre una finestra sui bisogni vitali della nostra anima, che spesso si esprime attraverso il linguaggio cifrato dell'inconscio, depositario autentico delle nostre insoddisfazioni, dei nostri malesseri e dei nostri desideri, profeti di verità imprescindibili.

Anna Gernone

COLORI e COLORI

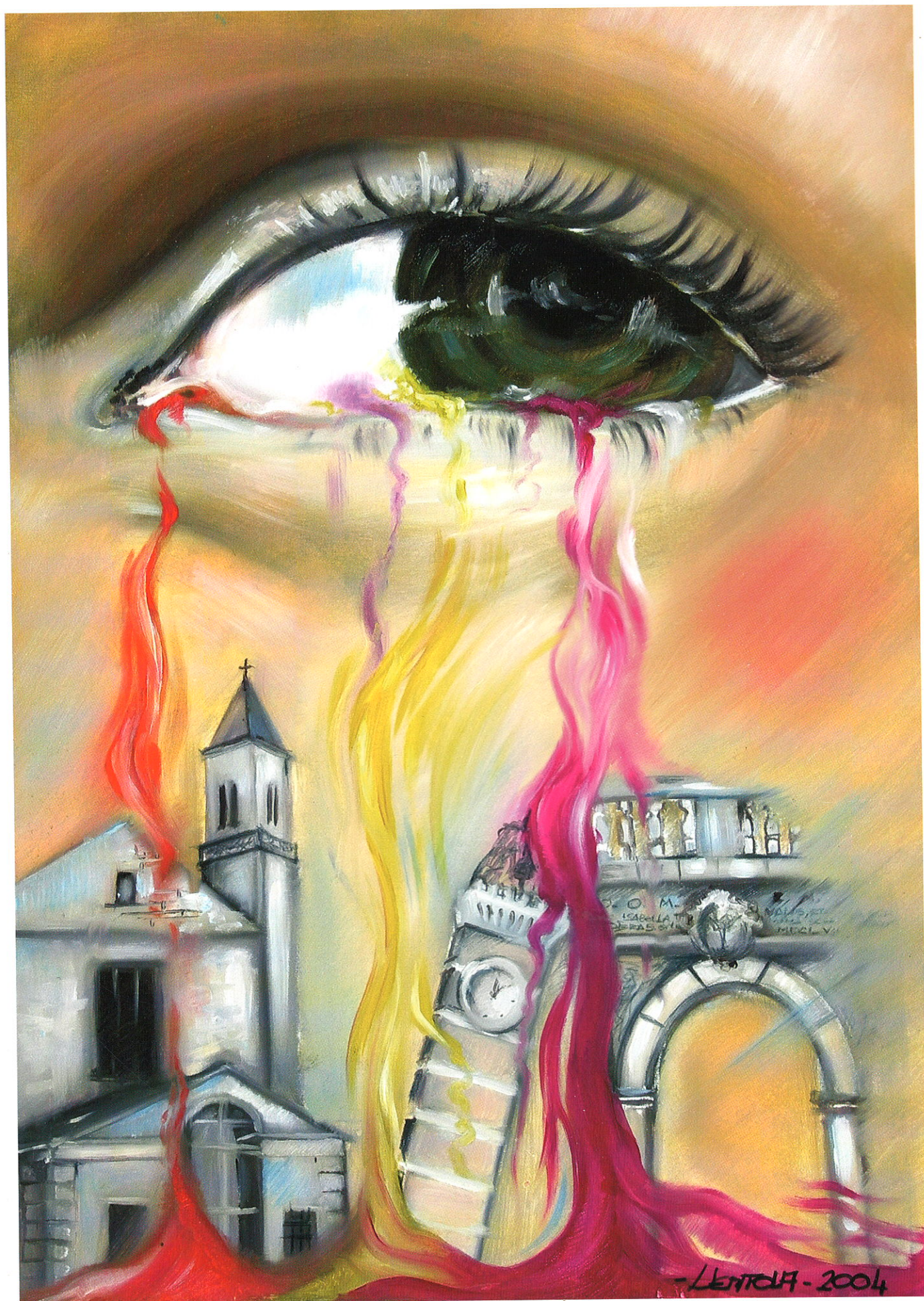
di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti



Antomella Ventola, *La mia città*